



«Mettiamo che Tizio sia proprietario di una banca e come tale stabilisca di poter prelevare quanti soldi vuole. Va bene? No, non va bene.



Poniamo che Caio sia capo della polizia, che uccida la moglie e che stabilisca che la polizia non può indagare su di lui. Va bene? Direi di

no. Prendiamo Berlusconi, è capo del governo e come tale vuole essere intoccabile. È giusto?»

Giovanni Sartori  
Corriere della Sera 21 giugno

### L'editoriale

FURIO COLOMBO

## Berlusconismo

Vorrei subito chiarire. Non sto dedicando questo articolo al berlusconismo a causa del fatto che Berlusconi è improvvisamente ritornato ai toni incattiviti di quel primo non dimenticato governo, quello che ha portato l'Italia alla crescita zero ma ha garantito al primo ministro tutte le leggi di utilità e convenienza personale, ha dato un colpo durissimo - e notato nel mondo - alla libertà di stampa e ridotto prestigiosi commentatori di prestigiosi giornali a dargli sempre ragione come a Mussolini.

Certo, la lettera del presidente Berlusconi, di cui ha dato compunta lettura il Presidente del Senato Schifani a un'aula di persone probabilmente stupefatte, spinge la scena della vita italiana fuori dalla Costituzione («Tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge») e fuori dalla democrazia («La legge è uguale per tutti»). Però, onestamente, come fare a mostrare meraviglia per un leader (questa è la terza prova e la quarta volta) che ha sempre violato la Costituzione e leggi del suo Paese e ne ha imposte altre che poi sono state giudicate, a una a una, incostituzionali dalla Consulta?

Ma tutto ciò senza perdere di vista i suoi interessi personali: primo, Mediaset, salvare dall'onta del satellite il soldato Fedè; secondo, le intercettazioni: prigione e multe altissime per chi intercetta i sospetti di delitti odiosi pericolosi, destinati a ripetersi, e per chi, quando gli atti del processo sono legalmente e anzi doverosamente usciti dal segreto istruttorio e legalmente disponibili, osasse pubblicarli. In tutti i Paesi democratici vale il principio che «il processo è pubblico». È una garanzia per le vittime, per gli imputati, ma anche per tutti i cittadini.

Avvocati e giuristi di Berlusconi hanno già dimostrato di non provare alcun imbarazzo nel cambiare le leggi di quei processi che non si sentono in grado di vincere (hanno visto le carte e conoscono la vera storia).

segue a pagina 27

# Il Csm contro Berlusconi

## La norma blocca-processi rischia di violare gli articoli 3 e 111 della Costituzione Duro attacco di Mancino: la politica non cerchi espedienti per eludere la legge

■ Rischia l'incostituzionalità la norma «salva-premier». Così il Csm risponde a Berlusconi che manda i suoi all'attacco delle toghe. Ma Mancino avverte: «Alle toghe non si può chiedere di non fare i processi».

alle pagine 2, 3 e 4

### Staino



### Blocca-processi

## CHI SPEGNE LA GIUSTIZIA

GIOVANNI SALVI

C'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria, anzi d'antico. C'è un premier che pretende immunità e giura sui figli. Ci sono p.m. che si addormentano dialoganti e si destano sovversivi. C'è la fantasia al potere, con avvocati-parlamentari-avvocati che inventano sempre nuovi marchingegni da spendere nelle aule giudiziarie. Ci sono processi ansimanti sulla dirittura d'arrivo, mentre qualcuno cerca di eliminare il traguardo o almeno di spostarlo un po' più in là, per poi rimproverare giudici e p.m. di aver corso invano.

È il 1994? Direi proprio di no. segue a pagina 26

### Berlusconi e i giudici

## LA GUERRA DEI 15 ANNI

MARCO TRAVAGLIO

Stupisce lo stupore. Ma come: Berlusconi rinuncia a diventare uno statista per sistemare le sue tv e i suoi processi? Ma non era cambiato? In realtà, in questi 15 anni, tutto è cambiato tranne lui. Lui non ha mai fatto mistero di quel che è. Fin da quando, alla vigilia dell'ingresso in politica, confidò a Montanelli e Biagi: «Se non entro in politica, finisco in galera». Infatti da 15 anni, che governi lui o gli «altri», il Parlamento è mobilitato per salvarlo dai processi.

Miracolo. Il 1994 si apre con la «discesa in campo per un nuovo miracolo italiano». Quale miracolo, lo si capisce poche settimane dopo.

segue a pagina 2

### INTERVISTA A BERSANI

## La demagogia economica rovina il Paese



Andriolo a pagina 6

### Una Parola

## Relativismo

VINCENZO CERAMI

Un tema, che fu di ieri, persiste indisturbato ancora oggi. «L'Assoluto è bandito dal pensiero e dalla storia», sono parole di Mussolini che si trovano nel suo testo para filosofico intitolato Nel solco delle grandi filosofie. Relativismo e fascismo. Oggi, come sinonimo di relativismo diremmo unanimità, sincretismo, tautologia. Per il Duce un uomo intelligente non può essere una cosa sola. (Mussolini in Popolo d'Italia, 21 dicembre 1919). Deve mutare. Se no, invece di vivere mille vite, ne vive una sola. Così dice il capataz e intanto congela nel sempre uguale l'uomo fascizzato. Fa uscire l'ideologia dalla porta e la fa rientrare dalla finestra. Sì, la parola di oggi è relativismo, che giustamente il Papa aborre perché vuol dire che vanno bene alla stessa maniera il tutto e il contrario di tutto, il diavolo e l'acqua santa. segue a pagina 27

# Il dialogo secondo Sacconi: «Vaffanculo»

## Il ministro insulta chi lo contesta. Tremonti «nasconde» l'inflazione, il sindacato: così pagano i lavoratori

■ «Vaffanculo...» così il ministro del lavoro Maurizio Sacconi alla festa della Cisl ha risposto a chi contestava con i fischi le sue parole sull'opposizione. Ma i sindacati sono preoccupati soprattutto dalla decisione di Tremonti di inserire nel Dpef un'inflazione programmata all'1,7%, assai più bassa di quella vera, facendo perdere potere d'acquisto a lavoratori e pensionati.

Masocco e Matteucci a pagina 5

### ROMA

## LA POLEMICA SUL BILANCIO STANDARD & POOR'S SMENTISCE ALEMANNO

Gerina a pagina 8



Beha a pagina 27

## Italia-Spagna si può fare

Il portiere della Nazionale azzurra Gianluigi Buffon Foto Ansa

### Europeo 2008

## CHI È IL TORO E CHI IL TORERO?

MARCO BUCCIANTINI

Mica sempre vince il torero, raccontano in Spagna, per burlarsi del cliente del ristorante che si vide servire due testicoli rinsecchiti, dopo aver ordinato le succulente *Palles del Vinto* (quelle del toro). Ecco la Spagna, furente, forte, un toro che domina lo spettacolo, un'armata che vince tutte le battaglie ma perde le guerre. E noi siamo il torero, che aspetta, evita il confronto, entra in scena dopo, e ti pugnala in mezzo agli occhi, alla fine, quando sbuffi di fatica, dolore, frustrazione.

segue a pagina 14

### INGRID BETANCOURT

## Un Nobel per la libertà



### L'INTERVISTA

Hack: «Ingrid è il simbolo della pace»

De Giovannangeli a pag. 11

## NEWS senza filtro

I gerarchi nazisti avrebbero potuto riousare i giudici del processo di Norimberga. Molti di questi giudici in passato avevano manifestato una certa antipatia per il concetto di 'genocidio'.  
.....  
Afghanistan. Italia valuta l'uso della forza aerea. Guardiamo il lato positivo: finalmente sappiamo dove mettere le hostess dell'Alitalia rimaste senza lavoro. 'Signore, gradisce salatini o bombe a grappolo?'

"EMME" Domani con l'Unità

## OLIMPIADI IN CINA, LO SCUDO DORATO TI OSSERVA

NAOMI KLEIN

Trent'anni fa, la città di Shenzhen non esisteva. A quei tempi, c'era solo una lunga fila di piccoli villaggi di pescatori e risaie gestite collettivamente, un posto con sentieri sterrati e templi tradizionali. Questo prima che il luogo fosse prescelto dal partito comunista (grazie alla sua posizione, vicina al porto di Hong Kong) per diventare la prima «zona economica speciale» della Cina, una delle quattro aree dove il capitalismo sarebbe stato permesso su base sperimentale. La teoria dietro l'esperimento era che la Cina «reale» avrebbe mantenuto la propria anima socialista intatta, traendo nello stesso tempo profitto dall'occupazione nel settore privato e dallo sviluppo industriale creato a Shenzhen. segue a pagina 22

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## La faccia feroce

IERI MATTINA a *Omnibus* (uno dei pochi luoghi di dibattito rimasti in tv) Massimo Teodori chiedeva in quale altro Paese i magistrati fanno pronunciamenti contro i politici. Gli ha subito risposto il giornalista francese Eric Josefz, facendogli notare che anche in Francia le organizzazioni dei magistrati dicono la loro sulle norme che devono applicare. Ma la risposta più esauriente è venuta da Berlusconi, che ama apparire sempre giocondo fino al ridicolo; tranne quando parla dei giudici. Allora fa la faccia feroce e taglia l'aria con le mani come se stesse decapitando gli odiati nemici, definiti sovversivi perché osano indagare su reati non politici, ma legati al periodo del suo straordinario e tuttora misterioso arricchimento. Allora - domandiamo a Massimo Teodori - c'è un altro premier al mondo che si permetta non solo di sfuggire ai giudici, ma anche di minacciarli? E c'è un altro Paese dove studiosi radicali e liberali come Teodori siano così accomodanti e ben disposti verso le iniziative più illiberali di un premier?

Anche il tuo *Sogno* saprà trasformare in *Realtà*  
parola di Roberto Carlini



Tel. 06.8549911  
info@immobildream.it  
www.immobildream.it

immobildream  
Real Estate

Roberto Carlini  
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale:  
Roma - Via Doria, 2

## È SCONTRO

Tre volte al potere, per tre volte cerca di spuntare le unghie ai magistrati che fanno il loro dovere. Fino al risorto lodo Schifani

Nel 2002 vuol bloccare le rogatorie La Svizzera protesta. E lui denuncia il complotto dell'«Internazionale delle toghe rosse»

# Il vecchio squalo, da 15 anni in marcia verso l'impunità

di Marco Travaglio / Segue dalla prima

Quando, al termine di un anno di indagini, la Procura di Milano chiede l'arresto di Paolo Berlusconi per le tangenti al fondo pensioni Cariplo in cambio dell'acquisto di immobili Edilnord rivenduti, e di Marcello Dell'Utri per i fondi neri di Publitalia. Una fuga di notizie del Tg5 salva Dell'Utri dalle manette, mentre Paolo finisce dentro e confessa. Il Cavaliere, che sui giudici dice il contrario di ciò che pensa per non urtare gli elettori, tutti schierati col pool Mani Pulite, vince le elezioni e forma il suo primo governo. Tenta, invano, di avere come ministri i due uomini simbolo del Pool, Di Pietro e Davigo, rispettivamente all'Interno e alla Giustizia. Scalfaro gli impedisce di nominare Guardasigilli Cesare Previti, che slitta alla Difesa. In via Arenula arriva Alfredo Biondi. Poi un sottufficiale della Guardia di Finanza denuncia il suo capo: gli ha offerto una quota di una mazzetta appena pagata dalla Fininvest per ammorbidire una verifica fiscale.

**Decreto Biondi.** E' lo scandalo delle mazzette alle Fiamme Gialle: coinvolti un centinaio di militari e 500 aziende, tre delle quali appartengono al nuovo premier. L'ufficiale pagatore del Biscione è il dirigente Salvatore Sciascia, che sta per essere arrestato insieme a colui che, a suo dire, gli ha dato i soldi e l'autorizzazione a pagare: Paolo Berlusconi. Per i due è pronta la richiesta di cattura. E c'è il rischio che, in carcere, confessino la verità. Silvio, da Palazzo Chigi, commissiona in fretta e furia a Biondi un decreto per vietare la custodia cautelare in carcere per vari reati, compresi

**È sceso in campo nel '94 per salvarsi dai guai giudiziari. La sua lunga marcia finirà questa legislatura**

quelli contro la pubblica amministrazione. Corruzione compresa. E' il primo Salvaladri, che fa uscire circa 3 mila detenuti in tre giorni. E soprattutto non fa entrare Paolo e Sciascia. Poi, a furor di popolo, Bossi e Fini non ancora ridotti a maggiordomi impongono il ritiro della porcata. Paolo e Sciascia finiscono in manette e confessano. Poi si scopre che il consulente Fininvest Massimo Maria Berruti ha depistato le indagini subito dopo un incontro a Palazzo Chigi col premier. Che, il 21 novembre, riceve il suo primo invito a comparire. Lui si adoperava con ispezioni ministeriali e ricatti per propiziare le dimissioni di Di Pietro e il 6 dicembre le ottiene. Due settimane dopo, Bossi rovescia in polemica con la riforma delle pensioni.

**L'inciucio.** Il Cavaliere passa all'opposizione del governo Dini, anche se è papa e caccia col nuovo Guardasigilli Filippo Mancuso, che perseguita con attacchi e ispezioni le Procure di Milano e Palermo (qui si indaga su Berlusconi e Dell'Utri per mafia e riciclaggio). E ottiene la prima controriforma bipartisan della giustizia: quella che rende più difficile la custodia cautelare per i colletti bianchi. Nel marzo '96, scandalo «toghe sporche»: indagati e/o arrestati alcuni magistrati romani, corrotti dagli avvocati Fininvest Previti e Pacifico, in seguito alle rivelazioni di Stefania Ariosto al pm Ilda Boccassini. Berlusconi è indagato come uno dei mandanti. Un mese dopo Prodi vince le elezioni e inaugura il quinquennio dell'Ulivo.

Ma sulla giustizia Berlusconi continua a vincere anche se ha perso, grazie all'Ulivo che gli dà tutte le vinte. Essendo indagato a Milano per corruzione dei giudici e della Finanza, per le tangenti a Craxi tramite All Iberian, per i fondi neri nell'acquisto del calciatore Lentini e dei terreni di Macherio, oltreché indagato per mafia e riciclaggio a Palermo, at-

ta quotidianamente le Procure e anche Di Pietro, fino a quel momento risparmiato nella speranza che aderisse a Forza Italia. L'ex pm viene denunciato e indagato più volte a Brescia, dove anche gli altri pm milanesi devono difendersi dalle accuse del Cavaliere, che li fa incriminare per «attentato a organo costituzionale». Una specie di colpo di Stato. **Leggi ad personam.** Intanto in Parlamento le leggi «ad personam» ammazza-toghe e salva-imputati si susseguono a getto continuo, sempre votate da maggioranze bulgare e trasversali, in parallelo alla Bicamerale, dove il lotatore continuo Marco Boato prepara bozze su bozze che mettono la magistratura al guinzaglio del potere politico. La bozza finale viene votata da tutti i partiti, eccetto Rifondazione. Sul più bello, il Caimano fa saltare il banco perché ormai ha ottenuto tutto quel che voleva: infatti, sono passate quasi tutte le leggi contenute nel programma della Giustizia del Polo, scritto da Previti nel '96 e bocciato dagli elettori. Il nuovo articolo 513 Cpp cambia le regole dei processi a partita in corso e costringe i giudici a ripartire daccapo: prescrizione garantita a centinaia d'imputati di Tangentopoli. La Consulta lo dichiara incostituzionale e destra e sinistra, a tempo di record, lo conficcano nella Costituzione (articolo 111, il cosiddetto «giusto processo»). Seguono la depenalizzazione dell'abuso d'ufficio non patrimoniale, la legge imbavaglia-pentiti, il



Il pm Ilda Boccassini durante la requisitoria nel processo Sme, nel 2004. Foto di Marmorino-Guatelli/Ansa

## Edmondo Cirielli

*Doveva penalizzare i recidivi. Invece con quella legge si tagliarono i tempi di prescrizione dei reati*



◆ È il presentatore del testo di legge che, ben aggiustato dai collaboratori di Berlusconi, veicolò la norma che diminuisce i termini di prescrizione dei reati. Una norma di vitale importanza per gli avvocati difensori dell'allora Presidente del Consiglio. Cirielli, per la cronaca, ripudiò la legge-ogm.

## Melchiorre Cirami

*È sua la legge che consente agli imputati di ricusare i giudici naturali per legittimo sospetto*



◆ Era il 2002, e il senatore dell'Udc cercò di dare il suo contributo alle battaglie giudiziarie del Cavaliere, Imi-Sir/Lodo Mondadori. Bastò una legge sul «legittimo sospetto», votata a tambur battente, per favorire la ricusazione del Tribunale di Milano. A Berlusconi, allora, andò buca.

## Giulio Tremonti

*Scudo fiscale prima, poi la depenalizzazione del falso in bilancio. Il ministro dell'Economia che piace a Silvio*



◆ Lo scudo fiscale di Tremonti consente di regolarizzare beni detenuti nascosti all'estero. Non solo denaro, ma immobili, opere d'arte, attività economiche. Nel 2002 il reato di falso in bilancio è stato depenalizzato in parte; al di sotto di una certa soglia diventa illecito amministrativo, passibile solo di multe.

## Silvio sollecita il vescovo: date l'ostia a noi separati

**A Porto Rotondo sfoggia un inedito Panama. Come Serrault ne «Il vizietto»**



Silvio Berlusconi, ieri mattina a Porto Rotondo. Foto di Davide Giulio Caglio/Ansa

di Maristella Iervasi / Roma

### L'UNTO DEL SIGNORE

non può tutto. «Prendere» l'ostia in chiesa, il corpo di Cristo, ad esempio, non può farlo: a Silvio Berlusconi è interdetto il sacramento della Comunione a causa del divorzio dalla prima moglie. E allora il premier sollecita una legge ad personam: «Eccellenza - ha detto ieri il presidente del Consiglio al vescovo sardo di Tempio, Sebastiano Sanguinetti - perché non cambiate le regole per noi separati e ci permettete di fare la comunione? Per questo divieto soffro molto...». È il presule, sorridendo, ha subito replicato: «Lei che ha potere si rivolga a chi è più in alto di me. Veda lei che è

più altolocate...». L'occasione, la messa all'aperto per l'inaugurazione del nuovo campanile della chiesa di San Lorenzo a Porto Rotondo. Un'opera in legno del noto scultore Mario Ceroli. Poco prima di mezzogiorno, in pieno solstizio d'estate, un Berlusconi in nuova mise arriva in piazza per presenziare, come promesso al conte Luigi Donà della Rose («Luigino», come lo chiama lui). Sfoggia un nuovo look il premier: un «Panama» in paglia a tese larghe, per proteggere la nuca dai raggi solari. Stile Humphrey Bogart e Cary Grant. Insomma, da divo del cinema. Che spicca e fa pendant con il ventaglio «fiorito» e l'ombrellino bianco della dama che gli stanno accanto. È l'ora della funzione religiosa: l'unto del Signore prende posto in prima fila, tra Roberta Alemagna, moglie del conte Donà delle Ro-

se, e Marilena Barilla. E l'immagine - immortalata dai click - ricorda l'indimenticato Michel Serrault de «Il vizietto». Poi la messa e l'Eucarestia, con il vescovo Sanguinetti che si avvicina ai fedeli per offrire il corpo di Cristo: ma Berlusconi cortesemente rifiuta e suggerisce il cambio delle regole sulla comunione. La cerimonia è stata accompagnata dal coro «Amici del canto sardo» di Sassari. Congratulazioni e una promessa: «Vi chimerò per esibirvi quando verranno altri capi di Stato». Poco prima un breve discorso, senza nuove esternazioni sui giudici. «Alla mia veneranda età ho scoperto che la giovinezza è una categoria dello spirito, non un fatto anagrafico», dice Berlusconi. E prima di scappare via si mette in posa tra bambini vestiti con gli abiti locali: «Mi è sempre piaciuto farmi fotografare con i miei coetanei».

nale: contrasta con le prassi e con una mezza dozzina di convenzioni internazionali, che prevalgono sulle norme ordinarie. Intanto Tremonti escogita lo «scudo fiscale» per il rientro anonimo dei capitali illegalmente accumulati ed esportati all'estero. Nel gennaio 2002, il ministro Castelli tenta di trasferire il giudice Brambilla per far saltare il processo Sme. Il governo toglie la scorta a vari magistrati, tra cui Greco e la Boccassini. E abolisce di fatto il reato di falso in bilancio, per cui il premier è imputato in 5 processi: saranno tutti chiusi con la prescrizione o con la formula «il fatto non è più reato». In marzo chiede il trasferimento dei processi a Brescia: il Tribunale di Milano è infestato di toghe rosse e condizionato dai girotondi. Per propiziare il grande trasloco, vara a tappe forzate la legge Cirami che reintroduce il «legittimo sospetto». Ma nel gennaio 2003 la Cassazione lascia i processi dove sono: i giudici milanesi sono imparziali.

Allora il premier che sta per diventare per 6 mesi presidente di turno dell'Ue, impone il lodo Maccanico-Schifani: uno scudo spaziale che rende le 5 alte cariche dello Stato invulnerabili da ogni processo per ogni reato, anche comune, anche commesso prima di assumere l'incarico. C'è anche la norma Boato, che vieta ai giudici di usare le intercettazioni in cui compare anche indirettamente la voce di un parlamentare senza il permesso del Parlamento.

**Toghe matte.** Per evitare che la sentenza Sme-Ariosto arrivi prima del Lodo, il premier fa saltare

**Sulla Giustizia vince anche quando perde. Attacca le Procure, vara la prima SalvaLadri...**

le udienze inventando svariati «impedimenti istituzionali» e ricusando continuamente i suoi giudici (14 volte in tutto, tra lui e Previti). Ad abundantiam, spiega che i magistrati sono «antropologicamente diversi dal resto della razza umana», perché «se fai quel mestiere devi essere matto». Nel gennaio 2004 la Consulta dichiara incostituzionale anche il Lodo e il processo Sme al Cavaliere ricomincia.

Allora passa la legge per accorciare la prescrizione dei suoi reati e, per estensione, anche per quelli degli altri: si chiama ex-Cirielli perché il promotore Edmondo Cirielli di An, visto come gliel'hanno stravolto, la sconfessa e non si trova nessuno che voglia darle il proprio nome. Prescritto in primo grado per la tangente al giudice Squillante, Silvio teme la condanna in appello: l'apposito Pecorella abolisce l'appello per le sentenze di proscioglimento. Le condanne invece restano appellabili. Ciampi respinge la legge: incostituzionale. Il premier la rifà uguale e la Consulta la cancella.

**Coalizione a ripetere.** Nel 2006, come sempre dopo aver governato, Berlusconi perde le elezioni. Ma sulla Giustizia rivince anche se ha perso. L'Unione gli regala subito un indulto extra-large di 3 anni per salvare Previti dagli arresti domiciliari. E gli attacchi ai giudici diventano pane quotidiano anche della sinistra, che crocifigge Clementina Forleo e Luigi de Magistris, rei di aver messo il naso in troppi maffari trasversali.

Così, nel 2008, Lazzaro risorge e torna a Palazzo Chigi per la terza volta. E per la terza volta si occupa dei suoi processi. Taglia le intercettazioni. Abolisce la cronaca giudiziaria. Sospende almeno 100 mila processi per sospendere il processo Mills, in attesa di varare il Lodo Schifani-bis e rendersi di nuovo invulnerabile. Chi l'avrebbe mai detto.

## È SCONTRO

Il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura: «Non si può chiedere alle toghe di non celebrare i processi...»

Domani la discussione su una bozza che pone forti dubbi: probabilmente il testo del governo viola gli articoli 3 e 111 della Carta

# Norma salva-premier, l'altolà del Csm

«Potrebbe essere anticostituzionale». Poi l'affondo di Mancino: «I politici non devono eludere le leggi»

■ / Roma

**DUBBI** Il Csm discuterà domani una bozza di parere che ventila l'incostituzionalità della norma salva-premier. Intanto il suo vicepresidente Mancino avverte: «Non si chieda ai giudici lo stop dei processi e i politici non eludano le leggi». Ancora arroventato il cli-

ma sulla giustizia, dopo i ripetuti attacchi di Berlusconi alla magistratura.

L'Anm chiarisce: «Il nostro ruolo non è di porre veti ma di avvisare del rischio paralisi». Il presidente Luca Palamara motiva la richiesta di intervento del capo dello stato con «la viva preoccupazione e l'allarme» per «attacchi ingiustificati che rischiano di delegittimare l'intera magistratura».

Ma in quello che si profila ormai come uno scontro istituzionale in piena regola potrebbe scendere in campo anche il Csm. Il vicepresidente Nicola Mancino è tornato sull'argomento in modo netto: «Fino a quando l'azione penale è obbligatoria, alle toghe non si può chiedere di non fare i processi. Ai politici si può, invece, chiedere di saper scegliere natura, limiti, tempi ed efficacia delle leggi, non espedienti per eluderle». Mentre Fabio Roia (della componente Unicost) ha invitato Berlusconi a «fare i nomi» anziché «denunce generiche». E domani Palazzo dei Marescialli affronterà la discussione sulla bozza di parere all'emendamento Vizzini-Berselli che stanno elaborando nella sesta commissione i togati Roia e Livio Pepino (Md). Il documento esprime forti dubbi che la normativa violi gli articoli 3 e 111 della Carta, cioè i principi di uguaglianza e ragionevole durata dei processi. Inoltre ci sono dei rilievi sull'estraneità della materia rispetto al decreto in cui è inserita e sulla possibili reazioni in Europa. I tempi sono strettissimi: il

Il Pdl e la Lega tirano fuori il solito repertorio sulla «casta» dei magistrati e il «giustizialismo»

parere potrebbe approdare al plenum per il via libera finale mercoledì o giovedì prossimi. Ma se Berlusconi è in Sardegna, dove probabilmente metterà a punto le prossime mosse annunciate a Bruxelles, l'attivismo dei giudici di fronte alle accuse mosse dal premier provoca l'irritazione del Pdl. Protesta il capogruppo al Sena-

## Art.3

**Tutti i cittadini** hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali... (...)

to Cicchitto: né il Csm né «l'ineffabile Mancino» possono «dare giudizi di costituzionalità» mentre, politicamente parlando, «non ha senso fondare il Pd e poi riproporre il repertorio giustizialista». Idem per il suo vice Quagliariello: «Palazzo dei Marescialli non tiri per la giacca Napolitano». E l'ex sottosegretario

alla Giustizia Iole Santelli critica l'«esuberanza» del Csm che «si sostituisce alla Consulta». Batte un colpo per la Lega il ministro Calderoli: «La magistratura rifà gli stessi errori che hanno portato la politica a essere processata come casta. Piaccia o no all'Anm, Berlusconi è premier e il '94 non si ripeterà».

Dall'opposizione, la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro invita il Cavaliere a «riflettere bene» sulle ultime posizioni espresse dalle toghe. Mentre Casini, e con lui l'ex sottosegretario alla Giustizia Vietti, gli propongono di accantonare la «salva premier» se l'opposizione eviterà «derive ostruzionistiche» e

di ragionare piuttosto sul Lodo Schifani-bis. Antonio Di Pietro si ritrova nella definizione già coniata da Bertinotti: «Siamo agli albori di una dittatura dolce». Per l'ex ministro questa stagione è simile «alla vigilia del ventennio fascista».

f. fan.



Il vice presidente del Csm, Nicola Mancino, durante un plenum a Palazzo dei Marescialli. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

**L'INTERVISTA** **GIANRICO CAROFIGLIO** Magistrato, scrittore e senatore Pd: dispiace che Mancino debba spiegare ciò che è ovvio

## «Berlusconi è maestro dell'ingiuria...»

■ di Federica Fantozzi / Roma

Gianrico Carofiglio è uno e trino: magistrato antimafia, scrittore di gialli, senatore del Pd. Gli abbiamo chiesto un'analisi dei rapporti tra Berlusconi e la giustizia.

**Il Csm ha dubbi di costituzionalità sulla salva-premier: violerebbe i principi di uguaglianza e ragionevole durata dei processi.**

«Francamente non capisco come si possa parlare di dubbi: sono norme palesemente incostituzionali».

**L'ennesima norma ad personam che andrà riscritta?**

«Da lungo tempo chi scrive questi articoli per Berlusconi si rivela di livello tecnico mediocre. Non li definirei giuristi, ma persone dalla competenza modesta. Lo si è visto dalla disciplina delle rogatorie a tutti i tentativi di far saltare il sistema giudiziario italiano per tutelare i singoli. C'è poi la valutazione etica di chi si presta a questo per scopi vergognosamente chiari nonostante i tentativi di occultarli».

**Sono sbagliati anche i limiti posti alle intercettazioni?**

«Per certi versi, sono ancora più gravi.



con meno di 20 magistrati. Mi aspetterei allora che venissero aboliti».

**Il Lodo Schifani-bis consegnerà Berlusconi all'immunità finale. Giochi chiusi?**

«Questa previsione mi scandalizza molto meno. Ha un senso di ingegneria costituzionale: serve a evitare che, al di là di reati come alto tradimento, le più alte cariche dello Stato vengano sottoposte a processo durante il loro mandato. Mi scandalizza piuttosto la violenza sistematica operata contro la giustizia nel suo complesso».

**Secondo lei gli italiani sono con Berlusconi, come lui è convinto?**

«Credo che il centrodestra dovrebbe riflettere sulle reazioni delle forze di polizia. Esiste un malcontento diffuso, la percezione di un tradimento delle pro-

messe sulla maggiore efficienza del settore. E questo riguarda anche non pochi parlamentari della destra: se li incontri, si girano per controllare che nessuno li senta e poi dicono che questa situazione è molto imbarazzante».

**Quando Schifani ha letto in aula la lettera del premier lei ha parlato di «fatto indecente». Nel metodo o nel merito?**

«Berlusconi ha umiliato Schifani. È come se avesse detto: tu, presidente del Senato, esegui i miei ordini. E questa deliberata umiliazione si percepiva nella voce di chi leggeva. Ma il messaggio era chiaro: il premier ha mortificato la seconda carica dello Stato non potendo mortificare la prima».

**In pochi giorni il Cavaliere ha sferrato due attacchi alla magistratura: per lettera e nello sfogo di Bruxelles, a margine di un vertice europeo. Quale strategia vede alla base di questa escalation?**

«Berlusconi è maestro dell'ingiuria. È una delle cose che gli riesce meglio. L'aggressione rabbiosa verso tutto ciò che non asseconda il suo delirio di onnipotenza è una reazione che gli viene

naturale».

**La richiesta di ricusazione del giudice milanese Gandus, che ha criticato la legge sulla fecondazione assistita e le leggi ad personam, è fondata?**

«La definizione gentile che posso dare di quella ricusazione è: grottesca. La definizione meno gentile non la dico».

**Il cambio di toni da «statista» a «caimano» potrebbe pregiudicare le ambizioni quirinazie del premier?**

«Premesso che Berlusconi non ha mai avuto toni da statista, non credo che andrà mai al Quirinale. I suoi momenti di rabbia sono legati anche all'intuizione che questo tassello del suo mosaico politico non andrà a posto».

**Perché pensa di no?**

«È una sensazione».

**Mancino ha avvertito: non si chieda alle toghe di non fare i processi e i politici non usino espedienti per eludere le leggi. Condivide?**

«Ha ragione Mancino. Pacificamente. Dispiace dover vivere in una situazione in cui il vicepresidente del Csm deve spiegare al mondo politico quello che dovrebbe essere ovvio per tutti».

## Art. 111

**La giurisdizione** si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata. Nel processo penale, la legge assicura che la persona accusata di un reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa; abbia la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico; di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore; sia assistita da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel processo. Il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella

formazione della prova. La colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore. La legge regola i casi in cui la formazione della prova non ha luogo in contraddittorio per consenso dell'imputato o per accertata impossibilità di natura oggettiva o per effetto di provata condotta illecita. Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati.

Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale, pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge. Si può derogare a tale norma soltanto per le sentenze dei tribunali militari in tempo di guerra. Contro le decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti il ricorso in Cassazione è ammesso per i soli motivi inerenti alla giurisdizione.

# FARE OPPOSIZIONE OGGI

Partecipano

**Claudio Fava, Fabio Mussi, Stefano Rodotà  
Massimo L. Salvadori, Nadia Urbinati**

Coordina

**Paolo Franchi**



www.sinistra-democratica.it

Roma, Mercoledì 25 giugno 2008, ore 17,30 • Sala Conferenze, Piazza Montecitorio 123/a

# È SCONTRO

Il presidente del Consiglio ossessionato dalla magistratura vorrebbe proseguire con pubbliche denunce, anche televisive

Ma sarebbe il modo per aprire un conflitto istituzionale senza precedenti. Le questioni aperte in un solo mese e mezzo di governo

## Berlusconi vuole l'affondo totale Ma Letta lo invita a riflettere

di Natalia Lombardo / Roma

La guerra di Silvio: una guerra *ad personam*: Berlusconi cerca di far bere agli italiani la validità della sua battaglia all'ultimo sangue contro i magistrati, di far passare come un'esigenza nazionale la salvaguardia personale perché resti al potere.

Già nei primi due mesi di legislatura ha sottoposto il Parlamento all'esame di leggi che lo interessano. A maggio il tentativo di far passare come innocuo l'emendamento «Salva-Rete4», un salvagente digitale per la rete del Biscione, viene ritirato dallo stesso Pdl per non strappare quell'apparente filo di dialogo col Pd.

Leri, il giorno dopo il violentissimo *j'accuse* lanciato ai giudici dal cuore dell'Europa, il premier muta nei panni del miliardario a Porto Rotondo con un vistoso Panama bianco, un Silvio-Bogart: di simile hanno solo la ridotta statura. In un boato, invece, il Caimano ha distrutto la levatura da statista che si era cercato di dare. E il cambio di look appare un lavacro per far dimenticare i pugni sbattuti su un tavolo del Justus Lipsius a Bruxelles, in diretta tv. Da lì ha annunciato per la prossima settimana una conferenza stampa per «denunciare» le malefatte dei «magistrati sovversivi». Un evento eclatante, quindi, per convincere gli scettici italiani che la sua guerra contro i giudici è nazionale e non personale. Magari seguendo il consiglio dell'amico di sempre e presidente Mediaset, Fedele Confalonieri: «Fossi il premier andrei in tv per dire agli italiani che non è una norma salva-Silvio, è una norma salva-istituzioni». Si trattava del decreto sicurezza, ma il consiglio di Fidel vale ancora di più sul Lodo Schifani.

Confalonieri: «Fossi il premier andrei in tv per dire che non è una norma salva-Silvio»

La conferenza stampa però non è stata ancora fissata, e i fedelissimi forzisti alla corte di Villa Certosa non la danno più per scontata. Sulla decisione pesa la durissima critica del Csm.

Silvio «riflette», dicono, sull'opportunità di lanciare o no un'altra dichiarazione di guerra alle

toghe rischiando «uno strappo istituzionale definitivo», dicono i suoi. Forse il mediatore Gianni Letta cerca di farsi sentire. Magari il premier potrebbe rinunciare alla denuncia dei pm sul patibolo mediatico, e lancia-

re solo lo spot del Lodo Schifani bis che sarà presentato al Parlamento. Un disegno di legge che godrà di una corsia preferenziale, in una corsa contro i tempi del processo Mills a Milano, che i giudici (quelli «infiltrati nella

magistratura») stanno facendo procedere a udienze serrate. Il problema, per il Caimano II, è anche recuperare consenso fra gli elettori che, nel suo monitoraggio continuo come quello delle partorienti, potrebbe esse-

re sceso di due punti, rivela ieri il *Corriere della Sera*: dal 65% al 63. Flessione impercettibile ma che pesa come un sasso al collo, se dovesse crescere. Certo «il personale è politico», era la chiave femminista che negli anni 70 scardinò le burocrazie politiche della sinistra, ma perché

mai gli italiani dovrebbero convincersi che sia una loro urgenza una legge che rende immuni nel loro mandato le più alte cariche dello Stato, i vertici di quella Casta tanto odiata?

A questo punto Berlusconi ha preso una strada senza ritorno, si è già messo contro il Consiglio superiore della Magistratura e non solo l'Anm, il sindacato delle toghe e, soprattutto, ha messo in seria crisi il rapporto col Quirinale. In poco più di una settimana il Caimano II ha strappato tutti gli angoli di una possibile rete sulla quale coltivare il «dialogo». Della «luna di miele» ha negato l'esistenza; se da novembre, quando lanciò il Pdl dal predellino dell'Audi, investì Walter Veltroni del ruolo di interlocutore privilegiato, adesso lo demolisce su più fronti. Affossare la leadership dell'ex sindaco di Roma speculando sul «buco» del Campidoglio (e vendendosi a Bruxelles una «due diligence» da parte di una società estera, cosa subito smentita dal Comune guidato da Alemanno). Il secondo colpo è il far combaciare in un'opposizione di stampo «giustizialista» il profilo di Walter con quello di Tonino Di Pietro, il «nemico» di Mani pulite.

Berlusconi, come dice Casini, farebbe bene a curarsi da quella «sindrome di accerchiamento» di cui soffre, vedendo complotti giudiziari ovunque. Eppure il leader Udc loda il Lodo (Schifani) e darà una mano in Parlamento. Però gli chiede di ritirare l'emendamento «salva-Silvio». In sottofondo c'è l'insofferenza della Lega. Maroni prende le distanze: «Il premier ha le sue opinioni», per sua fortuna «non interferiscono con la mia attività» al Viminale.

E intanto inizia a scendere nei sondaggi. Passato dal 65% al 63%

### QUATTRO FRONTI

#### Rete 4

**A Camere fresche fresche subito un emendamento**



**A Camere** appena aperte, ecco spuntare un emendamento volto a salvare Rete 4 e impedire l'assegnazione delle frequenze a Europa7, bloccato in extremis dall'ostruzionismo dell'opposizione. Niente paura però: un modo per salvare l'emittente di Fede si troverà.

#### L'opposizione

**Addio dialogo: colpo a Veltroni sul «buco» di Roma**



**Il premier attacca** il leader del Pd, Walter Veltroni: «È un fallito, la capitale è in bancarotta, non può continuare a fare politica». La replica di Veltroni: «Berlusconi? Quando ha governato lui, ci ha lasciato 30 miliardi di euro di deficit. Noi l'Italia vogliamo portarla nel futuro».

#### I giudici

**«Magistrati sovversivi» È scontro istituzionale**



**Dopo l'attacco frontale** alla magistratura sul caso Mills, la durissima presa di posizione dell'Anm. Le toghe interpellano il Capo dello Stato in quanto «garante» della legalità costituzionale. «Chi governa il paese non può denigrare e delegittimare i giudici»

#### Leggi ad hoc

**Dal «salva-premier» al Lodo. Lo strappo col Quirinale**



**È tornato il gelo** con il Quirinale dopo l'emendamento salva premier presentato dalla maggioranza al Senato tra le misure del decreto sicurezza. La lettera di Berlusconi letta in aula dal presidente Renato Schifani. L'ostruzionismo dell'opposizione. Martedì il voto.

## Lo sfogo di Napolitano: «Troppi governi usano l'Ue come capro espiatorio»

Il discorso a Lione davanti agli Stati generali d'Europa: «Ambiguità e incertezze sul Trattato di Lisbona...»

di Vincenzo Vasile / Roma

**SONO GIORNI** delicati, in cui è buona regola misurare le parole. E Napolitano si preoccupa più che mai di ancorare ogni sua esternazione all'agenda degli impegni istituzionali, di non farsi trascinare nel vortice dello scontro.

Leri, però, a Lione agli Stati generali d'Europa, davanti a un pubblico di alto livello ancora scosso dalle polemiche di Berlusconi contro la Commissione europea - c'erano Prodi, Monti, Padoa-Schioppa, il vice-presidente della Commissione Barrot e l'ex premier belga Verhofstadt - non si trattiene dal condannare quei governi nazionali che fanno dell'Unione Europea «un caprio espiatorio» delle proprie colpe. Parla in francese, con toni accorati. E alla giornalista che gli chiede di tradurre in italiano davanti alle telecamere «l'appello» che ha appena pronunciato, risponde secco: «Quale appello?».

Taglia corto, evitando di dar luogo al gioco di riconoscere nella nostra vicenda politica l'identikit del «governi scaricabarile». Il presidente preferisce attenersi a un ragionamento: dopo il 'no' irlandese al Trattato, occorre superare ogni resistenza e completare l'integrazione euro-

pea con nuove regole e con il capitolo fondamentale delle politiche comuni. Infatti, il voto irlandese pone «il grande problema della partecipazione e del consenso dei cittadini» al progetto europeo. Tema eluso da «troppi governi nazionali», che non hanno coinvolto cittadini e Parlamenti in tali scelte, e «anzi hanno dissimulato le posizioni da essi sostenute in sede europea chiamando in causa l'Europa, in particolare la Commissione, la «burocrazia di Bruxelles», come caprio espiatorio per coprire loro responsabilità e insufficienze». Insomma, «è mancato un discorso di verità con i cittadini». Al contrario, «occorre battere queste strade senza ulteriori incertezze, ambiguità e ripensamenti». E se proprio vogliamo tradurre in italiano questo invito non c'è chi non veda che le «incertezze» e le «ambiguità» di casa nostra albergano proprio dentro alla maggioranza, in primo luogo nella Lega che ha frenato e tentennato in vista del prossimo voto per la ratifica del Trattato di Lisbona.

La posizione ufficiale del nostro paese resta, invece, per Napolitano quella che vede l'Italia apprestarsi con molta speranza al semestre di presidenza francese, che inizia a luglio. E si impegna a sostenere con convinzione gli sforzi di Parigi, indicando la necessità di tornare all'ispira-



Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

zione dei «padri fondatori» che hanno indicato nell'unione politica «la sola strada percorribile»: nessuno Stato da solo «può risolvere i suoi problemi né dare un valido contributo al superamento delle sfide globali». Cita l'Italia solo una volta: «Non c'è pretesa di autosufficienza, non c'è illusione protezionista che possa mettere l'Italia o la Francia o la Germania al riparo dalla globalizzazione». Non una sillaba sullo scontro con la magistratura ingaggiato dal premier. Si sa come e quan-

to il capo dello Stato paventi il rischio di un vortice perverso di polemiche, una spirale che semmai vorrebbe far fermare. Un suo intervento, se ci sarà, proba-

**Il presidente cerca di evitare polemiche dirette. Attacchi alle toghe & co: un discorso ci sarà al suo ritorno?**

#### MANIFESTAZIONE A TORINO

**Vestiti da medici per «rianimare» lo stato di diritto «Per far capire quant'è grave l'attacco alla giustizia»**

■ In centinaia, con camici da medico, per cercare di rianimare il grande moribondo italiano: lo stato di diritto. Si è tenuta ieri, in Piazza Vittorio a Torino, la manifestazione organizzata da diverse associazioni piemontesi (tra cui Gioventù resistente, Acmos e Gruppo Abele) per dare un messaggio, con modalità differenti, sul problema della giustizia nel nostro Paese. Gli organizzatori del l'evento si definiscono come «quelli che credono nello Stato e nella Repubblica, quella fondata sul lavoro, quella che appartiene al popolo, quella che ognuno è uguale davanti alla legge, quella antifascista». Il titolo dato alla manifestazione è «La difesa dello stato di diritto ai tempi del

colera», strettamente collegato al sito, [www.colera.name](http://www.colera.name). Davide Mattiello, presidente di Acmos, un'associazione molto attiva nel campo del volontariato a Torino e nel Piemonte, spiega che l'idea è nata «per comunicare attraverso un linguaggio nuovo, capace di arrivare anche a chi normalmente non segue le cose politiche e non si fa coinvolgere, il nostro messaggio. Ecco il perché dei camici, delle mascherine e dell'ambulanza che abbiamo portato in piazza. Siamo preoccupati, noi che operiamo ogni giorno nel sociale, per il tentativo di distruggere lo stato di diritto in Italia attraverso le leggi che il governo Berlusconi intende varare».

#### FASSINO

**«Non sono a favore del lodo Schifani»**

**«Durante** la trasmissione *Otto e mezzo* di venerdì non ho affatto detto di essere favorevole al lodo Schifani, come scrive un grande quotidiano». Lo afferma Piero Fassino che precisa: «Ho detto che, se i proponenti il lodo Schifani sono davvero preoccupati di non esporre un'alta carica dello Stato alle conseguenze di un procedimento giudiziario, dovrebbero allora proporre anche una norma che dica che la persona in questione, esaurita quella alta funzione istituzionale, non potrà ricoprire immediatamente altre».

## GOVERNO &amp; SINDACATI

Il titolare del Welfare, contestato a Levico risponde alla platea con un «vaff...» Poi è tutta una corsa a minimizzare

Il segretario: noi non dividiamo, uniamo Oggi faccia a faccia tra i tre leader confederali Emma Marcegaglia e il ministro dell'Economia

# Manovra e giustizia, alla festa Cisl fischi per Sacconi

Per Bonanni l'inflazione programmata all'1,7% è un attentato alla riforma dei contratti

di Felicia Masocco inviata a Levico Terme (Tr)

**AUTOGOL** Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, è stato fischiato e contestato alla festa della Cisl. Non se l'aspettava, ha perso il controllo e gli è scappato un vaff... Un insulto che poco più tardi il ministro tenterà di negare, ma che si è sentito chiaramente.

Capita, in democrazia, che applausi e fischi possano alternarsi nelle manifestazioni di consenso e dissenso. Nessuno però si aspettava che la "scatola" della festa che il sindacato di via Po tiene a Levico, venisse scombutolata in questo modo. Fosse stata la Cgil avrebbe fatto meno notizia. Ma dall'organizzazione il cui vertice ogni giorno ribadisce ampie aperture di credito al governo è stata una vera sorpresa. Lo è stata per Sacconi che pensava di giocare in casa.

I primi fischi sono arrivati quando il ministro, sul palco insieme a Raffaele Bonanni, parlando dei rapporti con l'opposizione ha preso la via del comizio. «Dobbiamo far finta di non vedere che con una mano si dialoga e con l'altra si ricorre ancora all'arma della giustizia politicizzata?». Sono partiti i fischi. È partita anche la replica del ministro, quel "vaff..." a mezza voce, ma amplificato dal microfono e sfumato troppo tardi. «È legalità» hanno gridato dalla platea. Il clima si è fatto incandescente, e pensare che la calura già non dava tregua pur tenendosi la festa nel mezzo di un bel parco circondato dalle alte montagne del Trentino. Si è detto dopo che a fischiare sarebbero stati in cinque, un gruppetto di supporter di Antonio Di Pietro ospite del dibattito successivo. No. I fischi e i borbottii sono partiti da più parti e più volte: una parte dei cislini a Levico non ha condiviso le parole del ministro. Neanche quando, subito dopo, Sacconi ha ripreso il microfono: «Nell'84 nonostante la Cgil, nonostante i comunisti, noi abbiamo salvato l'Italia dall'inflazione a due cifre». Altri fischi, vola un «buffone», isolato. «Credo che sia un pezzo di loggione - commenta il ministro - credo siano venuti per gli ospiti che parleranno dopo di me». Bonanni si infuria. «Chi fischia così non è della Cisl. La Cisl non divide, unisce», scandisce dal pal-

co. Qualche fischio lo prende anche lui, questa volta sovrastato dagli applausi. È il richiamo doveroso del padrone di casa. Ma non si ferma. «Tu non sei della Cisl», dice rivolto a un uomo sotto il palco. «Quello è venuto a disturbare, isolatelo», intima il segretario generale. uell'uomo si chiama Claudio Pallaro, vent'anni in si-

derurgia, alle acciaierie Valsugana. Almeno fino a ieri la Cisl è stato il suo sindacato: è stato delegato per i metalmeccanici Fim. Ora ci sta come pensionato. «Ho fischiato perché dice di aver salvato l'Italia, ma scherziamo? E poi fissa l'inflazione all'1,7%. Non se ne parla». Colpito dall'editto di Bonanni si difende: «Non sono

stato il primo né l'unico a fischiare, ha fischiato l'assemblea, siamo in democrazia, si può fischiare. Non so che cosa stia accadendo in Cisl. Ci sono stato tanti anni, ma a questo punto penso di non essere più iscritto». Il seguito è tutto un minimizzare. Il ministro, che dal palco aveva invitato i presenti e la stampa a

non interpretare il suo labiale, negando di aver mai detto «quella parola», di fronte alle insistenze ha detto: «Può darsi che l'abbia pensata». Poi una mezza ammissione: «Dipende da chi era rivolto». Non alla Cisl, «con la Cisl non mi arrabbio mai». Diciamo che una parte della Cisl si è arrabbiata con lui, mandando un se-

gnale chiaro al governo: il malcontento è trasversale, i tesserati di via Po non ne sono immuni. Minimizza anche Bonanni. «E' legittimo - dice - avere opinioni diverse ma quattro fischi non rappresentano la stragrande opinione degli iscritti alla Cisl». Dispiaciuto per «l'amico Maurizio Sacconi», la stima verso il quale viene rinnovata, Bonanni mette in guardia dallo «strumentalizzare politicamente quanto accaduto».

Ma è accaduto. E forse dovrà tenerne conto. Quantomeno perché si è visto fissare l'inflazione programmata all'1,7% per quest'anno. «È un attentato alla riforma dei contratti» ha tuonato in mattinata. Ma soprattutto comprometterebbe la propensione alla collaborazione con il governo Berlusconi, il perno dell'attuale strategia cislina. Così nel pomeriggio, davanti a Sacconi che sosteneva che l'inflazione programmata «la fissa l'esecutivo autonomamente», il leader della Cisl ha pesato le parole. «Noi saremmo contro il governo? Ma quale contrarietà, facciamo solo i nostri interessi». «Non chiediamo un euro in più di recupero nel primo livello contrattuale. Ma se si fissa un'inflazione troppo distante da quella reale rischiamo di dare fiato a chi vuole ipotizzare il secondo livello di contrattazione chiedendo nel primo quello che vogliamo».

Guglielmo Epifani sarà oggi a Levico. Insieme a Luigi Angeletti, Emma Marcegaglia e Giulio Tremonti.

## DPEF/1

Bersani e Damiano: si perde potere d'acquisto

«È paradossale che il governo mentre si appresta a varare delle misure che dovrebbero salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie decida di fissare il tasso di inflazione programmata all'1,7% - dice l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano -. Una percentuale abbondantemente al di sotto dell'inflazione rilevata dall'Istat, ormai superiore al 3%, che è a sua volta inferiore alla crescita del costo dei beni di prima necessità delle famiglie». «L'1,7% è un dato assolutamente irrealistico - afferma l'ex ministro per lo Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani - inferiore perfino a quello suggerito dal Fondo Monetario Internazionale. Così si provoca il peggioramento del potere d'acquisto».



Maurizio Sacconi e Renato Brunetta all'incontro tra governo e parti sociali a Palazzo Chigi Foto di Danilo Schiavella/Ansa

## DPEF/2

Panini: l'esecutivo punta sull'ignoranza

«La lettura delle anticipazioni sulla manovra economica non lascia dubbi: il conto delle spese decise dal nuovo governo verrà pagato quasi totalmente dai settori della conoscenza». Ad affermarlo è Enrico Panini, segretario generale della Federazione lavoratori della conoscenza della Cgil. «Considerato che in Italia si spende già il 2% in meno del pil rispetto agli altri Paesi europei - premette Panini - e che, negli ultimi dieci anni, la spesa per ricerca, scuola ed università si è ridotta progressivamente in rapporto al totale della spesa pubblica è evidente che i risultati di queste decisioni disastrose saranno pagati dal Paese, dai lavoratori e dagli strati meno ricchi».

## Cgil e Uil contro le «magie» di Tremonti: danneggiano i lavoratori

Fammoni (Cgil): un altro ostacolo al confronto con gli imprenditori. Angeletti: livello ridicolo

di Laura Matteucci

**FANTASIE** Il segretario della Uil Luigi Angeletti scomoda Kant: «Una categoria dello spirito», lo definisce. Non è solo la Cisl a insorgere contro quel dato inserito nel

Dpef del governo alla voce inflazione programmata: 1,7% per il 2008, quando l'Istat la indica al 3% circa (a maggio era al 3,6%, quella della spesa di tutti i giorni al 5,4%, e si parla sempre di sottostime). Da tutto il mondo sindacale (e non solo) il commento è unanime. Un dato fantasioso che ri-

schia di produrre un danno concreto per i lavoratori: un'ulteriore perdita d'acquisto, già dai prossimi rinnovi contrattuali. «Assolutamente irrealistico - dice il segretario confederale Cgil Fulvio Fammoni - Un'altra iniziativa del governo per creare difficoltà nel confronto per la riforma del modello contrattuale, e anche per il normale svolgimento delle attività sindacali».

E non è solo una questione di contratti: «Questa è una vistosa smentita alle parole di Tremonti sulla redistribuzione: l'inflazione programmata vale per tutti, anche per i pensionati». Come dire: la «social card» per pochissimi, e per i più molto meno di prima. Stesso tono da Carlo Podda, segretario

generale per la Cgil della Funzione pubblica, ovvero proprio una delle categorie in attesa di rinnovo (ma adesso il ministro Sacconi dice che prima dell'autunno di rinnovi non si parla). «Siamo passati dalla finanza creativa alle previsioni creative», dice. E ricorda che nella piattaforma unitaria per il rinnovo del modello contrattua-

Podda (Fp): dopo la finanza creativa adesso siamo arrivati alle previsioni creative

le, Cgil, Cisl e Uil hanno indicato il riferimento ad un andamento quanto più «realistico» dell'inflazione quale base per il rinnovo, con l'utilizzo anche di nuovi indici come il deflatore dei consumi interni. Nei prossimi giorni ci sarà un incontro unitario dei sindacati, ma «prevedo un autunno complicato», aggiunge. Perché «quella all'1,7% è un'inflazione fantasiosa, non è credibile», ed «è evidente l'intenzione del governo di sottostimare la spesa per i contratti pubblici».

Del resto, Podda sottolinea come «lo stesso governo abbia indicato l'obiettivo di avere un unico modello contrattuale» per il settore pubblico e privato. «Se il modello deve essere unico e sulla base della

piattaforma unitaria - spiega - siamo molto lontani dalla possibilità di fare l'accordo».

Tranchant è anche il segretario nazionale Fiom-Cgil Giorgio Cremaschi, che annuncia l'intenzione di chiedere alla Cgil di abbandonare il tavolo, e di passare alla mobilitazione «anche da sola». «Dopo la decisione del governo che fissa l'inflazione programmata due punti sotto quella dell'Istat - dice - non c'è più alcuno spazio per un negoziato sul modello contrattuale, con una Confindustria ed un governo che programmano la riduzione dei salari».

«Una categoria dello spirito, per noi non esiste»: è la premessa di Angeletti che parla dell'1,7% come di un «livello ridicolo». E co-

munque alla base della riforma del modello contrattuale non può che esserci «l'inflazione vera» come riferimento per gli aumenti, continua. Aggiungendo che, in ogni caso, come previsto dall'accordo del luglio '93, «deve essere il frutto di un accordo».

Anche l'Ugl leva gli scudi. Il dato del Dpef è una «pericolosa fuga in avanti» dell'esecutivo, che ostacola il tentativo di un recupero del potere d'acquisto per i lavoratori, dice la segretaria generale Renata Polverini, secondo cui «l'indice d'inflazione pone non solo un problema di adeguamento del paniere, ma anche la necessità di tornare a un vero e proprio confronto negoziale sulla determinazione dell'indice del costo della vita».

## «In Italia la pressione fiscale reale è ormai al 50%»

Secondo uno studio della Cgia di Mestre, tenendo conto della quota di Pil in «nero», supera dell'8% quella rilevata dall'Istat

di Marika Dell'Acqua

Normalmente in un Paese la pressione fiscale è compresa tra il 30% e il 50%. Noi siamo arrivati al limite e non stiamo parlando di quello minimo. Secondo una stima della Cgia di Mestre, l'Associazione Artigiani e Piccole Imprese, la «stretta fiscale» in Italia supera dell'8% quella ufficiale (nel 2006 era del 42,1%), dichiarata dall'Istat. Ma nessuno ha sbagliato a fare i conti. L'Istituto nazionale, infatti, si limita ad applicare le disposizioni dell'Eurostat, il braccio statistico della Commissione Europea. In sostanza, i sistemi di contabi-

### LA PRESSIONE FISCALE

STIMA DELLA PRESSIONE FISCALE SULL'ECONOMIA «REGOLARE» ANNO 2006 (valori in milioni di euro)

Stima Economia Sommersa		Pressione fiscale	Pressione fiscale sull'economia "regolare"	
ipotesi minima	ipotesi massima		ipotesi minima	ipotesi massima
226.564	249.974	42,1%	49,7%	50,7%

Elaborazione Ufficio studi CGIA Mestre su dati Istat

P&G Infograph

lità nazionale di tutti gli Stati membri dell'Unione devono includere nel conteggio del Pil anche il sommerso, che in Italia si

aggira tra i 226,6 e i 249,9 miliardi. E il nostro Pil, che nel 2006 è stato di 1.479.981 milioni, include pure l'importo prodotto

dal lavoro in nero. La Cgia di Mestre ha così «stornato» dal Pil il valore del sommerso per ottenere la pressione fiscale sul Pil

reale. Ed ecco il risultato. Il Pil diminuisce mentre la morsa delle tasse aumenta sulla schiena degli onesti, che nel 2006 sono stati tartassati con una pressione tra il 49,7% e il 50,7%.

«I risultati dimostrano che, chi in Italia è conosciuto dal fisco, subisce un prelievo fiscale superiore al dato statistico ufficiale - dichiara Giuseppe Bortolussi, segretario dell'Associazione mestrina. E se per Einstein «la cosa più difficile da capire al mondo è la prossima tassa», noi comuni mortali non ci abbiamo messo molto a capire che la metà dei nostri guadagni si volatilizza».

## TREVISO

La Gdf scopre evasori fiscali proprietari di yacht

**Non avrebbero** certo potuto tenere le loro imbarcazioni di lusso stipate in un garage polveroso. E così hanno pensato bene di ormeggiare qualche yacht in Sardegna e altri lungo il litorale Adriatico, sventolando orgogliosi la bandiera trevigiana sugli alberi maestri.

Gli «armatori» delle imbarcazioni d'altura, iscritte nel registro nautico di Treviso, sono 111 e secondo la Guardia di Finanza sarebbero sconosciuti al Fisco o avrebbero presentato vere e proprie dichiarazioni da poveracci.

In realtà gli «Onassis» di casa nostra sono tutti liberi professionisti, presidenti di consigli di amministrazione o semplici soci di società di varie dimensioni.

Al momento gli yacht non sono ancora stati sequestrati, in attesa che le Fiamme Gialle, attraverso accertamenti bancari, possano scoprire se questi «oggetti di manifesta ricchezza» siano il frutto di evasione fiscale.

In ogni caso tra qualche giorno, i primi venti interessati, proprietari di imbarcazioni super-lusso dal valore compreso tra i 100mila e i 580mila euro, verranno convocati dalla Guardia di Finanza per spiegare dove hanno raccolto il denaro per permettersi case-galleggianti degne da mille e una notte. Se i conti non tornassero, le altre le passerebbero al fresco.

## L'INTERVISTA

La battaglia d'opposizione dovrà essere la fucina in cui forgeremo il Pd. Sarà l'occasione per riprendere i contatti con i soggetti sociali che ci interessano

Nel Paese deve maturare la consapevolezza dei danni che produce questo governo. Il radicamento del partito deve servire anche a questo

# Bersani: «Costruiamo il partito fuori dal Palazzo, tra la gente»

di Ninni Andriolo / Roma

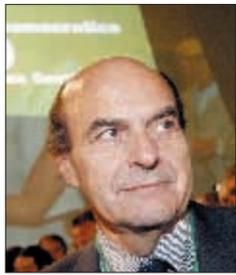
## Onorevole Bersani, come giudica l'Assemblea costituente di venerdì?

«Come è andata l'altro ieri lo si vedrà dalle prossime settimane, perché è chiaro che quando si prende una botta non si sta bene subito. Sicuramente l'Assemblea rifletteva un disagio. Penso, però, che il punto sia quello di uscire dalla depressione e di rimboccarsi le maniche tutti assieme. La Costituente ha dato primi segnali in questa direzione».

## Una tregua nel gruppo dirigente, si è scritto. Basterà a rimotivare il popolo delle primarie?

«Tutti gli interventi, e non solo quelli del gruppo dirigente, hanno mantenuto un equilibrio tra la sofferenza per la botta elettorale e la spinta unitaria a rimettersi in movimento. Non c'è dubbio che un tratto unitario, che non credo tattico, sia venuto fuori. Lo ritengo utile sia per la costruzione del partito che per la battaglia d'opposizione di cui il Paese ha bisogno».

## Maggiore unità nel Pd perché



È mancata una discussione di massa sul voto. Riconosciamolo

## torna in campo il Berlusconi di sempre?

«Anche su questo ci siamo messi tutti a pari. Chi riteneva che quello di Berlusconi non fosse solo un atteggiamento tattico, e chi pensava che la destra avrebbe ricominciato a fare il mestiere di sempre, non solo dal punto di vista degli strappi alle regole della democrazia, inevitabili nel berlusconismo che, non dimentichiamolo, ha sempre dato lo scettro al consenso e mai alle regole. Ma, soprattutto, nell'impostazione della politica economica. Se vogliamo che gli italiani si indignino per gli strappi alle regole, bisogna che mostriamo loro anche quanto siano fallimentari le ricette economiche e sociali di questo governo».

## Lei le ha definite vecchie, inutili per la crescita...

«Se qualcuno pensasse una cosa diversa, avverto che il centrodestra non farà quello che non siamo riusciti a fare noi, perché non ne siamo stati capaci. Loro, in realtà, metteranno in pratica la loro ricetta. Con qualche accorgimento in più, con qualche pensata nuova. Ma la sostanza sarà: abbassare l'asticella per chi già ce la fa, lanciare messaggi demagogici e compassionevoli per chi è in difficoltà, difendere paratie corporative o di altro genere».

## In campagna elettorale avevano promesso ben altro...

«Le loro manovre non le pagheranno mai davvero le rendite e gli evasori fiscali. Ma i consumi popolari e i servizi, come si vedrà nelle prossime settimane. Poi, naturalmente, attorno a questa ricetta ci potrà stare questa o quella misura condivisibile, la furbizia di un messaggio demagogico, cose sulle quali ci potrà stare, per così dire, un'opposizione più dut-



Foto di Marco Merlini / LaPresse

tile. Ma il segno complessivo è disvelato già da alcune misurazioni...».

## Quali?

«Davvero si pensa che i petrolieri non recupereranno i soldi che dovranno pagare allo Stato? È un gioco da ragazzi scaricare l'incremento fiscale sui consumatori. Ed è di un'evidenza solare che le banche hanno avuto in cambio il blocco della Class action e l'accordo sui mutui...».

## C'è la cosiddetta carta dei poveri, però...

«Che la dice lunga su come loro leggono il disagio sociale. Noi una misura di questo genere non ce la saremmo nemmeno sognata. Con quei soldi, aggiungendone altri, avremmo fatto l'aumento delle pensioni più basse, come l'anno scorso. Per noi un povero è una persona con una dignità. Credo, comunque, che non dobbiamo lasciarci impressionare dai fuochi d'artificio».

## L'assenza di molti delegati dall'Assemblea di venerdì riflette la delusione della gente del Pd. Non crede?

«Abbiamo il compito di passare dalla fase costituente a quel-

la di costruzione del partito e dobbiamo farlo nel vivo di una battaglia d'opposizione. Se protratta troppo a lungo, la fase costituente non regge. Dobbiamo lavorare immediatamente per la costruzione ideologica, politica e organizzativa del partito. La battaglia d'opposizione dovrà essere la fucina in cui forgeremo il Pd. Le cose si vedono meglio girando per strada, che non dal Palazzo. E io credo che questa sarà l'occasione per riprendere i contatti con i soggetti sociali che ci interessano».

## Veltroni propone una manifestazione nazionale contro la politica del governo. Perché in autunno e non subito?

«Non perché non manchino argomenti per far scendere già adesso la gente in piazza. Ricordo le misure economiche, gli attacchi di Berlusconi ai giudici, le sue iniziative per salvarsi dai processi. O la provocazione spropositata sul Comune di Roma con l'obiettivo di delegittimare Veltroni, un tentativo di fronte al quale tutti dobbiamo reagire. Nel Paese, però, deve maturare la consapevolezza

dei danni che produce questo governo. La costruzione e il radicamento del partito de-

Dobbiamo mostrare agli italiani quanto siano fallimentari le ricette del governo

vono servire anche a questo. Dobbiamo avviare il tesseramento in tempi rapidissimi. Contemporaneamente, cogliendo l'occasione delle feste, dobbiamo sviluppare una campagna sui temi economici e sociali. E predisporre le tracce della discussione politica che avremo, senza conta, nella Conferenza autunnale che coinvolgerà tutto il partito. Questo lavoro di opposizione e di composizione avrà poi un'espressione di massa. Le grandi manifestazioni rappresentano anche l'esito di un lavoro che mette in movimento energie e costruisce rapporti».

In questi mesi più che a

## costruire il Pd si è pensato a edificare le sue correnti, è d'accordo?

«Tutte queste espressioni sono convintissimo che rappresentino una ricchezza. Ha ragione anche Veltroni, però, quando afferma che le fondazioni, gli istituti, le associazioni devono esprimere qualcosa di vero in termini di radicamento e di posizione culturali. Servono affluenti veri, che portino acqua. Dopodiché noi non possiamo osservare il fenomeno senza essere sicuri che ci sia il fiume. Senza organizzare, cioè, il partito, come palestra politica di tutti. A questo dovrà servire la Conferenza d'autunno. È lì, nel fiume del partito, che bisognerà dipanare, per esempio, la matassa del rapporto tra politica e valori, o quella delle riforme istituzionali che vogliamo. Il luogo della sintesi, quindi, deve essere il partito. Se manca questo, la gente andrà a discutere da altre parti. Noi, tra l'altro, non abbiamo avuto un dibattito di massa sull'esito del voto...».

## Anche nella Costituente si è registrato un deficit di analisi sulle elezioni...

«È mancata una discussione di massa sul voto. Questa avrebbe aiutato a ritrovarsi, a reagire prima, a elaborare il lutto, a sentirsi comunità. Tutto questo dobbiamo recuperarlo. L'Assemblea costituente ha rappresentato il primo segno di questo recupero».

## Ma nel Pd non si pone l'esigenza di rinnovare i gruppi dirigenti e di passare il testimone a generazioni più fresche?

«Se invece di spendersi in improbabili paragoni con il Midas i giornali si fossero occupati di andare a spulciare la composizione della nuova direzione, avrebbero visto che in atto c'è già la promozione - certo ancora insufficiente - di nuove personalità, di nuovi gruppi dirigenti e di nuove generazioni. Il processo di rinnovamento è in corso, lo vedo in giro per l'Italia. Al centro, certo, bisogna essere più permeabili a valorizzare quelle esperienze. Ma non basta essere giovani. Servono giovani di lungo corso, che abbiano già maturato esperienza, che godano di credibilità esterna. Ne abbiamo tantissimi nel nostro partito».

## Senza il "rimescolo" di cui lei parla anche il rinnovamento verrà stretto dentro il gioco delle componenti...

«Questo famoso rimescolo può avvenire solo sul terreno politico e della cultura politica. Senza discutere del rapporto tra valori e politica o del nostro concetto di mercato o della nostra visione di partito, ad esempio, non si capisce in che direzione possa andare l'intreccio tra posizioni socialiste, liberali, cattolico-democratiche, ecc. Io credo che il rimescolo debba avvenire senza buttar via le parole. Né la parola sinistra, né la parola popolare. Che, però, bisogna far coesistere con nuovi termini. Il punto non è quello di mettere d'accordo me e Fioroni. Ma di consegnare alle nuove leve una cultura politica che non le in scatoli dentro cose che non ci sono più».

## Veltroni ricollega il Pd all'Ulivo del '96, lei mette in evidenza il ruolo di Prodi. Ma è il Professore che prende le distanze dal Partito democratico...

«Nella relazione di venerdì Veltroni ha sistemato le cose nel modo giusto. Sia dal punto di vista delle elezioni, che del profilo della nostra battaglia di opposizione, che del rapporto con l'Ulivo. Io dico sempre che le nostre radici sono lì, nell'Ulivo. E che da lì è iniziata una stagione che possiamo chiamare con il nome di Prodi. Noi dobbiamo riconoscere che, in quella fase di frantumazione, nella quale si affacciava il bipolarismo, quella politica ha rappre-

Un tratto unitario che non credo tattico, venerdì è venuto fuori

sentato un punto di raccordo indispensabile. Che ha consentito di evitare un ventennio berlusconiano e di riportare dal cielo alla terra parole d'ordine che ci hanno dato un profilo: sulla politica estera, sulle liberalizzazioni, sull'evasione fiscale, ecc. Dopodiché quella fase conteneva in sé, e Prodi era il primo a esserne consapevole, visto che lanciò l'idea del Partito democratico, tutte le contraddizioni e i limiti che la hanno fatta esaurire. Oggi abbiamo compiuto la scelta di un partito a vocazione maggioritaria, ma non isolato. Capace di trovare un raccordo con le altre forze di opposizione».

## È riduttivo ricondurre Parisi al Professore, ma tra i "prodiani" si registra una notevole insoddisfazione...

«Anche io mi sento parte del prodismo. Prodi continua a girare nella nostra aria, nella nostra atmosfera, nel nostro mondo. A prescindere dal fatto che lui sia presidente del Pd, come avrei voluto anche io, o non lo sia. Per me sarebbe stato inelungante procedere venerdì alla nomina di un altro presidente. Dopodiché vedremo assieme, con il contributo di Romano, che sono certo non mancherà, come eventualmente procedere anche ad altre soluzioni. L'applauso che la platea gli ha rivolto è stato un segnale evidente di affetto e di riconoscimento del ruolo esercitato e del lavoro svolto».

## Marini ha detto sì al patto federativo Pd-Pse, un segnale importante di "rimescolo", non crede?

«Nelle cose dette da Marini si individua il terreno per una soluzione che riconosca il nostro progetto e la nostra identità. E l'ambizione di portarli in Europa, in collegamento con i luoghi dove si addensa la stragrande maggioranza del centrosinistra europeo».

## Associazione Ecologisti Democratici

### Assemblea nazionale

Roma, sabato 28 giugno 2008  
Sala delle Conferenze  
Via S. Andrea delle Fratte, 16

www.ecologistidemocratici.it  
info e accrediti: 06/48023230  
ecologisti@partitodemocratico.it

## Ambiente: nuova frontiera per il PD e per l'Italia

ore 10,00 relazione  
**Fabrizio Vigni**  
coordinatore  
Associazione ecologisti democratici

dibattito  
ore 12,00 intervento  
**Walter Veltroni**  
segretario del Partito Democratico

ore 16,30 conclusioni  
**Ermate Realacci**  
ministro per l'ambiente governo ombra

ore 17,00 approvazione dello statuto ed elezione degli organismi dirigenti

## PARTITO DEMOCRATICO

Romano Prodi si chiama fuori: sono lontano anni luce dalla politica italiana. Cuperlo: idea saggia, il nostro popolo vuole ritrovarsi

Paolo Nerozzi, ex Cgil: giusto manifestare in autunno, quando sarà chiaro che il governo colpisce i più deboli. La Binetti: io non ci sarò

# Piazza d'autunno, il Pd si muove

Livia Turco: «La mobilitazione parta subito». No di Follini, Merlo e dell'Udc, si fa vivo il Pdc

di Andrea Carugati / Roma

**IN PIAZZA IN AUTUNNO** o prima? Nel Pd non ci sono sostanziali obiezioni alla proposta di Veltroni di manifestare in autunno. Anche nell'ala sinistra del partito, più sensibile ai movimenti, sia Livia Turco che Paolo Nerozzi concordano con la tempistica del

segretario. Semmai si registrano distinguo nell'ala destra, dove Follini e Giorgio Merlo temono una deriva girotondina del partito. Dice l'ex leader dell'Udc: «Non è la piazza invocata dai girotondini la strada da prendere. Il tema non è quanti dei nostri militanti portiamo a manifestare, ma quanti voti di Berlusconi portiamo dalla nostra parte». E Merlo: «Il Pd deve evitare di diventare il trombettiere della rumorosa e sterile propaganda antiberlusconiana, perché rischiamo di non essere una credibile alternativa di governo alla destra». Anche Paola Binetti non è entusiasta: «Nella vita

ho manifestato una volta sola, al Family day, ma non era contro qualcosa. Non amo la piazza e non ci andrò, quello che conta per me è incalzare il governo sulle politiche per la famiglia e portare a casa dei risultati concreti, come il quoziente familiare. Comunque consiglio l'autunno, perché con questo caldo non sarà facile organizzare una manifestazione». Livia Turco vede invece la piazza come «l'approdo di una mobilitazione che deve cominciare subito: non dobbiamo aspettare ottobre per fare l'opposizione, ma fare tante assemblee in cui ascoltare la nostra gente e spiegare quello che sta facendo il governo. Dobbiamo far crescere la mobilitazione, c'è tanta gente che ha voglia di essere messa in moto. Prevedo un luglio di lotta». Paolo Nerozzi, che di manifestazioni ne ha organizzate tante in Cgil, giudica «sensata» l'idea di andare in



Manifestazione per la chiusura della campagna elettorale del PD in piazza del Popolo a Roma. Foto di Andrea Sabbadini

piazza in autunno «quando sarà molto più chiaro che le proposte di Tremonti, che ora appaiono luccicanti, colpiranno i ceti più deboli». «Questo non vuol dire che non si possa manifestare anche subito su singoli argomenti, ma quella grande manifestazione deve aggredire il nodo delle politiche econo-

miche e sociali di una destra che farà a pezzi istruzione e ricerca, i nodi vitali per la crescita». Anche Gianni Cuperlo è d'accordo con Veltroni: «Una proposta utile, il nostro popolo ha bisogno di ritrovarsi anche fisicamente. Sui tempi si decisa serenamente, tenendo conto

che siamo a fine giugno e una cosa del genere non si organizza in una settimana». Romano Prodi, interpellato durante un viaggio a Lione, fa capire che non parteciperà alla manifestazione del Pd: «Una proposta molto di lungo periodo, ma io sono lontano anni luce dalla politica italiana». Enri-

co Morando, invece, uomo pragmatico e decisamente lontano dai girotondi del 2002, si dice favorevole al corteo, ma non prima dell'autunno: «Attualmente il governo oscilla tra misure discutibili ma non gravi come la detassazione degli straordinari, e cannonate come la norma blocca-processi. In autunno sarà più chiaro quale dei due volti sarà prevalente, le politiche economiche e sociali del governo saranno sul tavolo e dunque avrà più senso una mobilitazione di massa. E comunque non mi sembrerebbe molto efficace una manifestazione in agosto...». Dall'Udc arriva un netto diniego alla piazza: «Una nostra partecipazione non è nel novero delle cose possibili», dice Pierferdinando Casini. «Si tratta di eventi democratici, ma resta sul piano della propaganda». Si fa vivo invece il Pdc, con Katia Bellillo, che chiede un tavolo per organizzare insieme la manifestazione: «Di fronte alla prepotenza berlusconiana serve ora, più che mai, l'unità della sinistra e di questa con tutte le forze democratiche a partire dal Pd e l'Idv. La manifestazione è un segnale importante che rompe con il torpore di questi mesi, in cui sembrava scomparsa l'opposizione».

**ITALIA DEI VALORI**  
A Castellammare per decidere la strategia

**Federalismo, legalità, sicurezza, informazione e riforme.** Ma anche rapporti con il Pd oggi e in vista delle elezioni europee. L'Italia dei Valori si ritrova a Castellammare di Stabia per una due giorni «strategica»: la conferenza programmatica di oggi e domani prossimi definirà linee e azioni per i prossimi mesi nelle aule - dove l'ostruzionismo sembra ormai una strada aperta ma non necessariamente obbligata - e per la piazza. Subito in piazza è infatti «l'input» che il partito di Di Pietro ha voluto lanciare oggi dopo la «chiamata» di Veltroni per l'autunno. La conferenza servirà a scrivere un'agenda concreta dei temi da affrontare: «Di fronte a un governo pericoloso, pasticione e che parla per slogan - spiega il presidente dei senatori di Idv Felice Belisario - studieremo le azioni più opportune per contrastare scelte disastrose per il paese».

## L'INTERVISTA

**GIORGIO TONINI**

Il senatore Pd: ma l'importante è togliere voti a Berlusconi

«Manifesteremo quando la luna di miele finirà»

/ Roma



in Parlamento, e anche con iniziative nel Paese, compatibilmente con il clima. Ci saranno momenti di protesta per mostrare l'indignazione del Pd. Ma non basta: non possiamo ripetere l'errore del 2001-2006, quando protestammo in modo vibrante, ma non riuscimmo a prendere neanche un voto alla destra».

**Prevede o teme un ritorno dei girotondi?**  
«Sarebbe un errore se ci facessimo prendere dalla sindrome di chi fa la voce più grossa, come se ci fossero i «duri» e i «molliti». La condanna per le leggi vergogna è netta e totale da parte di tutti. Ma una protesta che non parli a una fetta di italiani più ampia dei nostri elettori non servirebbe a nulla. Berlusconi attacca personalmente Veltroni perché sa che è l'unico che può fargli davvero male, perché il Pd è una forza tranquilla che può attrarre voti moderati. Le opposizioni estremiste non gli danno fastidio».

**Allora perché ce l'ha tanto con l'Idv, fino a mettere veti sulla nomina di Leoluca Orlando alla guida della Vigilanza?**

«È un tentativo di aprire una polemica tra noi e l'Idv, nella speranza che ci ritroviamo costretti a inseguire Di Pietro. Noi dobbiamo reagire con freddezza, andando avanti per la nostra strada. E sulla Vigilanza saremo fermi: quella scelta spetta all'opposizione, non ci sono alternative a Orlando».

**«Continueremo a contrastare»**

«Continueremo a contrastare»

**Luoghi Comuni**  
Fondazione FP CGIL

**IL "MERITO"**  
nelle Pubbliche Amministrazioni  
convegno

**ore 9,30 introduzione**  
Alessandro Ruggini, Presidente della Fondazione

**ore 10,00 relazioni**  
Prof. Maurizio Decastri, Università Tor Vergata  
La valutazione del merito nelle P.A.: da problema a opportunità

Dott.ssa Debora Tomasi, Ricercatrice Univ. Tor Vergata  
Analisi degli attuali sistemi incentivanti

Prof.ssa Ida Regalia, Università Statale di Milano  
Le motivazioni del lavoro

**ore 11,00 dibattito**

**ore 12,00 tavola rotonda**  
coordina  
Prof. Paolo Leon, Presidente Com. Scientifico Fondazione

partecipano  
On. Renato Brunetta, Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione  
On. Linda Lanzillotta, Partito Democratico  
Carlo Podda, Segretario Generale FP CGIL

**giovedì 26 giugno 2008**  
Auditorium via Rieti 11/13 - Roma  
segreteria@fondazioneluoghi.comuni.it

## L'INTERVISTA

**PAOLO FLORES D'ARCAIS**

Il direttore di Micromega: noi ai primi di luglio saremo in piazza

«Attendere troppo è inciucio per omissione»

/ Roma



ne». Non c'è un rischio flop, vista la stagione? «Dipende. Se il maggior partito d'opposizione, da qui a ottobre, con quattro mesi di preparazione, porta in piazza meno di 800 mila persone, quello è un flop. Se di fronte a Montecitorio, senza preparazione, tra dieci giorni e con un semplice passaparola ne porta 10 mila, è una prima, seria, efficacissima risposta».

**Lei vede il clima perché 10 mila persone scendono in piazza tra dieci giorni?**

«Con gli strumenti organizzativi e mediatici del Pd e una decisa volontà politica dei suoi dirigenti, credo che si riuscirebbe anche a superare questa cifra. Con il semplice passaparola di noi quattro gatti che la organizzeremo comunque, 500 persone saranno già uno straordinario successo».

**Cinquecento persone secondo lei incidono sul processo in corso?**

«Se i partiti non si impegnano è un dovere comunque testimoniare. I primi girotondi, sei anni fa, furono organizzati da una dozzina di ragazze». **Dopo la sconfitta del 2001 e prima dei girotondi c'è stata Piazza Navona e lo «schiaffo di Miretti»: perché un partito dovrebbe organizzare una manifestazione così simile a quella e rischiare la stessa scena?**

«Per fortuna in politica accadono sempre cose impreviste. Ma le cose impreviste, ovviamente, non sono in grado di prevederle».

**Che intende per «subito»?**  
«Prima che il disegno di legge manette ai giornalisti vada in discussione alla Camera. Perciò entro un paio di settimana».

s.c.

# LA BATTAGLIA DELLA CAPITALE

Il nuovo sindaco parla di 9,7 miliardi, Berlusconi di 8,2 miliardi... ora l'agenzia di rating internazionale chiarisce quali sono le cifre vere

Melandri: «È l'ennesima figuraccia internazionale di Berlusconi...». Gentiloni: «Gianni ora provi a governare per davvero»

## Standard & Poor's smentisce Alemanno «Il debito si ferma a 6,9 miliardi»

di Mariagrazia Gerina / Roma

Ma il buco nei conti lasciati da Veltroni c'è o no? La risposta del nuovo sindaco di Roma è nota. Quella di Berlusconi anche. «Abbiamo scoperto i buchi nascosti da Veltroni», ha esclamato Alemanno, folgorato dalla lettura di dati, cifre, ricognizioni dei bilanci capitolini contenute nella relazione da lui commissariata alla Ragioneria generale dello Stato. Ma proviamo a mettere a confronto la reazione che ha accomunato Alemanno e Berlusconi con quella dell'agenzia di rating Standard & Poor's. «Sono dati che già avevamo, nessuna informazione nuova», spiegano per niente sconvolti gli esperti dell'agenzia. E la divergenza non è solo emotiva. «Il debito ammonta a 9 miliardi 762 milioni», avverte sul suo sito istituzionale il Campidoglio, rimandando alla relazione del Tesoro. La cifra diffusa da Berlusconi in lire è appena più prudente: 8,1 miliardi di euro. Ma Standard & Poor's smette clamorosamente: «Il debito in essere è di 6,9 miliardi», ripete l'agenzia di rating, che ritiene quindi tutt'ora corretta la cifra già iscritta dalla precedente amministrazione nel bilancio previsionale del 2008. E trova conforto nella stessa Relazione del Tesoro che spiega molto bene la differenza tra «debito da ammortizzare» che è appunto il debito già in essere (6,9 miliardi certifica la stessa Ragioneria) e debito che eventualmente «andrà in ammortamento» nei prossimi anni (8,1 miliardi). Il primo è «il» debito, quello preso in considerazione anche dalle agenzie di rating e dai creditori per valutare l'attendibilità finanziaria del Comune e fissare i tassi d'interesse, il secondo è una prospettiva più eclatante ma per ora solo teorica. Domanda: perché Standard & Poor's si attiene alla

prima e Berlusconi e Alemanno sbandierano la seconda? La divergenza di certo è surreale. Ma sicuramente certifica «l'autorevole figuraccia internazionale di Berlusconi», commenta Giovanna Melandri: «Basterà a placare la maggioranza che grida ancora una volta sul nulla?». Per l'amministrazione Veltroni, invece, è una «conferma che fa giustizia della grande mistificazione costruita negli ultimi giorni intorno ai conti del Comune di Roma», osserva

Il debito-fantasma? Una proiezione teorica che comprende le linee di credito per le grandi opere



Una panoramica della seduta del consiglio comunale in Campidoglio. Foto di Claudio Peri / Ansa

con una certa soddisfazione l'ex assessore al bilancio Marco Causi. «I buchi veri ce li hanno lasciati gli amici di Alemanno, con i guasti nella sanità della Regione Lazio», attacca d'altra parte Paolo Gentiloni: «Ora questa vicenda, fatta solo di accuse propagandistiche, dovrà finire, Alemanno, dopo aver cercato scuse per non farlo, sarà costretto a governare e Berlusconi dovrà smettere di cercare di delegittimare il leader del maggior partito dell'opposizione».

La relazione del Tesoro già spiegava bene la differenza tra il debito «in essere» e quello «da ammortizzare»

Ma vediamo meglio che cosa sono le cifre agitate da Alemanno e da dove spuntano. All'agenzia di rating, che consulta i documenti di bilancio ufficiali, sono note da tempo. Rappresentano una previsione di indebitamento che tiene conto delle linee di credito aperte per realizzare la metropolitana e altre opere (che farebbero balzare il debito a 8,1) e di quelle che si dovrebbero aprire per concludere il piano degli investimenti previsto da qui al 2010 (che porterebbero il debito a 9,7). Previsioni che si sono già riflesse nel giudizio espresso a febbraio da Standard & Poor's (A+ ma outlook negativo) e rimasto immutato a giugno nonostante l'allarme lanciato dal Campidoglio. Ma né una cifra né tanto meno l'altra può essere considerata «debito in essere», ricorda Standard & Poor's. A rendere nota la progressione del debito sbandierata come una scoperta sensazionale da Alemanno era stata d'altra parte la stessa amministrazione Veltroni. Con tanto di grafici e proiezioni riportati dall'ex assessore Causi nell'ultimo bilancio previsionale. Proprio per spiegare: apriamo pure nuove linee di credito per dare copertura agli investimenti su metropolitana e opere varie, ma avendo un debito di 6,9 miliardi concretamente dovremo mettere in cantiere una serie di valorizzazioni e operazioni finanziarie per reperire risorse fresche ed evitare di indebitarci ulteriormente. Programma in parte avviato e in parte lasciato in eredità alla nuova amministrazione, che evidentemente ha qualche difficoltà a prendere in mano le redini della macchina capitolina. E questo non lascerà indifferenti le agenzie di rating, non troppo rassicurate dai 500 milioni elargiti da Berlusconi.

IL CONFRONTO D'Alema: col bipartitismo vince Berlusconi. E riaffiorano strategie diverse

## Veltroni: sistema tedesco, no grazie

BRUNO MISERENDINO

Le cose buone del fine settimana di Veltroni: la società di rating che smentisce il can can di Berlusconi sul buco dei conti lasciato in Campidoglio. E, in fondo, anche le conclusioni dell'assemblea costitutiva di venerdì, che politicamente sanciscono una tregua utile all'interno del Pd. Le cose cattive: la lettura dei giornali. Veltroni non gode di buona stampa in questo periodo e si sa che in Italia lo sport più praticato è correre in soccorso del vincitore. Raccontiamo al Pd che ieri mattina il segretario ha letto con tristezza i resoconti dei giornali sull'assemblea costituente e qualche editoriale, che consiglia le dimissioni. Tra i capi d'imputazione anche il fatto che questo Pd e questa leadership non riuscirebbero ad arginare le «esternazioni considerate» del premier. «Insomma Berlusconi straparla, attacca i magistrati, prepara leggi ad personam, dà del fallito al capo dell'opposizione, e la colpa è di Veltroni: che dire?». Ma la lettura dei giornali ha riservato anche materia di riflessione. D'Alema non parla negli organismi del Pd, però la sua voce è presente con la Fondazione e le interviste, dove svolge analisi sull'evoluzione del sistema politico e sul problema delle alleanze, che sono considerate molto interessanti ma non proprio coincidenti con l'idea del Pd che ha in mente Veltroni. Il tema è il bipartitismo e, sullo sfondo, l'alleanza con l'Udc. L'ex ministro degli esteri, come aveva fatto al convegno della sua Fondazione qualche giorno fa e come tornerà a fare con la sua associazione trasversale di parlamentari (si chiamerà «Red»), conferma la sua contrarietà al «bipartitismo, ossia la riduzione della democrazia a due partiti, perché questo - dice - aprirebbe la strada al presidenzialismo e cioè alla sicura vittoria dell'ideologia di Berlusconi e quindi di Berlusconi stesso o di chi lo sostituirà: è lui che incarna quel sistema». «Io invece -

conclude D'Alema - punto a un sistema politico multipartitico, il sistema tedesco insomma, che garantisce rappresentanza, democrazia ma anche governabilità». Il problema, pare di capire, non è tanto la contrarietà al bipartitismo, che lo stesso Veltroni l'altro giorno ha negato essere l'obiettivo del Pd, quanto l'accento al sistema tedesco e quel che c'è dietro, in fatto di strategie sulle alleanze future. Il costituzionalista Stefano Ceccanti considera l'insistenza un po' strana: «Ove fosse realisticamente perseguibile, quel sistema non è certo ciò di cui abbiamo bisogno, dato che si muoverebbe in controtendenza rispetto alla spinta dell'elettorato verso grandi partiti a vocazione maggioritaria, anche rispetto al Pd». «Il sistema tedesco - aggiunge - non è in agenda, e poi non si capisce con i voti di chi potrebbe essere approvato». Infatti, pensano i veltroniani, con la fine del dialogo non c'è proprio aria di riforme elettorali, e Berlusconi punterà a mantenere il porcellum, facendo fallire il referendum. Oppure riproporrà il Vassallum, ossia il semi-spagnolo che a Veltroni va bene ma a Casini no. Il vero problema, tuttavia, è sem-

pre il solito. A D'Alema, sia vero o no, viene attribuito uno schema di alleanza con l'Udc, che col sistema tedesco, in prospettiva, rischia di snaturare proprio il Pd, spingendo la parte cattolica e moderata verso i centristi. Il Pd diventerebbe di fatto una sorta di Ds allargato, a far da ponte tra quel che riemergerà della sinistra radicale e questo corpo centrale. È tutto molto virtuale ma a parte che da tempo il sistema tedesco non garantisce governabilità, lo schema non convince per primi i cattolici del Pd. E chissà gli elettori. Veltroni all'assemblea ha affrontato il tema e a qualcuno è sembrata una correzione di linea. Ma non è così, per Giorgio Tonini: «Sul bipartitismo il segretario ha chiarito a Casini che il Pd non ha alcuna intenzione di puntare ad

Uno schema di alleanza con l'Udc modello germanico finirebbe per snaturare proprio il Pd

un bipartitismo forzoso ma da sempre punta ad un bipolarismo fondato su partiti a vocazione maggioritaria, senza pretese di autosufficienza». Postilla: «Quindi nessun cambiamento, ma un chiarimento». «Il famoso Vassallum - aggiunge - non creava il bipartitismo e comunque aveva un impatto meno rigido, ad esempio sulla sinistra radicale, di quello che ha provocato l'attuale legge elettorale con la nostra scelta di andare da soli alle elezioni». Insomma, se l'obiettivo è non «regalare» Casini al centrodestra, Veltroni è perfettamente d'accordo. Se la prospettiva è tornare a un'alleanza vecchio tipo ancorché allargata, il rischio è che deperisca proprio il Pd, che tra l'altro al momento non gode di buona salute. Saranno pure ragionamenti sul futuro, ma l'anno prossimo ci sono le europee e le amministrative e il tema bisognerà approfondirlo. Per ora Veltroni vede il bicchiere mezzo pieno e incassa la convergenza sulla sua linea: «Opposizione intransigente, no al ritorno al passato, no a schiacciarsi sulle posizioni giustizialiste di Di Pietro». «È quel che vuole Berlusconi, perché fargli questo regalo?»

«SPAZIO AZZURRO»

I tifosi di Silvio sul sito di Forza Italia: «Veltroni e Rutelli? In galera»

Lo «Spazio Azzurro», ospitato dal sito web di Forza Italia per raccogliere l'umore dell'elettorato, è in fibrillazione. Non ha sopportato le dichiarazioni di Veltroni sulla manifestazione del prossimo autunno, il presunto «buco» nel bilancio comunale di Roma (smentito giusto ieri da Standard & Poor's) e i soliti «magistrati comunisti». Quello che ne vien fuori, mettendo in fila i commenti degli internauti berlusconiani, è una fotografia del «popolo» della Libertà come di una massa eternamente in cerca di un nemico. Marco86 (Milano), posta: «Comune di Roma: buco da 10 miliardi di euro, non deve passare inosservato! Veltroni e Rutelli in galera insieme ai loro ex-assessori!». Sul medesimo tema, ecco un altro simpatizzante: «Cialtroni. Preannuncia un settembre rosso, in quale piazza? De-

gli apostoli, San Giovanni, dei caduti, piazza banca-rotta da lui provocata a Roma? Piazza fallimento gli si addice!!!!!!». Ce n'è anche per la magistratura che continua a indagare Berlusconi: «Impressionante l'elenco dei magistrati che firmano contro cdx!! E osano parlare di democrazia. Parziali, avvelenati, vaneggianti: ecco perché hanno chiuso i manicomii». Toscano punta dritto sul presidente della Repubblica: «Vi domandate cosa fa (sic) Napolitano? Niente, naturalmente. Se fossero i suoi compagni indagati un giorno si e l'altro pure, interverrebbe. Il popolo sa la verità». Chiude l'eroico Fabio da Faenza: «Se un giorno i giudici comunisti vincessero, tranquillo Presidente per venirti a prendere dovrebbero passare sul mio cadavere e penso su quello di milioni di italiani».



Con le nostre mani.

Interveniamo lì dove ci sono gravi problemi di cibo, acqua, salute, ambiente, istruzione e rispetto dei diritti umani. Ma anche dove, con l'aiuto di tutti, è possibile migliorare la vita. Siamo COOPI - Cooperazione Internazionale, un'organizzazione non governativa italiana, laica e indipendente nata nel 1965. Il principio della cooperazione



è nel nostro nome, nel nostro cuore e nel nostro modo di fare. Siamo attivi in 25 paesi del mondo, con oltre 150 progetti di sviluppo ed emergenza. Operiamo grazie al sostegno di cittadini, volontari, aziende ed Istituzioni. Grazie alla cooperazione di tutti, uniamo persone e idee che fanno bene al mondo.

Miglioriamo il mondo, insieme.

Contattaci: COOPI - COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ONG Onlus  
Tel. 02.3085057 - COOPI@COOPI.ORG - WWW.COOPI.ORG

Ai 47mila tagli previsti dalla Finanziaria del 2007 se ne sono andati ad aggiungere altri 100mila

Una catastrofe in termini quantitativi, che inciderà direttamente sulla qualità dell'offerta

**L'INCHIESTA**

**LA MANOVRA** del governo porterà ad una riduzione radicale del personale docente nella scuola: centomila professori in meno. Sarà il tracollo della scuola pubblica, sarà il ritorno a trenta alunni per classe, all'impossibilità di insegnanti di sostegno. E intanto la Destra vuole dare più soldi alle private

# Meno insegnanti, sarà la scuola dell'ignoranza

di Marina Boscaio

**V**olontà politica e affermazioni pubbliche non sempre coincidono. Il disegno di legge finanziaria e il decreto collegato (approvati mercoledì dal Consiglio dei Ministri in 9 minuti) potrebbero portare nella scuola conseguenze certamente non compatibili con le dichiarazioni "programmatiche" del ministro Gelmini. Ai 47 mila tagli previsti dalla Finanziaria del 2007 se ne sono andati ad aggiungere altri 100 mila, tra insegnanti e personale Ata, di cui il 70% tra i docenti. A cominciare dall'anno 2009/2010 e nei tre successivi, dunque entro il 2012, tanti saranno i posti azzerati nella scuola italiana. Il risparmio per le casse dello Stato sarà pari a 7,832 miliardi di euro.

**Le promesse mancate**  
Una catastrofe in termini quantitativi, che inciderà direttamente sulla qualità dell'offerta della nostra scuola, già penalizzata da anni bui di controriforme. Il dato confortante - l'unico forse - è la crescente sensibilità di una parte della stampa ai problemi dell'istru-



Un insegnante al Liceo Beccaria di Milano. Foto di Testa Claudio

**Panini, Cgil:** «È evidente che i risultati di queste decisioni disastrose saranno pagati dal Paese»

zione: ne fa fede, ad esempio, l'aumento della pubblicazione di lettere da parte di quotidiani e settimanali che lasciano spazio alla voce della scuola. Al di là dei propositi della Gelmini, ribaditi nel suo intervento alla Camera, di potenziare la scuola, si operano tagli, anche pesantissimi, in un settore che arranca da vari punti di vista; che vanno a minare, assieme a provvedimenti di analoga gravità in altri ambiti, il Welfare nel nostro Paese: un dato estremamente sintomatico. E pensare che sulla scuola il centro destra - come nei più abusati rituali delle campagne elettorali italiane, dove è abitudine dipingere il migliore dei mondi possibili - aveva affermato di voler investire.

**Insegnanti e fannulloni**  
Il settore dell'istruzione, come tutti, soffre di alcuni sprechi: ma il taglio sul

personale docente, che rappresenta la principale risorsa sulla quale puntare - attraverso una riqualificazione professionale, culturale, sociale, professionale - per migliorare la scuola, rappresenta un vero e proprio disinvestimento "programmatico", una sorta di nero su bianco nella dequalificazione dell'intero settore. Sugli insegnanti, al contrario, sarebbe opportuno spendere risorse. E non solo adeguando gli stipendi ai parametri Ocse - la "carota" sventolata negli ultimi giorni, un obiettivo per il quale è bene si sappia che il provvedimento prevede di investire solo il 30% dei risparmi e a partire dal 2010-11. È evidente che la campagna contro i fannulloni e le dichiarazioni relative a fantomatici impegni sul fronte dell'aumento salariale non possono basarsi su interventi "riparatori"; ma su un serio piano di investimenti che potenzi le strutture e valorizzi il personale: anche attraverso una prima formazione e una formazione in itinere adeguate all'effettiva necessità culturale di rivedere il come e il cosa insegnare, di studiare la relazione educativa, di restituire a questa funzione una dignità perduta. Il fatto che una parte del mondo della scuola (disposta a mortificare la propria funzione e il proprio manda-

to), l'amministrazione e la politica abbiano storicamente accettato il tacito patto di giustificare i salari bassi con prestazioni di livello mediocre spiana la strada alle incursioni di Brunetta e al dileggio di una cospicua parte di quel giornalismo che da anni pontifica sui fannulloni e sulle inadempienze della scuola.

**Le conseguenze dei tagli**  
100 mila posti di lavoro sono moltissimi, 1/10 degli occupati nel mondo della scuola. La domanda è quindi quali saranno le conseguenze prevedibili di questo tsunami incombente. Ce lo racconta l'art. 70, che - fissando gli obiettivi - detta alcune norme attraverso le quali perseguirli. Per la prima volta si prevede di rimettere mano agli ordinamenti, in particolare della scuola secondaria di II grado, ma non solo. Cosa significa? Significa incidere sulla formazione delle classi, aumentando il rapporto tra alunni e insegnanti (e arrivando a prevedere classi di oltre 30 alunni, letteralmente l'impossibilità di una reale relazione educativa, oltre a concretizzare un ambiente di lavoro per gli insegnanti e di apprendimento per gli alunni impraticabile); abbandonare i precari alla loro sorte, spesso dopo anni di sacrifici;

minare ogni criterio di continuità didattica. Significa rivedere gli organici degli uffici tecnici; incidere sulla formazione delle cattedre: meno materie per meno ore; diminuire ulteriormente il numero di minuti che costituiscono l'ora di insegnamento. Significa intervenire su tempo pieno e tempo prolungato; significa, molto probabilmente, riportare in auge la proposta scellerata del maestro unico; che se solletica reminiscenze nostalgiche e memorie deamisciane, scardina il criterio di collegialità su cui si basa l'esperienza più significativa del nostro sistema di istruzione, quella della scuola primaria; significa tagliare sugli insegnanti di sostegno, uno dei provvedimenti di civiltà di cui la scuola italiana dovrebbe andare fiera. «Considerando che in Italia si spende già meno del 2% del Pil rispetto agli altri paesi europei, è evidente che i risultati di queste decisioni disastrose saranno pagati dal Paese. Il taglio non sarà solo a ridurre le classi o i plessi, ma ci sarà un impoverimento degli ordinamenti, che si tradurrà in un impoverimento generale del funzionamento della scuola con riflessi estremamente negativi sulla sua qualità», afferma Enrico Panini, segretario nazionale della Flic-

gil. Questa è la soluzione che il centro-destra intende dare ai problemi dell'istruzione. Ma non finisce qui: la manovra economica presentata mercoledì prevede per la scuola, tra l'altro, un blocco del turn over più rigido, il licenziamento dei nemici giurati di Brunetta (gli ormai famosissimi fannulloni), l'abbattimento dei tassi di assenteismo, una maggiore autonomia della dirigenza scolastica, una modifica della contrattazione integrativa. Infine una curiosa contraddizione: l'obbligo per i collegi docenti di adottare esclusivamente libri disponibili nella versione cartacea e on line per abbattere il costo dei libri di testo; una prospettiva che non tiene conto, oltre che della mole di lavoro che promette di far cadere sulle scuole, anche dell'incultura tecnologica di cui la scuola italiana è vittima; un pre-giudizio che ha fatto sì che, alla mancanza di fondi da destinare ad attrezzare le scuole italiane con adeguata strumentazione, si sia sommato il disinteresse progressivo e rassegnato da parte di molti insegnanti. Una manovra "culturale" di aggiramento di un'urgenza - quella, realmente culturale - ineludibile. Una soluzione, dunque, da "lacrime e sangue", che si va ad aggiungere al

**USA**  
Marchia a fuoco alunno  
Sarà licenziato

**ROMA** Perderà il posto un insegnante di scienze dell'Ohio che ha marchiato un alunno con una croce e che predica in classe contro gli omosessuali. L'insegnante John Freshwater era stato invitato più volte in passato a rimuovere la Bibbia dalla sua cattedra e di smettere di predicare agli alunni contro l'omosessualità. «La Bibbia afferma che l'omosessualità è un peccato. Essere gay è una scelta e tutti i gay sono peccatori», ha detto più volte ai suoi alunni di terza media il controverso insegnante di scienze. Alcune settimane fa Freshwater ha usato un apparecchio che sviluppa calore, usato nelle lezioni di scienze, per marchiare a fuoco un alunno con una croce. La scuola media di Mount Vernon ha sospeso l'insegnante ed avviato una procedura di licenziamento.

**Lo scambio sarebbe sull'aumento degli stipendi. Promessa che la Gelmini non potrà mantenere**

blocco di 560 milioni di euro nella spesa ordinaria della scuola, per effetto della "clausola di salvaguardia" prevista dalla Finanziaria 2007; significa incidere pesantemente sull'attività ordinaria delle singole scuole, con grave danno per l'offerta formativa e lo svolgimento delle attività annuali. Gli insegnanti, i nuovi poveri: su di loro un rigore "esemplare", punitivo e generalizzato, una mole di lavoro aggiuntivo e nessun incentivo economico. Ancora più povero il Paese, dove l'operazione di smantellamento della scuola pubblica procede implacabile a fronte di un potenziamento irragionevole (perché non pluralista e non democratico - oltre che non costituzionale -) della scuola privata. Per la quale si continua a chiedere di stanziare fondi.

**MATURITÀ**

Lunedì l'ultima prova scritta. Poi il via agli orali

**ROMA** I quasi 500 mila candidati alla maturità torneranno lunedì mattina in classe per affrontare il terzo e ultimo scritto dell'esame di Stato. I ragazzi si dovranno cimentare sui test che, a differenza delle due precedenti prove, sono predisposti non dal ministero ma dalla stessa commissione esaminatrice. Subito dopo, nei prossimi giorni - terminata la correzione dei tre elaborati scritti - si passerà ai colloqui, ultimo ostacolo in questa tappa cruciale del percorso scolastico. I test che impegneranno i candidati riguarderanno non più di cinque discipline; saranno analoghi alle simulazioni e alle esercitazioni svolte dai ragazzi durante l'anno scolastico. Si tratterà di un elaborato sintetico oppure di veri e propri quesiti a risposta singola (da 10 a 15) o multipla (da 30 a 40); di problemi scientifici a soluzione rapida (non più di 2); di casi pratici e professionali (anche questi non più di 2); oppure, sulla base degli indirizzi di studio, la realizzazione di un progetto. Il punteggio minimo complessivo per superare l'esame è di 60/100 e ciascun candidato può far valere un massimo di 20 punti quale credito per l'andamento degli studi e per le esperienze formative e culturali maturate fuori della scuola. Per le prove scritte è previsto un totale di 45 punti, ripartiti in uguale misura tra le tre prove (da 0 a 15 punti ciascuna). A ciascuna delle prove scritte giudicata sufficiente non può essere attribuito un punteggio inferiore a 10. Per il colloquio ci sono 35 punti da assegnare. Il colloquio è giudicato sufficiente se consegue almeno 22 punti. In gioco c'è anche un bonus di 5 punti che può essere assegnato dalla Commissione in aggiunta al voto finale a condizione che il candidato abbia un credito scolastico di almeno 15 punti e un risultato complessivo nelle prove d'esame di almeno 70 punti.

**SPUNTI** Il giorno della sentenza sui Casalesi c'era solo il senatore Pd Giuseppe Lumia. Gli altri, si sono tenuti alla larga

## Se la politica non si fa vedere quando perde la camorra

**ENRICO FIERRO**

In politica anche le assenze contano e pesano. Più delle presenze lanciano segnali. L'altro giorno, nell'aula bunker di Poggioreale, si è concluso con 16 ergastoli più uno il processo d'Appello contro il clan dei casalesi. Una vittoria netta della giustizia, un grande respiro di sollievo per la Campania onesta. Un grande successo dello Stato in una terra difficile. Non a caso Giorgio Napolitano, un uomo che conosce bene le sofferenze della sua regione, ha deciso di mandare un messaggio di gratitudine a tutti i magistrati che nel corso degli anni hanno indagato sulla camorra più potente, quella più ricca, la più pericolosa perché dentro i meccanismi della politica e dell'economia. Un messaggio di ringraziamento e «gratitudine» per il loro lavoro, la loro «professionalità», il loro «coraggio» e la loro «determinazione». C'erano, in quella triste aula bunker, centinaia di fo-

tografi e cameraman, al centro della scena uno scrittore coraggioso e famoso, Roberto Saviano, e, quasi defilati, alcuni giudici che hanno reso possibile quel processo. Un solo parlamentare: Beppe Lumia, senatore del Pd, da anni impegnato nella lotta alle mafie. Ha fatto bene Lumia ad esserci? Certo, ha fatto bene a sottolineare - con discrezione - la vicinanza ai pm della tanto vituperata politica. Perché quella era una delle poche occasioni in cui chi fa politica deve esserci. Ed hanno fatto male, malissimo, i

18 senatori e 36 deputati del Pdl, 12 senatori e 22 deputati del Pd. L'esercito degli eletti in Campania

parlamentari eletti in Campania (Lumia i voti li prende in Sicilia) a non esserci. Si tratta di un piccolo esercito: 18 senatori e 36 deputati del Pdl, 12 senatori e 22 deputati del Pd, per fermarci ai due maggiori schieramenti. Nessuno di loro ha trovato il tempo per fare un gesto importantissimo: stringere la mano a quei magistrati. Non indigna l'assenza di onorevoli e senatori del Pdl, per loro la lotta alla camorra non è un valore, ma piuttosto un problema serio. E' l'assenza dei parlamentari Pd che colpisce. Certo, alcuni degli eletti sono stati, come si dice, «catapultati» e non conoscono la terra che li ha portati in Parlamento, ma altri sono campani fino al midollo, alcuni addirittura giovani alla prima elezione. Questi ultimi avrebbero avuto più di altri il diritto e soprattutto il dovere di essere presenti. Non l'hanno fatto. Eppure, come in Sicilia e in Calabria, anche in Campania la politica parla di lotta alla mafia, gli addetti alla comunicazione

affollano le agenzie di dichiarazioni roboanti, i politici fanno a gara per farsi fotografare accanto allo scrittore coraggioso e famoso, Saviano. Ma tutto finisce lì. E allora il problema è capire cos'è la camorra da Napoli in giù. Folklore violento, con quei padrini che si chiamano Sandokan, Ciccio e Ciccariello? No: in alcune aree della regione la camorra è governo del territorio, struttura fondante dell'impresa, mercato, economia. I boss hanno killer a disposizione, ma anche imprenditori, funzionari dello Stato, politici e pezzi di partiti. Se non si comprende questo, se non si lotta per liberare il territorio dal controllo dei boss, per ripulire la politica da tutte le presenze ambigue e ammorbanti, allora le parole sull'antimafia sono parole bugiarde e ogni ipotesi di rinnovamento della Campania è destinato a fallire. Quelle assenze pesano, e lanciano tanti segnali. Quando gli elettori del Sud li decifrano, allora accade come in Sicilia. I risultati delle ultime elezioni stanno lì a dimostrarlo.

# Tettamanzi, predicatore isolato contro miseria e precarietà

di Oreste Pivetta / Milano



Dionigi Tettamanzi Foto Ansa

«Voce di uno che grida nel deserto...». Verrebbe davvero voglia di citare parole celebri del Vangelo, ascoltando Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, rivendicare ostinato i diritti dei poveri (o dei "poveracci", riassumendo in questa parola l'universo mondo degli sfortunati, degli emarginati, degli immigrati...) e richiamare ai doveri della solidarietà. Nel "deserto" Tettamanzi vive, dimorando in Arcivescovado, in fianco alla Cattedrale, nel centro di una città come Milano e in un paese che hanno confinato la tradizione e la politica della fratellanza, esaltando invece egoismo ed individualismo con un fine, decisamente poco nobile per quanto in linea con il mercato che è ormai la vita: consumare. Quante volte l'arcivescovo ha predicato contro «la frenesia insaziabile dell'aver». In una bella intervista (a *Repubblica*) ha confidato: «Non sempre affacciandomi vedo il cuore della mia città. Molto più spesso vedo piazzato del Duomo come il teatro in cui tante, troppe solitudini si sfiorano». Soli i giovani, soli gli anziani. Soli gli adulti (anche quelli di successo). Si dovrebbe riferire le conseguenti analisi (da sociologo): «È la solitudine, causata soprattutto dalla privatizzazione dei tempi e degli spazi e dal conseguente calo della qualità della socializzazione, ad aver generato le paure della gente». Per concludere, con intransigenza dettata dalla responsabilità del magistero e dalla conoscenza, che militarizzare serve solo ad accrescere smarrimento e paura.

Di militarizzazione Tettamanzi aveva parlato quand'era vescovo a Genova, all'esordio di un altro governo di centrodestra, all'avvio del G8: aveva parlato della sua città ridotta a una prigione e aveva invitato tutti all'ascolto di quei giovani, moltissimi dei quali erano lì per manifestare di fronte ai grandi della terra in nome degli ultimi. Con la stessa pacatezza e con le stesse armi del ragionamento l'altro ieri rivendicava il diritto a una casa per i poveri o poveracci, in primo luogo, in un "deserto" appunto dove si fa spazio ai grattacieli e si organizza la "tolleranza zero" per le baracche dei rom. Pochi mesi fa, dopo uno sgombero, era comparso, nel sito della Comunità Ambrosiana, un editoriale. Durissimo: «La legalità è sacrosanta: ma l'impressione è che qui si stia scendendo abbondantemente sotto i limiti stabiliti dai fondamentali diritti umani che imporrebbero, assieme allo schieramento delle forze dell'ordine, qualche tanica d'acqua, del latte per i piccoli, un presidio medico, qualche soluzione alternativa per i bambini, i malati e le donne in gravidanza».

**Il vescovo di Milano e l'impegno nel sociale di fronte a problemi concretissimi: dalla casa al lavoro**

Argomenti affrontati ad ogni incontro, con il tono e le parole di chi cerca di convincere, avvicinandosi alle cose, mai concedendo alla retorica: Dionigi Tettamanzi, brianzolo di Renate, dove è nato settantaquattro anni fa, non possederà la ieraticità di Montini o il carisma di Martini, ha l'aria del prete buono e fratello e continua lungo la strada che è stata, spesso, la strada della chiesa milanese o di certo cattolicesimo milanese sempre vicino ai "poveracci". Tettamanzi rivela i disastri del nostro tempo e sa ammonire i poteri politici... Rilegge e ravviva la dottrina sociale della Chiesa (con lui la Diocesi ambrosiana ha rafforzato una rete d'assistenza e di promozione sociale: basterebbe pensare alla Caritas di don Colmegna o a don Gino Rigoldi). Tettamanzi sa parlare con un coraggio e con una chiarez-



Lavoratrice immigrata in una fabbrica alimentare di Bologna Foto di Virginia Farneti/Ansa

za illuminanti (anche rispetto all'intensità dell'impegno). Non rinuncia alle proprie responsabilità di religioso, ma sa rinunciare alle scomuniche. L'arcivescovo sente la materialità delle difficoltà o dei

drammi dell'esistenza. L'altro giorno era appunto la casa, con il richiamo ai suoi preti e ai suoi fedeli a "fare", a lavorare davvero per aiutare, con una indicazione molto netta: servitevi di ciò che la

Chiesa stessa possiede, aprite le porte per accogliere, ospitare. La casa, quel problema che è centrale e sempre irrisolto nella condizione di una grande città, come Milano e come qualsiasi altra, è

proprio la certezza concreta, un simbolo, della difficoltà di chi non s'è conquistato ancora il suo benessere. Ne ha parlato altre volte. Nel 2004, nel discorso alla città in occasione di Sant'Ambrògio,

definì il problema della casa un «incubo», perché i «costi sono saliti alle stelle». L'anno passato, ancora in occasione della festa del patrono, guardò le periferie e invitò «l'uomo di cuore» a «raggiungere tanti altri poveri, nascosti alla vista, in quartieri anonimi, talvolta in case degradate; poveri rassegnati che soffrono in silenzio, ormai soli e chiusi in se stessi... trasparenti, nessuno li vede per quello che sono, nessuno l'aiuta...». Non è un male oscuro a tradire quella condizione. Tettamanzi ha chiare in testa le ragioni: la precarietà e la miseria, precarietà e miseria di chi non gode di un lavoro certo, di chi è costretto in clandestinità, di chi il lavoro lo ha perso (ma anche di chi deve contare su salari insufficienti). E rispetto alle campagne che mettono di mezzo la sicurezza personale, spiega che dove si incancreniscono precarietà e miseria si annidano i germi dell'illegalità e della violenza: «Bisogna operare per vincere la precarietà e la miseria». Ricordando, a proposito di illegalità, le prime «voci» che feriscono la vita sociale: non pagare le tasse, farsene un vanto, frodare nel commercio, non rispettare gli elementari diritti dei lavoratori per ottenere profitti sempre maggiori. «Non sono solo comportamenti di singoli da censurare, sono dei veri e propri attentati alla società nel suo insie-

**Nell'emarginazione la condizione della violenza e dell'illegalità No alla militarizzazione**

me», insisteva l'arcivescovo. Predicando nel deserto. Dobbiamo, insegna Tettamanzi, rovesciare la scala delle priorità: ripartire da chi è più debole e insicuro. Ma questa è, di nuovo, la rivoluzione.

## Il «Ruini-day»: l'addio da Roma dopo diciassette anni

**Messa solenne a San Giovanni: «I vescovi dalla parte del Papa anche quando dice cose scomode»**

di Roberto Monteforte / Roma

**UN VESCOVO** deve avere forza e coraggio. Non deve lasciarsi condizionare o mostrare sudditanza verso i media. Deve essere anche un testimone d'amore e della

preghiera. Ma soprattutto «deve mostrare vicinanza al Papa». Nel giorno del grande commiato, formalmente nell'anniversario del 25° della sua ordinazione episcopale, ma in realtà nel momento del saluto alla diocesi che ha guidato per 17 anni - a breve, infatti, è attesa la nomina del suo successore - il cardinale vicario della

diocesi del Papa, Camillo Ruini fa un bilancio del suo magistero nell'omelia pronunciata ieri pomeriggio nella basilica di san Giovanni in Laterano gremita di fedeli, dal clero della città e dai politici, in prima fila per il governo Gianni Letta, quindi il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, al gran completo l'Udc di Casini e per il Pd, Paola Binetti e Enrico Gasbarra. In un caloroso messaggio di ringraziamento papa Ratzinger ripercorre le tappe principali del suo servizio alla diocesi del Papa e alla Chiesa italiana, ma è il cardinale di Sasuolo ad indicare quelli che per lui rappresentano alcuni nodi per la Chiesa. «I vescovi devono essere coraggiosi, essere vicini al Papa

anche quando dice cose scomode» scandisce il cardinale che è stato stretto collaboratore di due pontefici, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. La Chiesa di oggi ha affermato - avrebbe meno problemi se tutti i vescovi si fossero dimostrati più forti e più uniti nel sostenere il pontificato, e ciò deve valere come indicazione per il futuro. Fedeltà al Papa e obbedienza: questa è la via da seguire. Poi è tornato sulla «fortezza» del vescovo. Sul suo dovere di resistere alla pressione dei media. Perché «le pallottole di carta non fanno molto paura» ha affermato, ripetendo una frase «rubatagli» in una riunione chiusa alla stampa, che suscitò non poche polemiche. Il cardinale «politico» per eccellenza, stratega di tante battaglie culturali

e politiche della Chiesa in Italia da ultimo il «Family day», nel suo discorso di ieri ha avuto anche passaggi autocritici, riconoscendo debolezze o possibili insufficienze. Come quando si è scusato con i fedeli per aver dato «poco amore» rispetto a quello ricevuto e, soprattutto, per la sua «debolezza» e «mediocrità» nella preghiera. «Ho fatto poco, certamente non abba-

**Il cardinale vicario ha fatto il suo bilancio e mostrato la sua idea di Chiesa: «Fedeltà e obbedienza»**

stanza - ha aggiunto - per meritare la solidarietà che ho ricevuto, e ne chiedo scusa. Il contributo che ho cercato di dare - ha proseguito - è consistito soprattutto nel senso del dovere e quindi nell'assiduità al lavoro e nell'assumermi le mie responsabilità, sforzandomi di essere sincero e leale». Riconosce un altro limite: «riuscire a congiungere, anche nel modo di esprimermi e di comunicare, la fermezza con l'amore». Chiede scusa nel momento del commiato, ma non certo dell'addio. Non va in pensione il cardinale Ruini. «Nel mio piccolo, se il Signore lo permetterà - afferma - vorrei continuare a lavorare, in una forma diversa, perché i romani e gli italiani di oggi sappiano guardare al mondo e alla vita con

l'occhio della fede, e così non si affliggano «come gli altri che non hanno speranza». È una promessa: sarà questo l'obiettivo che si proporrà alla guida della commissione per il progetto culturale della Cei che assumerà a settembre. Alla diocesi di Roma lascia un «piccolo testamento»: combattere la grande sfida del «regno del peccato», «che minaccia la fede cristiana nel comportamento e nel pensiero», senza lasciarsi prendere dalla sfiducia. Tra i porporati presenti in san Giovanni in Laterano c'era anche il cardinale Agostino Vallini, il Prefetto del Supremo tribunale della segnatura apostolica dato come prossimo successore di Ruini e che ieri mattina è stato ricevuto in udienza da Benedetto XVI.

## Dopo 28 anni la procura di Roma riapre il caso Ustica

**Sentiti come testimoni Cossiga e Amato. L'ex presidente della Repubblica: «Il Dc9 fu abbattuto dai francesi»**

**ROMA** Le dichiarazioni ai magistrati della procura della Repubblica di Roma di un testimone eccellente come il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga potrebbero dopo 28 anni ridare slancio alla ricerca della verità sulla strage di Ustica. La procura di Roma ha, infatti, riaperto l'inchiesta sull'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia in cui morirono 81 persone, dopo aver convocato e sentito come testimoni due dei protagonisti del tempo: il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga e Giuliano Amato, ai tempi sottosegretario alla presidenza del Consiglio. L'iniziativa dei pm Maria Monteleone e Ermilio Amelio fa seguito alle dichiarazioni dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga secondo il quale ad abbattere il Dc 9 dell'Itavia il 27 giugno del 1980 sarebbe stato un missile «a risonanza e non ad impatto» lanciato

da un aereo della Marina militare francese. La apertura della nuova indagine - di cui ha dato notizia il Tg3, dopo l'archiviazione disposta dal giudice istruttore Rosario Priore - verificherà anche attraverso una rogatoria con la Francia, fatta anche per identificare i responsabili militari transalpini, le dichiarazioni di Cossiga. Quest'ultimo nel febbraio dello scorso anno spiegò a SkyTg24 e ad altre emittenti, radiofoniche e televisive che «furono i nostri servizi segreti che, quando io ero Presidente della Repubblica, informarono l'allora Sottosegretario Giuliano Amato e me che erano stati i francesi, con un aereo della Marina, a lanciare un missile non ad impatto, ma a risonanza. Se fosse stato ad impatto non ci sarebbe nulla dell'aereo». Cossiga spiegò ai media che «i francesi sapevano che sarebbe passato l'aereo di Gheddafi. La verità è che Gheddafi si salvò perché il Sismi, il generale

Santovito, appresa l'informazione, lo informò quando lui era appena decollato e decise di tornare indietro. I francesi questo lo sapevano e videro un aereo dall'altra parte di quello italiano e si nascose dietro per non farsi prendere dal radar». La parola fine sulla vicenda Ustica sembrava essere stata messa dalla Cassazione, il 10 gennaio del 2007, quando vennero assolti con la motivazione più ampia prevista dal codice i due generali dell'Aeronautica Lamberto Bartolucci e Franco Ferri. La Suprema corte, quel giorno, confermò la sentenza d'appello e ritenne che l'accusa di alto tradimento relativa alla strage di Ustica. I due alti ufficiali erano finiti sul banco degli imputati in relazione ai presunti depistaggi sul disastro del giugno 1980. In primo grado, nel 2004, già erano «usciti» dal processo, con una assoluzione, altri due imputati, i due ex alti ufficiali dell'Arma azzur-

ra Zeno Tascio e Corrado Melillo. Il gruppo di ufficiali era presente nella maxi ordinanza del giudice istruttore Rosario Priore. Alla base di quel documento c'era l'ipotesi che il velivolo dell'Itavia, quella sera, fosse stato colpito da un missile. Ma alla fine, sul banco degli imputati, erano finiti i vertici dell'Aeronautica italiana, accusati di aver impedito allo Stato italiano di essere debitamente informato su quanto era avvenuto. I pm Amelio e Monteleone sono poi ripartiti proprio dal decreto di archiviazione, per il reato di strage, disposto da Priore. I due magistrati hanno prima acquisito le dichiarazioni rilasciate da Cossiga alla Rai ed a SkyTg24 e poi hanno deciso di sentire il presidente emerito della Repubblica. Ora il passaggio investigativo certo sarà quello di avviare ulteriori accertamenti e riscontri alle parole del senatore a vita.

## Chiaiano, stasera Bertolaso spiegherà ai sindaci se si potrà fare la discarica

Alle cinque del pomeriggio di oggi, presso la prefettura di Napoli, il sottosegretario Guido Bertolaso, chiamato a risolvere l'emergenza rifiuti in Campania, incontrerà i sindaci dei comuni interessati dalla localizzazione della discarica a Chiaiano. All'incontro, in cui Bertolaso illustrerà i risultati degli studi e delle indagini svolte dal comitato tecnico scientifico sulla cava che dovrebbe ospitare la discarica da 700mila tonnellate di rifiuti, non parteciperanno i tecnici. Sono stati invitati, invece, il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino, il sindaco di Marano, Salvatore Perrotta, quello di Mugnano, Donato Palumbo e il presidente della ottava municipalità, Carmine Malinconico. Dalla riunione è attesa la risposta definitiva alla localizzazione della discarica nella cosiddetta «cava del poligono». Il sindaco maranese Perrotta, che venerdì ha polemicamente

abbandonato il tavolo con il ministero dell'Ambiente dove si distribuivano le «compensazioni» per i comuni oggetto del piano (domandava come fosse possibile che essere invitato a un tavolo sulle compensazioni ambientali prima che la scelta di Chiaiano fosse stata ufficializzata), resta sul piede di guerra: fiducia a Bertolaso ma la discarica non si deve fare. «Andiamo all'incontro con immutata fiducia in Bertolaso che sin dal primo giorno ha voluto aprire al dialogo con le comunità e al confronto sui dati tecnici

**«Restiamo convinti che la cava del poligono presenti gravi criticità»**

in un tavolo condiviso. Restiamo convinti che la cava del poligono presenti gravi criticità sia dal punto di vista geologico che urbanistico e viario, oltre alla vicinanza con gli ospedali, e alla palese violazione delle norme europee che impediscono la realizzazione di discariche nei centri urbani». «Confidiamo nel buon senso del sottosegretario - conclude - e nella constatazione che i costi e i tempi di realizzazione di una discarica in sicurezza a Chiaiano non sarebbero utili per risolvere l'emergenza rifiuti. L'incontro è di sicuro una cosa diversa dalle fughe in avanti cui abbiamo assistito anche nei giorni scorsi: riteniamo saranno mantenuti gli impegni assunti, vale a dire di definire l'idoneità della cava soltanto una volta acquisiti i risultati delle indagini che a nostro avviso - conclude - sono ancora incompleti».

La scienziata italiana:  
«Appoggio l'iniziativa  
dell'Unità, Betancourt  
sta sacrificando la vita»

«Le sue lettere  
testimoniano  
il suo coraggio, è rimasta  
fedele ai suoi ideali»

# Margherita Hack: sì al Nobel Ingrid difende pace e libertà

di Umberto De Giovannangeli

«Non c'è da stupirsi che fatta eccezione, meritoria, de l'Unità, l'interezza dei grandi mezzi di informazione nei confronti della tragedia di Ingrid Betancourt sia pressoché zero. Il fatto è che in un Paese che sta imbarbarendosi e che affida le sue sorti ad un abile quanto cinico «venditore di tappeti», una donna che lotta fino allo stremo per nobilitare ideali a cui è disposta a sacrificare la sua stessa esistenza, una donna come Ingrid Betancourt è davvero fuori posto. Una ragione in più per sostenere la lodevole iniziativa de l'Unità: il Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt». A parlare è Margherita Hack, tra le massime autorità scientifiche a livello internazionale nel campo dell'astrofisica.

**Professoressa Hack, che significato potrebbe assumere il Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt?**  
«Sarebbe il dovuto riconoscimento ad una persona che sta sacrificando la propria vita per la libertà di pensiero. Libertà vuol dire anche pace. E anche il fatto che a Firenze le daranno il premio Galileo... Galileo è stato un uomo, uno scienziato che è stato costretto ad abiurare ad una realtà scientifica, ed è stato un esempio di cosa significhi violare la libertà di pensiero. Il "premio Galileo" alla Betancourt è un riconoscimento della sua vita sacrificata in nome della libertà di pensiero. Ed è anche per questo che meriterebbe senz'altro il Nobel per la Pace, perché che pace ci può mai essere se non si riconoscono i diritti di libertà dei cittadini?». **Spesso si mette insieme la drammatica vicenda di Ingrid Betancourt con quella di un'altra donna coraggiosa: la birmana Aung San Suu Kyi. Perché le donne divengono oggi il**

«È un modello di coerenza per chi ancora crede nei diritti e nei valori della giustizia»



Membri del parlamento europeo con le foto di Ingrid Betancourt Foto LaPresse

LA LETTERA

«Costituiremo un comitato promotore tra deputati e senatori»

**C**aro direttore, per un affezionato lettore de l'Unità, impegnarsi per il Nobel ad Ingrid Betancourt è un dovere, o quasi. Per ragioni fin troppo ovvie. Ma, al tempo stesso, rappresenta un diritto di cui ciascuno dovrebbe poter godere: il diritto di vedersi rappresentati nell'agone mondiale della Pace da una donna coraggiosa che, della pace e della tutela dei diritti, ha fatto davvero la sua ragione di vita. Abbiamo avuto occasione, qualche giorno dopo le ultime elezioni, di incontrare personalmente e di approfondire la conoscenza di Astrid Betancourt, la sorella di Ingrid, durante un suo soggiorno in Toscana. È stato anche da questo incontro «fortuito» che è nata e cresciuta (con amici e compagni) la voglia di un impegno concreto a favore della sua liberazione, dapprima depositando una mozione alla Camera che ha già raccolto centinaia di firme di Deputati di ogni gruppo. La proposta lanciata da Maurizio Chierici dalle pagine de l'Unità, lo scorso lunedì, non poteva che trovarsi d'accordo. Così, insieme a Beppe Giulietti, da sempre impegnato sul fronte della salvaguardia dei diritti e delle libertà con l'associazione Articolo 21, oltre ad aderire all'iniziativa, ci siamo fatti carico della costituzione di un Comitato Promotore che coinvolga nella maniera più ampia e trasversale tutti i parlamentari, Deputati e Senatori, che vorranno impegnarsi a sostenere la candidatura di Ingrid Betancourt al Premio Nobel per la Pace.

Fabio Evangelisti  
Presidente vicario  
del Gruppo Italia dei Valori alla Camera



**simbolo di grandi battaglie di libertà?**  
«Le donne proprio perché sono state tenute lontane dal potere per tanti secoli, forse sono meno soggette a compromessi con il potere. Anche in politica quando parlano sono più dirette. E poi riempiono di idealità la loro concretezza». **Da anni, Ingrid Betancourt è tenuta prigioniera in una foresta. In questi anni di sofferenza, Ingrid ha continuato a comunicare attraverso le sue lettere. Cosa raccontano queste**

## LE ADESIONI Pubblichiamo altre firme a sostegno del Nobel a Ingrid

In redazione continuano ad arrivare tantissime adesioni. Ne pubblichiamo un'altra parte.

Gloria Pressioni (impiegata Carvico Bg); Matteo Cortinovis (missionario Villa di Senio Bg); Luigi Moranda (direttore d'azienda Carvico Bg); Arianna Ciccarelli (commercianta Carvico Bg); Giorgio Moranda (giornalista Carvico Bg); Carvicoblog (sito internet d'informazione alternativa)

■ Condivido profondamente e vorrei far parte della, spero lunghissima lista, per la salvezza della Betancourt e del premio che dovrebbero assegnarle. Gabriella Russo (insegnante neopensionata)

■ Aderisco alla campagna a sostegno del Nobel per Ingrid Betancourt nella speranza che serva a porre fine alla sua prigionia. Fabio Terraroli Massimiliano Baldini (impiegato Roma)

■ Con grande convinzione intendo firmare anch'io a sostegno del Nobel a Ingrid, simbolo di una coraggiosa battaglia di libertà. Ho letto la sua lettera alla ma-

dre e ai figli, pubblicata da Garzanti e l'ho trovata molto intensa e commovente. La parte più commovente è la risposta dei figli.

Maria Luisa Pasquale (adetta stampa)

■ Aderisco all'appello. Grisendi Armando (pensionato)

■ La Direzione della Legacoop Campania aderisce in modo convinto all'appello lanciato da l'Unità a favore del Nobel per Ingrid Betancourt. Lo strazio di questa donna non può lasciare nessuno indifferente. Riteniamo che la proposta del Nobel possa essere utile ad attirare l'attenzione non solo sulla sorte della Betancourt ma anche su quella di altre centinaia di prigionieri nelle sue stesse condizioni. Il resoconto quotidiano sulla Betancourt che RaiNews24 fa ogni mattina e l'iniziativa del vostro giornale sono fondamentali per mantenere vivo o accende-

re l'interesse dell'opinione pubblica, una sorta di campanellino quotidiano per le nostre coscienze sopite.

per Legacoop Campania, la presidente Vanda Spoto

■ Aderiamo convinti e felici che l'appello sia una iniziativa della nostra cara Unità. Grazie a tutti voi. Gabriella Bertola (pensionata). Franco Ruffini (pensionato).

■ Aderiamo all'appello: Nadia Brandalesi (mosaicista Bologna); Giuseppe Parenti (scultore Bologna)

■ Cari Amici sono veramente felice che l'Unità abbia avuto questa splendida idea. Giuliana Vaccari

■ Vi chiediamo di voler gentilmente aggiungere i nostri nomi all'appello per il

conferimento del Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt: Gianmario Carboni (dirigente d'azienda in pensione); Anna Baù (pensionata); Marta Carboni (designer);

■ Anche noi sosteniamo la campagna lanciata da l'Unità per il conferimento del Premio Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt. Speriamo di vederla presto libera e crediamo che anche questa campagna possa essere d'aiuto. I membri del Direttivo del Circolo PD di Casina (Reggio Emilia)

■ Desidero aderire all'appello per il premio Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt. Non esiste una candidata più meritevole di lei. Ermelinda Criscuolo (maestra in pensione Senigallia An).

■ La mia amica Catherine Itheme vuole aggiungere la sua firma perché è d'accordo con me. Catherine Itheme (Presidente della consulta del volontariato alla Regione Marche) Senigallia (An).

PER ADERIRE ALL'APPELLO

nobelperingrid@unita.it

## Iran, cinque anni a femminista ventunenne. La Corte: ha complottato contro lo Stato

Pugno di ferro della Repubblica islamica contro le attiviste per i diritti delle donne, condannata anche la giornalista Parvin Ardalan vincitrice del premio Olof Palme

di Roberto Anselmi

Hana Abdi ha ventuno anni. Hana Abdi ne avrà ventisei quando le porte del carcere le si chiuderanno alle spalle. I capelli continueranno a crescere sotto al velo, i lineamenti del viso le si faranno più duri. Sono lunghi cinque anni, a vent'anni. Un lustro che l'Iran le ruberà perché le sue battaglie per i diritti delle donne rappresentano un «complotto contro la sicurezza dello stato», un attentato alla rivoluzione. A dare la notizia della condanna della ragazza, fermata nell'ottobre dello scorso anno a Sanandaj nel Kurdistan iraniano e trattenuta a lungo senza un'accusa precisa e sen-

za poter contattare un legale, è il quotidiano Kargozaran. Se, come pare, il ricorso in appello contro la sentenza non sortirà effetti, Hana sarà rinchiusa per cinque anni a Garmi, remota località di frontiera nel nord ovest del paese al confine con la Turchia. Un esilio oltre che una carcerazione: un avvertimento per tutte le donne e gli uomini che lottano per la parità dei diritti. Quella di Hana è la condanna finora più dura mai inflitta ad un'attivista da quando, due anni fa, è stata lanciata una campagna, sostenuta anche dal Nobel per la Pace Shirin Ebadi, per racco-

gliere un milione di firme contro le leggi che discriminano le donne della Repubblica islamica. Questo provvedimento non è purtroppo un caso isolato. Altre quattro femministe sono state condannate a sei mesi di reclusione e a dieci frustate, con la possibilità, però, di usufruire della so-

La pena dovrà essere scontata in una remota località di frontiera al confine con la Turchia

sensione. Sospensione alla quale può ricorrere, per sua fortuna, anche la giornalista Parvin Ardalan, condannata a due anni dopo che, in aprile, le era stato impedito di espatriare per andare a Stoccolma a ritirare il premio Olof Palme, il riconoscimento intitolato all'ex premier svedese assassinato che va alle persone che si sono impegnate nella difesa dei diritti umani. Quella per la tutela delle donne iraniane non è però una lotta tutta al femminile: Amir Yaqubali, giovane attivista, è stato condannato alla fine di maggio a un anno di reclusione per esser stato sorpreso in un parco di Teheran a raccogliere adesioni per la campagna femmini-

sta. Le condanne arrivano a pochi giorni dalla «Giornata di solidarietà con le donne», un giorno che dal 2004 è dedicato proprio alla difesa contro quelle discriminazioni alle quali si opponevano anche Hana e gli altri. Dopo l'arrivo al potere di Ahmadinejad ogni manifestazione e celebrazione di questo giorno è stata negata e nove attiviste sono infatti state fermate quest'anno mentre tentavano di tenere una riunione in una galleria d'arte di Teheran. Liberate l'indomani all'alba, l'incontro è stato comunque annullato. Una condanna al silenzio che riguarda un'intera nazione. Le leggi incrinatone, e contro le

quali si sta realizzando la raccolta firme sono quella che assegna ad una donna la metà della parte di eredità dei fratelli maschi, quella che attribuisce alla sua vita la metà del valore pecuniario rispetto all'uomo in caso di risarcimenti e ancora quella che dà alla sua testimonianza davanti ai giudici la metà del valore rispetto alla testimonianza di un uomo. La metà di tutto. La metà della dignità. Oltre al riconoscimento della parità legale, le attiviste per i diritti delle donne chiedono anche la revisione delle normative riguardanti il matrimonio e il divorzio nelle quali la posizione del marito è in larga misura privilegiata, e per la custodia dei figli quasi sempre riconosciuta all'ex marito. Tutte rivendicazioni che però non sono piaciute alla Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, che ha ammonito l'anno scorso le femministe a non «giocare con la Sharia». Con la libertà delle donne iraniane, invece, si può giocare liberamente.

# Stupri arma di guerra

## Storie dall'album dell'orrore

■ di Marina Mastroiua

«Mi costrinsero a ballare nuda sul tavolo. Poi mi violentarono davanti a mio figlio che aveva 10 anni. Venivano militari serbi, i soldati del Montenegro e anche i miei vicini di casa. Abusavano di me e delle altre». E' una delle «Zene zrtve rata», donne vittime della guerra, un'associazione nata a Sarajevo per aiutare chi ha subito uno stupro: a trovare una casa, ad avere assistenza e soprattutto giustizia. «Dopo la guerra abbiamo incontrato per strada i nostri violentatori, sono ancora liberi». Liberi anche dalla vergogna e dal disonore che pesano sulle donne stuprate, a Sarajevo come in Africa.

A Goma, in Congo, una dottoressa canadese nel 2003 ha fondato un'ospedale che aiuta le donne stuprate. I numeri sono solo ipotizzabili, non c'è nessun registro. Tante donne hanno paura anche solo di raccontare che cosa hanno subito, per non rischiare l'emarginazione sociale. Decine di migliaia di stupri, sistematici, segnati dal marchio della diversità etnica. In ospedale arrivano solo i casi più gravi: i medici ricuciono i muscoli strappati tra retto e vagina da stupri multipli, da torture inflitte con baionette e coltelli. Anche da colpi di pistola inferti con la canna infilata in vagina. Linda, 24 anni, era incinta quando i soldati l'hanno presa in un campo. «Mi hanno stuprato. Il bambino ha cercato di nascere ma è morto - ha raccontato -. Perdevo urina da tutte le parti e in queste condizioni ho raggiunto il villaggio. Tutte le case erano bruciate, la gente uccisa, anche mia madre. Mi ha raccolto una cognata. Mio marito si è sposato con un'altra. Ora sono sola».

La vergogna, la solitudine. Persino la condanna: in Sudan le donne rischiano di essere incriminate di «zina», adulterio, se denunciano uno stupro: la pena è la lapidazione. E le violenze dei janjaweed, i diavoli a cavallo che seminano il terrore nel Darfur in stretta collaborazione con le truppe governative sudanesi, sono pane quotidiano. Qui sono le milizie arabe, altrove hanno avuto altri nomi e stesse strategie. In Ruanda erano gli interahamwe, i ribelli hutu ispirati dalla radio delle mille colline ad annientare l'etnia tutsi. Non una casualità, non l'effetto collaterale di un delirio di violenza. Lo stupro di guerra da tempo è altro.

Jean-Paul Akayesu era il sindaco della città ruandese di Taba. È stato il primo ad essere condannato all'ergastolo, nel 1998, per il massacro di 2000 tutsi rifugiati nel municipio di Taba e per stupro.

Bosnia, E. racconta:  
«Mi hanno stuprata davanti a mio figlio  
C'erano anche i vicini di casa»



Foto Ansa

### Bosnia

**La pulizia etnica attraverso il terrore**



**La disgregazione** della Jugoslavia investe la Bosnia nel '92. Per la prima volta dalla fine della II guerra mondiale tornano in Europa i lager, dove vengono commesse le peggiori atrocità contro i civili. La logica della pulizia etnica impone il terrore, per costringere la popolazione alla fuga creando così aree etnicamente omogenee. Insieme ai massacri - 8000 i morti di Srebrenica, dove vennero uccisi tutti i maschi dai 15 anni in su - lo stupro è stato l'arma per umiliare il nemico e annacquare l'etnia. Si stimano in 50-60.000 le violenze.

### Rwanda

**Hutu contro tutsi un genocidio in 100 giorni**



**Aprile 1994.** Preparato dai mezzi di informazione, divampa uno spaventoso massacro, in quella che viene in genere definita una guerra tribale fra Hutu e Tutsi ed è stata in realtà una lotta per il potere frutto dell'era coloniale, quando i colonizzatori belgi instaurarono un rigido sistema di separazione razziale e sfruttamento favorendo i Tutsi ai danni della maggioranza Hutu. Con l'indipendenza le parti si invertirono e iniziò un periodo di conflitti e di vendette. Il culmine nel '94: un milione di morti, 500.000 stupri.

### Congo

**Milioni di morti nella guerra dei diamanti**



**Finita ufficialmente** nel 2004, la guerra civile in Congo, è stata la più grande guerra della storia recente dell'Africa ed ha coinvolto 8 nazioni africane e circa 25 gruppi armati. In gioco le enormi ricchezze minerarie del Paese: diamanti, oro, uranio, cobalto, rame. Al 2008 la guerra - proseguita nella regione di Ituri - e le sue conseguenze hanno causato circa 5,4 milioni di morti. Milioni i profughi. Secondo Amnesty international sono oltre 40mila le donne violentate. Degli stupri spesso accusati anche i peacekeeper.

### Darfur

**Esercito e janjaweed contro i civili**



**Nella regione** del Sudan dal 2003 si combatte una guerra, che ha già causato più di 200.000 vittime e oltre due milioni di sfollati. L'Onu e le organizzazioni internazionali hanno più volte denunciato che i civili continuano a subire attacchi e sono vittime di stupri. Il governo sudanese nega di appoggiare e finanziare le milizie janjaweed, accusate di genocidio dalla popolazione del Darfur e responsabili dei principali massacri e saccheggi di villaggi e centri abitati e dello stupro sistematico di donne e bambine.

Il Tribunale internazionale per i crimini commessi in Ruanda allora per la prima volta individuò la catena di comando che da un unico centro diramava la violenza in mille rivoli: lo stupro collettivo venne associato al genocidio, perché diretto a cancellare una etnia. Ad umiliare, distruggere, devastare una comunità intera attraverso il corpo delle donne. Cinquecentomila stupri in poco più di tre mesi di follia sanguinaria, hutu contro tutsi, un milione di morti a testimoniare l'inerte impotenza dell'Onu. E un Tribunale per cercare di ricondurre la tragedia ad un universo comprensibile, dove si chiede ragione delle atrocità commesse. Almeno a qualcuno.

22 febbraio 2001. La guerra di Bosnia è finita da sei anni, la Serbia di Milosevic è stata sconfitta anche in Kosovo. Nascoste dietro una tenda, donne identificate solo con numeri, raccontano e puntano l'indice contro gli uomini alla sbarra. Donne ridotte a schiave sessuali, spesso solo ragazzine. Per la prima volta lo stupro è definito crimine contro l'umanità da un Tribunale internazionale. I serbo-bosniaci Zoran Vukovic, Radomir Kovac e Dragoljub Kunarac vengono condannati a 12, 20 e 28 anni di carcere per le violenze sistematiche di Foca, dove il centro sportivo Partizan era stato trasformato in un bordello. Zoran, Radomir, Dragoljub: non era scontato riuscire a scrivere un giorno i loro nomi.

Stupro etnico, un'arma di guerra come tardivamente ha riconosciuto in questi giorni il Consiglio di sicurezza dell'Onu, con la risoluzione 1820. Ammettendo quello che le cronache dell'ultimo quindicennio di guerre - Bosnia, Ruanda, Congo, Darfur - hanno raccontato allo sfinimento: che lo stupro di guerra non rientra in nessuna storica normalità, non è solo la prepotenza del vincitore. Ma l'arma di conflitto dove i civili sono il primo e vero obiettivo, la mina che continuerà a perseguire le generazioni a venire. Il 70 per cento delle donne stuprate in Ruanda ha contratto l'Aids, in molti casi il contagio è stato intenzionale ed ha finito per devastare anche le famiglie dei sopravvissuti. Nessun anagrafe ha tenuto il conto dei figli imposti a forza alle donne bosniache stuprate. Chi ha potuto, ha abortito. Tante hanno abbandonato i neonati, testimoni incolpevoli della violenza subita dalle madri: ordigni anche loro di guerre che non hanno più una linea del fronte.

In Sudan chi denuncia una violenza rischia la lapidazione per il reato di «zina», adulterio

## Passa la fiaccola, a Lhasa polizia e strade vuote

Imponenti misure di sicurezza. I tefodori sfilano nella capitale del Tibet senza incidenti

■ / Pechino

**È FINITA** senza incidenti la staffetta della fiaccola olimpica ieri a Lhasa, la capitale del Tibet. Le strade della città, hanno raccontato alcuni residenti, sono state stretta-

mente controllate da un massiccio schieramento delle forze di sicurezza. Solo le persone autorizzate sono state ammesse lungo il percorso della fiaccola, circa undici chilometri tra la residenza estiva del Dalai Lama, il Norbulingka, e il palazzo del Potale, tradizionale sede dei sovrani tibetani.

Tutti i negozi sono rimasti chiusi e le strade vicine erano vuote. Alcuni residenti della città hanno affermato di essere stati costretti a rimanere nelle loro case. Prima dell'inizio della staffetta, alla quale sono stati inviati pochi giornalisti selezionati dalle autorità ci-

nesi, un dirigente del governo locale ha affermato che la situazione è «tornata alla normalità» dopo le violenze di marzo, nelle quali sono morte decine di persone ma non ha precisato quando il Tibet, chiuso da marzo, sarà riaperto per turisti e giornalisti stranieri.

Venerdì scorso la Cina ha annunciato che 1.157 delle persone arrestate per le proteste di marzo sono state rilasciate e che 42 sono state condannate, senza specificare quali pene siano state loro inflitte. Dopo i fatti di Lhasa le proteste si sono estese a tutto il Tibet e sono proseguite almeno fino alla fine di maggio causando la morte, secondo i gruppi di esiliati tibetani, di oltre duecento persone. La Cina sostiene che i morti sono stati 22, tutti civili cinesi e poliziotti uccisi dai manifestanti tibetani. Pechino accusa il Dalai Lama, il leader tibetano che vive in esilio dal 1959, di aver organizzato le proteste con l'obiettivo di ottenere l'indipendenza del Tibet. Il Dalai Lama ha



L'esercito cinese a protezione della fiaccola Foto Ap

respinto le accuse e ha affermato che chiede per il Tibet una vera autonomia all'interno della Repubblica Popolare Cinese. Ieri il segretario del Partito comu-

nista di Lhasa, Zhang Qingli, è tornato ad accusare la «cricca» del Dalai Lama, nel suo intervento al termine della cerimonia per il passaggio della torcia olimpica

al centro della capitale del Tibet. «Riusciremo certamente a sconfiggere i tentativi secessionisti della cricca del Dalai Lama», ha detto Zhang, parlando proprio di fronte al Palazzo Potale, un tempo sede della massima autorità spirituale tibetana. Quanto al futuro della provincia cinese, il rappresentante di Pechino ha affermato che «il cielo del Tibet non cambierà mai e al di sotto la bandiera rossa a cinque stelle sventolerà sempre alta».

Anche ieri il Nepal è stato teatro di manifestazioni pro Tibet e arresti. Più di 700 attivisti tibetani tra cui anche tre leader pro Dalai Lama che manifestavano nella capitale, Kathamandu, sono stati fermati. «Rilascieremo come sempre i dimostranti - ha detto il sovrintendente di polizia Sarvendra Khanal - ma non i tre leader. Questi saranno messi in carcere per un lungo periodo con l'accusa di aver organizzato ed istigato la gente a partecipare alle dimostrazioni antinesse».

## Carla Bruni: sono di sinistra ma voterei per Sarkozy

**PARIGI** Si definisce «un'ignorante di sinistra», perché i suoi «riflessi epidermici sono di sinistra», però assicura che se suo marito, il presidente francese Nicolas Sarkozy, si ricandidasse, voterebbe per lui. Carla Bruni si è confessata, quattro mesi dopo il suo matrimonio con il presidente, e ha scelto il quotidiano di sinistra Liberation, il meno tenero dei media nei confronti di Sarkozy - messo on line - e già contestata - intervista, uscita ieri. «Lei ha dubbi sul fatto che suo marito si ricandidi?», ha chiesto l'intervistatore. «Sì - ha risposto la first lady - Come ho dubbi sul fatto di essere viva tra un'ora». «Ma se si ricandidasse voterei per lui?», ha aggiunto. In un video con alcuni estratti dell'intervista - messo on line l'altra sera dal quotidiano - si vede Carla Bruni arrivare nella redazione, su uno sfondo di slogan e fischi contro di lei e suo marito, provenienti dalla strada. La cantante si rende subito conto del clima politico e con-

fessa: «Ho avuto paura». Poi il direttore del quotidiano, Laurent Joffrin, chiude la finestra e l'intervista può cominciare. Nel video si nota una Bruni sorridente, ma stupita e incredula per la contestazione. «La situazione che è successa qui fuori - ha detto - non me la sarei mai aspettata: che dei giovani potessero essere infastiditi a questo punto, scandalizzati a questo punto e potessero venire fino a qui per dirlo!». Di suo marito dice: «gli ho portato il mio universo e lui mi ha portato il suo». Nell'intervista parla di tutto, anche se si rende conto della sua «nuova situazione», della funzione che rappresenta. Alla domanda se tornerebbe a cantare in un meeting contro il test sul Dna introdotto dal governo di suo marito nella politica per l'immigrazione, risponde: «Se fossi completamente libera d'andarci, ci andrei. Se io non portassi pregiudizio alla mia nuova situazione». Come first lady vuol fare «qualcosa di fon-

**PUOI BLOCCARE  
IL PREMIO  
DELLA POLIZZA AUTO  
PER 2 ANNI  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

## ECONOMIA & LAVORO

# La Borsa

Undici delisting e cinque nuove quotazioni. È negativo il saldo di Piazza Affari dei primi sei mesi dell'anno. All'origine, le forti turbolenze che hanno caratterizzato il mercato. Tra coloro che pensano alla quotazione, Prada, Enervit e il produttore di yacht Ferretti



### USA, DA LUNEDÌ VIA LIBERA AL BRUNELLO «GARANTITO»

A partire da lunedì riprende l'importazione del Brunello di Montalcino negli Usa. Gli importatori dovranno essere in possesso al momento del rilascio in dogana della dichiarazione di un ente governativo italiano che attesta per ogni marca ed annata il rispetto dei requisiti del disciplinare del Brunello a denominazione di origine controllata e garantita. Lo ha deciso la Alcohol and Tobacco Tax and Trade Bureau.

### CIA: 60 MLD IL MADE IN ITALY ALIMENTARE CONTRAFFATTO

È da capogiro il volume d'affari del mercato del made in Italy taroccato dell'agroalimentare: oltre 60 miliardi all'anno. L'accusa è della Cia, la Confederazione italiana degli agricoltori, secondo la quale ad alimentare l'agropirateria è una «normativa internazionale lacunosa». Il più copiato è il Parmigiano Reggiano, seguito dal prosciutto di Parma e da quello di San Daniele, dal Grana Padano e dalla Mozzarella di bufala.

# Petrolio, contro la speculazione si produrrà di più

Oggi conferenza a Gedda. Obiettivo: mettere un freno al prezzo del barile ormai a quota 140 dollari

di Roberto Rossi / Roma

**GREGGIO** Si produrrà più petrolio. Nella speranza di stabilizzare i prezzi e, di riflesso, anche i guadagni, ma soprattutto di frenare la speculazione. Già oggi, ad esempio, l'Arabia Saudita, principale esportatore mondiale di greggio, potrebbe annunciare,

a partire da luglio, un incremento della produzione del 2% a 9,7 milioni di barili (158 litri) al giorno (con l'intenzione poi di portarla a 12,5 milioni alla fine del 2009). Una mossa che potrebbe essere seguita da tutti gli altri paesi dell'Opec oggi riuniti nella città araba di Gedda nella conferenza che vede il confronto tra i paesi produttori e quelli consumatori di petrolio.

Ed è proprio contro la speculazione, che ha contribuito a far lievitare il prezzo del greggio fino a 140 dollari e che minaccia di portarlo oltre 200 entro la fine dell'anno, che la conferenza punta il dito. Nella bozza di documento finale, redatta dall'Opec e da agenzie internazionali, si legge che è necessario «migliorare la trasparenza e la regolamentazione dei mercati finanziari».

La chiamata in causa degli speculatori, però, non è piaciuta a tutti. Ad esempio, non è andata giù agli Stati Uniti. «Non c'è alcuna prova - ha dichiarato il segretario di Stato Usa per l'energia, Samuel Bodman - che la speculazione finanziaria sia all'origine della volata dei prezzi». Secondo gli Usa a causare rialzi così consistenti è invece la scarsità degli approvvigionamenti. Argomento che tira in ballo i paesi Opec sempre parchi nel concedere aumenti di produzione.

Va detto che gli Stati Uniti sventolano questa bandiera perché il presidente Bush vorrebbe convincere il Congresso a rimuovere

i vincoli di trivellazione nel parco naturale dell'Alaska. Però le accuse statunitensi hanno un fondamento. Il greggio a 120-130 dollari fa comodo anche ai paesi produttori. È una specie di risarcimento per la debolezza del dollaro (il petrolio si vende in dollari ma i beni materiali si comprano in euro). E non è un caso, allora, se nel 2008 i ricavi petroliferi delle sei monarchie arabe che compongono il Consiglio di Cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Bahrein, Emirati arabi uniti, Kuwait, Oman e Qatar) aumenteranno del 75% a circa 636 miliardi di dollari. Naturalmente un prezzo del barile troppo alto, a 200 dollari per esempio, deprirebbe la domanda. E i paesi Opec non lo vogliono. Prima che si raggiunga quella quota è meglio intervenire. Immettendo più petrolio e stabilizzando il mercato.

La speculazione è perciò solo parte di un problema più ampio. A monte ci sono anche cause strutturali che incidono sul prezzo, come gli investimenti limitati nella raffinazione, la debole capacità di produzione ulteriore, leggi e regole troppo restrittive. Il rischio, quindi, è che la speculazione diventi il velo con il quale coprire ritardi strutturali e una politica economica di basso profilo. Sarà un caso ma il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, in

**A confronto produttori e consumatori L'Arabia Saudita potrebbe annunciare un incremento del 2%**



Pozzi per l'estrazione del petrolio nei Paesi Arabi. Foto di Elizabeth Dalziel/AP

un'intervista alla Padania, si è affrettato a dire che la speculazione rappresenta «la peste del XXI secolo» che causa l'aumento mo-

struoso» dei prezzi di petrolio e alimentari e produce «devastanti effetti sociali». Un déjà vu. Sembra di essere tornati al 2001.

Allora l'azione riformatrice del governo era stata «bloccata» dal crollo delle Torri Gemelle. Vuoi vedere che lo schema si ripete?

## Alitalia, Tremonti pensa a un polo italiano

Mercoledì il ministro in Parlamento. L'ipotesi di una «newco» e il nodo occupazionale

/ Roma

**COMPAGNIA** A dar retta alle dichiarazioni governative degli ultimi giorni il caso Alitalia potrebbe risolversi nel giro di qualche giorno. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si prepara a riferire in Parlamento sul dossier Alitalia. Mercoledì prossimo, 25 luglio, sarà infatti in audizione davanti alle commissioni Bilancio e Lavori pubblici di Camera e Senato, in seduta congiunta, per illustrare lo stato della compagnia, il lavoro in corso e le intenzioni del governo sulle soluzio-

ni per Alitalia, di cui il Tesoro detiene il 49,9%. In Parlamento Tremonti potrebbe annunciare novità. Che poi potrebbero non rilevarsi tali. Secondo le ultime indiscrezioni, Alitalia potrebbe essere divisa in due. Da una parte una «bad company», nella quale confluirebbero le passività finanziarie, dall'altra una nuova società dove collocare le attività industriali di Az Fly e Az Servizi. Quest'ultima, poi, potrebbe essere fusa con Air One, e forse anche la malandata Meridiana, per dare vita a un polo aereo unico italiano. Fortissimo in Italia e pronto per una partnership all'estero. Magari con Lufthansa che nel frattem-

po ha rafforzato la sua presenza a Malpensa.

Questo piano, non nuovissimo in realtà, ha naturalmente dei pro e dei contro. Tra i primi figurano l'italianità del gruppo, fortificata poi dalla presenza di qualche investitore industriale. Che salverebbe la faccia di Berlusconi. Inoltre la soluzione potrebbe avere anche il benessere

**Passera (Intesa): lavoriamo in silenzio ma serve un sindacato forte con il quale condividere un progetto**

dei sindacati, da sempre favorevoli alla creazione di un polo unico, che, di riflesso, potrebbe essere un po' più indulgenti quando si tratterà di parlare di esuberi. Perché questo è il vero nodo. La divisione di Alitalia in due avrà pesanti costi sociali. Di certo più rilevanti di quelli proposti da Air France (2mila e centro) circa due mesi e mezzo fa. La situazione del gruppo è peggiorata. Non per una errata gestione ma per fattori esterni. Come il prezzo del petrolio che nel giro di un anno è quasi raddoppiato. Questo scenario porterà a modificare le carte in tavola. Alitalia potrebbe disfarsi di alcuni pezzi pregiati come la napoletana Atitech specializzata nella manutenzione.

Questo è lo scenario che Tremonti potrebbe proporre mercoledì. Tutto dipenderà dal lavoro di Intesa Sanpaolo. «Lavoriamo in silenzio» ha detto ieri Corrado Passera. «Non vogliamo fare come accaduto in precedenza quando ogni giorno trapelava qualcosa. Per Alitalia ha aggiunto Passera - bisogna fare di tutto, ci mettiamo tutto il nostro impegno». Il numero uno della banca ha anche ricordato che «in ogni progetto difficile di risanamento e di rilancio o c'è un sindacato forte con cui dividerlo o non c'è possibilità di farlo». Come quando Passera era alle Poste. Serve «lo stesso buon senso e la stessa determinazione». Uomo avvistato...  
ro.ro.

## La rata del mutuo? In tre anni è aumentata del 50%

Secondo la denuncia dell'Adusbef crescono anche i pignoramenti nelle città capoluogo: il brutto primato spetta a L'Aquila

/ Milano

Il peso della rata del mutuo incide sempre di più sui conti delle famiglie italiane. La denuncia è dell'Adusbef, secondo cui dal 2005 ad oggi «le rate sono aumentate in media del 55 per cento: chi pagava una rata di 700 euro al mese paga oggi 1.135 euro». Per questo Elio Lanutti, senatore dell'Italia dei valori e presidente dell'Adusbef, si domanda «come fanno i banchieri ad affermare che le rate sono gestibili?».

Lanutti prova ad incrociare i dati sull'andamento dei mutui a tasso variabile con quelli sul numero dei pignoramenti nelle città capoluogo, dai quali si evince un forte

incremento delle espropriazioni forzate. Dall'analisi viene fuori che la variazione maggiore (+41%) è quella de L'Aquila, che passa dagli 89 pignoramenti del 2006 a 125 del 2007. Segue Lecce, dove l'aumento è del 35% con 965 pignoramenti nel 2007 a fronte di 715 dell'anno precedente.

**Elio Lanutti (Idv): «Come fanno i banchieri a sostenere che le rate sono gestibili?»**

Poi Milano che sale a quota 2.297 da 1.883. L'associazione impegnata nella tutela dei diritti degli utenti di banche e assicurazioni, punta il dito contro «il cartello bancario europeo» che «manovra lo strumento dell'Euribor (l'indice di riferimento per i mutui a tasso variabile) a proprio piacimento». Secondo Lanutti e i suoi, «nonostante la Banca Centrale europea non tocchi il tasso ufficiale di riferimento dal 13 giugno del 2007 (fermo al 4 per cento), l'Euribor è cresciuto comunque. Nell'ultimo anno, sostiene l'Adusbef, l'Euribor a tre mesi è lievitato del 20,38 per cento (dal 4,126 al 4,967 per cento). Ed è stato sufficiente il preannuncio di

Trichet, lo scorso cinque di giugno, di un eventuale aumento dello 0,25 per cento del tasso Bce (dal 4 al 4,25%) a luglio 2008, perché le 44 banche private che definiscono l'Euribor ritoccessero il tasso da subito: dal 4 al 6 giugno, in due giorni cioè, l'Euribor a 3 mesi è passato dal 4,864 a quasi il 5 per

**La denuncia: «Il cartello bancario europeo manovra i tassi a proprio piacimento»**

cento». Lanutti si scaglia anche contro i vertici del settore bancario in Italia. In particolare, rispondendo alle recenti dichiarazioni di un manager della Bnl, il senatore dell'Idv dice: «L'ad di una primaria banca ha ancora una volta gettato acqua sul fuoco della crisi dei sub-prime e derivati, affermando che la situazione in Italia è sotto controllo per la virtù delle banche italiane nella gestione del credito». Ma, fa notare il Presidente dell'Adusbef, è altrettanto vero che «per 3,2 milioni di famiglie che si sono indebitate a tasso variabile per i cattivi consigli delle banche, non è una passeggiata riuscire a sostenere aumenti di rate in media del 55 per cento».

### Bankitalia: l'intesa col sindacato vale 70 milioni

**La riforma della Banca d'Italia**, con la razionalizzazione della rete territoriale e l'accordo con le sigle sindacali - che prevede a regime aumenti retributivi medi mensili di 254 euro lordi per i funzionari di via Nazionale - consentirà una riduzione degli organici e risparmi complessivi di gestione per circa 70 milioni di euro. C'è soddisfazione a palazzo Koch dove si tirano le somme del lavoro avviato nel 2006, a pochi mesi dall'insediamento del governatore Mario Draghi, e compiuto d'intesa con le organizzazioni sindacali (le sei sigle Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca-Uil, Fibi, Sbc e Sindiretivo Cida, con l'esclusione della Falbi). Una riforma che, sottolinea fonti dell'Istituto, migliorerà l'efficienza dei servizi all'utenza istituzionale e ai cittadini con il ricorso a modalità e processi innovativi. L'accordo di massima fissato con le organizzazioni sindacali definisce, tra l'altro, gli incrementi economici per il biennio 2008-2009 e segna il sostanziale via libera sul riassetto delle filiali della Banca. La presenza della banca sul territorio cambierà gradualmente e inizierà a partire da settembre; entro il 2009 verranno chiuse 39 filiali, di cui 6 sostituite da Unità di vigilanza, dipendenti dalla sede regionale e altre 31 filiali saranno profondamente rimodulate. Il cuore della nuova articolazione territoriale sarà rappresentato dalle 20 filiali dei capoluoghi di regione, che saranno potenziate per intensificarne la capacità di analisi e di rapporto con il territorio e assumeranno maggiori responsabilità nella vigilanza sugli intermediari bancari e finanziari locali.

**IN TV**

- **12.45 Italia 1**  
Motomondiale Gara 125cc
- **14.00 Rai 1**  
F1 Gp Francia
- **14.15 Italia 1**  
Motomondiale Gara 250cc
- **16.00 Italia 1**  
Motomondiale Gara MotoGp
- **20.00 Rai 3**  
Eurosera
- **20.45 Rai 1**  
Euro 2008 Spagna - Italia
- **23.05 Rai 1**  
Notti europee



# Vamos, c'è Italia-Spagna: la partita più lunga del mondo

Finalmente si gioca, Donadoni: «Ci vuole la loro stessa fame». Aragones: «Moriremo in campo»

inviato a Baden / Segue dalla prima

**NON SEMPRE** vince il torero, quindi. Però quando conta li battiamo dal 1920, anno dell'ultima sconfitta, fu un 2-0 alle Olimpiadi di Anversa, doppietta di un certo Felix Sesùmag

Ugarte, uno che non se lo fila nemmeno Wikipedia, che un posticino l'ha per tutti,

belli e brutti. Era un basco, nato nel 1898, morto non si sa quando, i colleghi spagnoli fanno spallucce e Wikipedia glissa: «Date of death unknown». Loro si sono presi molte amichevoli, compreso l'ultima pochi mesi fa, «ma è tutta un'altra storia», fa Donadoni, che riempie la vigilia con un pensiero che tocca: «C'è un gruppo di anziani che mi scrive dal Niguarda (l'ospedale di Milano. ndr). Dicono di trovare forza e sollievo dalle nostre partite. Mi trasmettono positività, e queste sono le cose importanti, che mi porto dietro nella vita. Poi la palla va sul palo e sei eliminato, e la gente pensa che sia un dramma, ma la vita è un'altra cosa». È vero, ma stasera la vita è lì, al Prater, al netto sono più forti loro, probabilmente. Ma un quarto di finale è sempre una sfida «lorda», dov'entrano in gioco mediani e punteros, d'accordo, ma anche tradizioni, paure.

Adesso gli spagnoli fanno il vocione (Casillas: «Questa volta vinceremo»). Torres: «Siamo più forti». Puyol: «Ci saremo noi in semifinale», e pure AS strilla: «Claro que podemos» (il mitico yea, we can). Ma fino a ieri arrivava flebile la vocina della paura, lo sguardo triste del toro che va contro la morte, loro sempre fuori, quando conta. E spesso proprio ai quarti di finale, e ogni tanto capita contro di noi. Poi basta guardarsi attorno: il magnifico Portogallo è tornato

agli ozi atlantici. La briosa Croazia si è deperita contro una resistente Turchia. Le prime dei girone, quindi, vanno a casa. Ma Donadoni detesta ragionare per «andazzi» e scongiurati: «Loro avranno fame, sono sicuro che non sbaglieranno partita. Noi dovremo avere la stessa voglia. E finire il match senza rim-

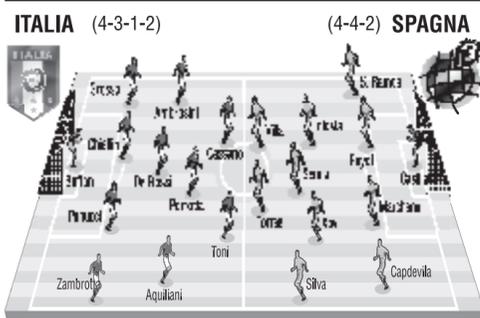
pianti. Non sono scaramantico, accetto il calcio com'è, la fortuna, la sfortuna, guardo più avanti e più indietro: la mia vita non è una partita». Servirà una grande Roma per vincere: a centrocampo De Rossi e Aquilani dovranno togliere l'osso agli spagnoli, che se palleggiano prima o poi riescono

anche a trovare un varco. Per aiutare questo tentativo di sostituirsi al loro possesso palla, può darsi che Donadoni alla fine scelga Camoranesi al posto di Perrotta. Per andare più in là questa vecchia, malandata, rimaneggiata Italia deve trovare qualcosa che ancora non c'è. E se Toni ritrova la porta e Cassa-

no ha coraggio, si può far male ad una difesa che tende a sguarnirsi, per l'anarchia dei terzini Capdevila e Sergio Ramos. Del Piero e Camoranesi «discutono» sulla partita: «Sono simili a noi» dice Alex che ha l'animo ristretto. «Siamo squadre opposte, loro palleggiano, noi andiamo in porta con due-tre passag-

gi» dice German. Arbitrerà il maestro Fandel, un tedesco grasso che la madre soprano ha allevato al suono. Si è diplomato al conservatorio in pianoforte e dirige una scuola di musica. Stasera dovrà usare le mani nella Corrida, e quasi sempre el toro muere.

Marco Bucciantini



L'allenatore spagnolo Luis Aragones e a lato il nostro Commissario tecnico Roberto Donadoni



**CASA ITALIA**

**Il tifo è uguale per tutti**

In fondo ad un'insensata settimana fra calcio e diritti civili, ci restano alcuni dubbi, specie dopo aver letto che Grillini invita i gay a tifare Spagna, dove esistono matrimoni anche fra non eterosessuali. Fosse questo il metro, allora tutte le italiane dovrebbero tifare Svezia, dove sono donne il 47% delle parlamentari. E gli insegnanti dovrebbero urlare a squarciagola per la Germania, dove guadagnerebbero 19 mila euro in più. E gli operai tutti per la Francia, dove i morti sul lavoro sono 537 l'anno, la metà che in Italia. E sapete qual è il posto che ha il tasso più alto di morti bianche ogni 100 mila occupati? La Spagna. E i più furbi fra noi maschiotti dovrebbero tenere per la Turchia, dove - anche se la legge civile la vieta - viene praticata la bigamia, specie nelle zone interne, come prescrive il Corano: fino a 4 mogli. Noi, che vorremmo un mondo migliore per tutti, tifiamo Italia. m.buc.



**Buffon**



*La Spagna non ci batte da 88 anni. Il record cadrà ma non stavolta. La storia siamo noi.*

◆ Il portiere azzurro rispolvera Francesco De Gregori: «Quando scendi in campo conta molto la storia, e la storia del calcio è questa, contano i fatti. La Spagna è favorita per l'inizio dell'Europeo ma sa che per battere l'Italia bisogna sempre sconfiggerla due volte. Non siamo vinti finché l'arbitro non ha fischio la fine»

**Zambrotta**



*Nella Spagna ci sarebbero tanti giocatori da levare ma non sono loro i favoriti, siamo pari.*

◆ Il difensore azzurro Gianluca Zambrotta conosce bene la Spagna, avendo giocato negli ultimi due anni nel Barcellona. E sottolinea: «Il ct Aragones ha una grandissima squadra. Buffon? È un grandissimo portiere, ma io spero che sia il gruppo a fare la differenza. In una partita come questa è quello che conta».

**Ambrosini**



*Aquilani? Lo vedo con la tranquillità di uno che sa che potrebbe avere una grande chance.*

◆ Il centrocampista Massimo Ambrosini sul possibile utilizzo del collega giallorosso da parte di Donadoni: «Abbiamo sempre dimostrato di avere buone alternative anche quando le assenze sono importanti. Bisognerà giocare a viso aperto, ma anche con intelligenza, senza lasciare l'iniziativa alla Spagna»

## CONFRONTI La sfida tra Buffon e Casillas, portieri che hanno vinto tutto. Lo spagnolo vincolato al Real fino al 2017. Non aprite quella porta: duello tra i migliori «guardiani»

di Massimo De Marzi

Capitani e fenomeni contro. Gianluigi Buffon da una parte, Iker Casillas dall'altra. Italia-Spagna vivrà anche sul duello tra i due migliori portieri al mondo. 30 anni Superman Gigi, 27 il Caimano iberico. È una sfida tra predestinati. Il numero uno azzurro debuttò a 17 anni in serie A con la maglia del Parma, facendo subito la differenza nella partitissima contro il Milan, due anni dopo ecco l'approdo in nazionale, di cui è l'indiscusso titolare dal 2001. Anche Casillas ha bruciato le tappe, arrivando ad essere convocato nella prima squadra del Real addirittura a sedici anni e mezzo. Nel 1999 è

UNO CONTRO UNO		Buffon	Casillas
Pali		9	9
Uscita		9	8,5
Rigori		8,5	9
Carisma		9,5	8,5
Estrosità		9	8,5
Tecnica		9	9,5
Doti fisiche		9	9
<b>TOTALE</b>		<b>63</b>	<b>62</b>

decisivo nel successo della Spagna ai Mondiali Under 20, poche settimane dopo a Madrid rompono gli indugi, liquidano il pur ottimo tedesco Illgner e affidano al giovane Iker il ruolo di custode dei pali delle merengues, che condurrà alla vittoria di scudetti e coppe di ogni

genere. Nel 2002, al Mondiale nipocoreano, sia Buffon che Casillas sono i titolari indiscussi delle rispettive nazionali, situazione destinata a proseguire ancora per parecchio tempo, vista l'età dei due. Allo spagnolo manca un grande successo con le «furie rosse», all'italia-

no la Champions League che il portiere iberico ha conquistato nel 2000 e nel 2002. Si stimano e si assomigliano molto: tecnicamente sono quanto di meglio il ruolo possa offrire. Entrambi fortissimi tra i pali, Gigi si fa preferire nelle uscite e per il suo ruolo di leader carismatico, Casillas invece è superiore quando si tratta di affrontare i calci di rigore. Ma le differenze sono minime e sempre su standard elevatissimi. Dal punto di vista tecnico Iker il Caimano forse è persino superiore all'italiano, che invece concede di più allo spettacolo, con quei balzi felini da un palo all'altro. Dottissimi dal punto di vista fisico, Buffon ha qualche centimetro in più mentre lo spagnolo è

meno potente ma più agile. Il fatto curioso è fino a 3-4 anni fa il Real ha provato più di una volta a portare Buffon in Spagna, salvo poi accorgersi che non era in mezzo ai pali che i galacticos avevano bisogno di rafforzarsi. Risultato: a Casillas è stato rinnovato il contratto fino al giugno 2017. In questo batte Buffon (che pochi mesi fa ha firmato con la Juve fino al 2013), che invece sul campo l'ha eliminato due volte, nei confronti di Champions del 2003 e del 2005. Quattro volte negli ultimi cinque anni Buffon è stato nominato miglior portiere al mondo, battuto tre anni fa da Cech. Uno che è fuori già da un pezzo da Euro 2008.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 21 giugno					
NAZIONALE	74	83	11	39	30
BARI	64	56	53	22	85
CAGLIARI	61	60	13	48	77
FIRENZE	16	29	35	68	13
GENOVA	42	47	46	30	31
MILANO	42	23	77	87	5
NAPOLI	8	81	23	22	46
PALERMO	74	16	32	22	76
ROMA	72	8	54	87	11
TORINO	7	52	79	85	56
VENEZIA	53	24	26	67	82

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO		JOLLY SuperStar					
8	16	42	64	72	74	53	74
<b>Montepremi</b>		<b>3.445.721,42</b>					
Nessun 6 Jackpot	€	26.098.241,93	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	25.511,00		
Vincono con punti 5	€	30.403,43	3 + stella	€	1.510,00		
Vincono con punti 4	€	255,11	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	15,10	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

**SPAGNA** Vigilia tesa in casa iberica. L'attaccante: perso il buonumore

## Torres: «La lite Aragonès-Ramos ha tolto armonia»

■ Nervi tesi nello spogliatoio spagnolo: «Quanto è accaduto ha tolto un po' di buon umore al gruppo, ha rotto l'armonia». Così Fernando Torres alla vigilia della partita con l'Italia, è tornato polemicamente sulla lite tra l'allenatore Luis Aragonès e Sergio Ramos. «Certe cose - ha aggiunto l'attaccante - van-



Fernando Torres Foto di Juanjo Martin/Ansa

no discusse solo nello spogliatoio». Il tecnico spagnolo e il difensore del Real Madrid avevano litigato due giorni fa, prima della seduta di allenamento mattutina. Aragonès si è più volte lamentato del comportamento fuori dal campo del calciatore. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la notte trascorsa in discoteca da Ramos in una giornata libera da allenamenti e partite. Fernando Torres ieri ha anche parlato della esclusione di Raul dalla lista dei convocati. Secondo l'attaccante del Liverpool, adesso non ne parla nessuno perché Villa ha segnato 4 goal. «Se usciamo dall'Europeo - ha detto - i giornalisti spagnoli parleranno solo ed esclusivamente di Raul».

**GERMANIA** Compagni nel Bayern «Ho segnato e gli ho mandato sms»

## Klose, scommessa con Luca Toni «Quando segni?»

■ L'attaccante della Germania, Miroslav Klose, ha svelato ieri di aver una scommessa in corso con il centravanti azzurro, Luca Toni, suo compagno di squadra al Bayern Monaco, per chi riuscirà a segnare più gol a Euro 2008. «Dopo aver segnato contro il Portogallo - ha spiegato Klose - Ho mandato



Miroslav Klose Foto di Michael Probst/Agf

un sms a Toni per prenderlo un po' in giro e lui mi ha risposto che in questi europei sta litigando con il suo migliore amico: il pallone. Mi ha detto che al momento non riesce a fare quello che vorrebbe».

La coppia del Bayern, che in campionato ha realizzato ben 34 reti, a questi europei è ferma a quota 1, grazie al gol realizzato da Klose nel quarto di finale contro il Portogallo.

Affidandosi al parere dei quotisti, si può prevedere che Miroslav vincerà la scommessa: i bookmaker, proponendo a 1,60 l'ipotesi che Toni rimanga a zero reti, mentre un arrivo a tre o quattro marcature si gioca a 15,00. Klose con uno o due gol totali, è dato a 1,35. Il tedesco precede Toni anche nelle giocate sul possibile capocannoniere.

EURO2008

# La maledizione delle «prime»: Olanda a casa

## La Russia travolge la squadra di Van Basten, eliminata come Portogallo e Croazia

■ di Luca De Carolis

**CROLLO** La macchina da gol si è inceppata, sotto i colpi di un avversario rapido e letale. Plasmato da un olandese. Guus Hiddink, tecnico della Russia che ieri ha strapazzato per 3 a 1 l'Olanda di Van Basten. La squadra che più aveva rubato gli occhi nella prima

fase, e che ieri si è sgonfiata come un sogno finito troppo presto. Anche per colpa degli indemoniati russi, che in semifinale incontreranno la vincente di Italia-Spagna. La squadra di Hiddink parte subito forte. L'Olanda, con il lutto al braccio per la morte della figlioletta del difensore Bouhrouz, pare invece lontana parente della squadra che aveva dominato il girone dell'Italia. Niente sovrapposizioni o pressing alto, con cui aveva travolto Italia, Francia e Romania. I tulipani si difendono con nove giocatori dietro la linea della palla, perché la Russia del connazionale Hiddink fa paura. E a ragione, perché nella prima frazione sfiora più volte il gol. A tenere a galla l'Olanda è Van Der Sar, bravo su una punizione di Zhirkov e su un tiro a giro di Arshavin. L'occasione più pericolosa però la crea Kolodin, che con un bolido da 30 metri costringe l'ex portiere della Juventus alla deviazione. Dall'altra parte, Kuyt e Van Der Vaart girano a vuoto e le idee lattitano. L'unica occasione è per Van Nistelrooy, che alla mezz'ora arriva in ritardo su un traversone. Meglio la Russia, guidata dalle geometrie di Zhirkov e dagli spunti di Arshavin, genietto che affonda come nel burro tra le linee olandesi. Nell'intervallo Van Basten inserisce Van Persie al posto di Kuyt, ma l'inerzia della gara non muta. I russi hanno più voglia e gambe. E all'11 colpiscono con il centravanti Pavlyuchenko, che insacca di prima intenzione su cross di Semak.

**OLANDA** 1  
**RUSSIA** 3

**OLANDA:** Van Der Sar ; Bouhrouz (9' st Heitinga), Ooijer, Mathijsen, Van Bronckhorst; Engelaar (17' st Afellay), De Jong; Kuyt (1' st Van Persie), Van Der Vaart, Sneijder, Van Nistelrooy. (All. Van Basten)

**RUSSIA:** Afinkseev; Anyukov, Ignashevich, Kolodin, Zhirkov; Semak ; Saenko (36' st Torbinski), Semshov (24' st Bilyaletdinov), Zyrianov ; Arshavin; Pavlyuchenko (10' st Sychev sv). (All. Hiddink)

**ARBITRO:** Michel

**MARCATORI:** 12' st Pavlyuchenko (r), 41' st Van Nistelrooy (o), 8' sts Torbinski (r), 11' sts Arshavin (r)

**NOTE:** ammoniti: Bouhrouz, Van Persie, Van der Vaart, Kolodin, Zhirkov, Torbinski.

**RECUPERO:** 1' pt, 2' st, 0' pts, 2' sts.

L'Olanda prova a reagire, ma non trova spazi contro una Russia che invece macina occasioni in contropiede. Anyukov impegna Van Der Sar, che alla mezz'ora ferma in uscita Pavlyuchenko. L'unico olandese a combattere è Sneijder, che cerca la porta con tiri da fuori. Un irriducibile, che al 40' calcia uno spiovente su punizione. I di-

fensori russi restano a guardare, e Van Nistelrooy insacca in scivolata. Una beffa atroce per la squadra di Hiddink, che paga l'errore di una difesa lenta e incerta. Nel recupero, il centrale Kolodin fa un'entrata su Sneijder. L'arbitro Michel estrae il secondo giallo, ma poi fa marcia indietro, perché il guardalinee segnala che la

palla era uscita. Una scelta che farà discutere. Si va ai supplementari. A dominare sono sempre i russi, che al 7' imprecano contro la traversa, su cui sbatte la botta di Pavlyuchenko. Arshavin è imprevedibile, ma Torbinskiy spreca addosso a Van Der Sar l'assist del compagno. Zhirkov invoca il rigore. Potrebbe starci, ma Michel la-

scia correre. Arshavin però è inesorabile, e a tre minuti dai rigori inventa un beffardo cross: Van Der Sar valuta male e Torbinskiy infila nella porta sgumata. A tempo scaduto, Arshavin scince il suo trionfo, segnando con un tocco sotto le gambe di Van Der Sar. È l'apoteosi della Russia: e di un olandese.



Roman Pavlyuchenko, a sinistra, e Sergei Semak, esultano dopo il primo gol Foto di Laurent Gillieron/Ansa-Epa

### Orange

#### Si salva solo Sneijder A vuoto il rapace Van Persie

**Van der Sar 6:** difende con grandi interventi la porta fino al secondo goal russo

**Bouhrouz 5,5:** gioca in condizioni difficili, non è lucido. Sostituito dopo l'ammonizione. Dal 9' st Heitinga 5: in difficoltà.

**Ooijer 5:** anche lui a disagio come il compagno di reparto.

**Mathijsen 5:** in ritardo sul primo gol.

**Van Bronckhorst 5:** non spinge come al solito e soffre le incursioni russe.

**De Jong 6:** ordina a centrocampo e poco altro.

**Engelaar 5:** non entra nel match. Van Basten lo sostituisce a metà del secondo tempo. Dal 17' st Afellay 5: non incide.

**Van Der Vaart 5:** impalpabile. **Kuyt 5,5:** irrisconoscibile, non graffia mai. Dal 1' st **Van Persie 5:** non cambia la partita.

**Sneijder 6,5:** nel secondo tempo corre il doppio degli altri e crea molte occasioni.

**Van Nistelrooy 6:** sbaglia diverse occasioni ma è lesto a insaccare il gol del pareggio. **Lucio Rodinò**

### Rossi

#### Arshavin-Pavlyuchenko che coppia di attaccanti

**Akinfeev 6:** esce a vuoto su un corner.

**Anyukov 6:** si fa beffare da Van Nistelrooy sul gol.

**Ignashevich 5,5:** è insicuro come il resto della difesa.

**Kolodin 5,5:** due grandi tiri da lontano nel primo tempo, ma in difesa è spesso in difficoltà. Salterà l'Italia per squalifica. **Zhirkov 7:** si spinge spesso in avanti. Instancabile. **Semak 6,5:** suo il cross per il goal di Pavlyuchenko. **I. r.**

**Zyrianov 6,5:** crea molto sulla fascia.

**Semshov 6,5:** corre e tampona. Dal 24' st **Bilyaletdinov 6:** entra nel momento migliore dell'Olanda, non incide molto.

**Saenko 6,5:** dialoga molto con i due davanti. Dal 35' st **Torbinski 7:** col suo gol porta la Russia in semifinale.

**Arshavin 8:** una spina nel fianco della difesa olandese. Imprendibile, ipotoca la partita con la terza rete.

**Pavlyuchenko 7,5:** dà il vantaggio alla Russia e colpisce un legno nei tempi supplementari.

## SORPRESE Il giorno dopo la storica vittoria sulla Croazia, la squadra di Fatih Terim ora sogna la finale del torneo

# Turchia decimata e fortunata: e ora la Germania ha paura

■ di Cosimo Cito

«Passo dopo passo verso la Coppa» titola il quotidiano "Aksam". Un ottimismo gigantesco pervade nelle ore dell'orgoglio la Turchia, un paese intero che adesso non sta più nella pelle e giocherebbe una partita al giorno, e pazienza se contro la Germania i favoriti sono dall'altra parte, anche perché Nihat causa infortunio ha già finito il suo Europeo, e i turchi arruolabili da Terim saranno in tutto 13. Nessuno ci pensa. Nessuno pensa al peggio. Vantaggio immenso sulla Germania, più consapevole delle conseguenze di un flop che farebbe coppia e paio con quello Mondiale. A questo punto la differenza la fanno le motivazioni, il fuoco e le paure, averle o non averle cambia tutto. Il campo dice che la Turchia è una squadra modesta. Non gioca a calcio, si difende e ci prova con estrema cautela. Aveva un solo uomo di qualità, Nihat, un

portiere che il suo errore ce l'ha sempre pronto per l'avversario, quattro squalificati, Emre Asik, Tuncay, Volkan e Arda Turan. Rientrerà Mehmet Aurelio. Eppure la Turchia ha molte, moltissime possibilità di buttare fuori la Germania. Terim lo sa, e soffia sul fuoco: «Sarà uno scontro tra giganti», e ricorda che già contro la Croazia i titolari fuori erano sette. La Turchia ha scoperto lungo la strada qualche risorsa insperata, ha avuto una grande mano dalla buona sorte, e un grande spirito. È questo che deve far paura ai tedeschi della Turchia. La suprema, sovrana legge del calcio: chi fa un gol in più, vince. È la totale casualità che muove gli eventi del pallone. È quella sorte benigna con gli uomini di Terim, «Nostra signora dei Turchi», la fortuna impercettibile che assiste un tiro come quello di Semih Senturk, dentro per grazia ricevuta. Miroslav Klose dice che «siamo più forti e la Turchia è debole in difesa», ma lo sbaglio sta nel-

l'usare la logica nei fatti legati al calcio. Meritava la Croazia. È per questo che forse la Turchia batterà la Germania. Perché non ha senso. E il pallone segue le sue traiettorie e fondamentalmente se ne frega. La festa viennese è stata sporcata da undici arresti, con i tifosi croati e turchi venuti alle mani e presto alle bottiglie e alle pietre. In Turchia un morto e sedici feriti, con i colpi vibrati dai fucili nell'aria a salutare una delle più grandi imprese sportive della Turchia. Soffia un'aria mediterranea a Vienna, la situazione è grave e seria, sportivamente parlando, per i tedeschi, e in Germania i quasi due milioni di turchi che vivono nel paese pronti alla più grande rivincita dai tempi di Solimano il Magnifico, che fu fermato da Carlo V. Solo calcio, per fortuna, ma il clima al Prater sarà torrido, il reparto di Terim è pronto all'ultima carica di cavalleria contro i panzer, grandi, grossi e, come in Sturmtruppen, anche un po' suonati.



Fatih Terim

### BREVEURO 2008

#### Zidane

Anche «Zizou» in tribuna: per chi tiferà?

In tribuna a guardare Italia-Spagna ci sarà anche Zinedine Zidane. L'ex fuoriclasse francese stasera sarà allo stadio Happel di Vienna. Zidane ha militato nella Juve e nel Real Madrid. Per chi tiferà?

#### Germania

La Mercedes chiude le fabbriche durante la partita

Gli stabilimenti della Mercedes-Benz resteranno chiusi in occasione di Germania-Turchia. Molti dipendenti del gruppo sono cittadini di origine turca.

#### Svizzera

Spara col fucile ai turchi in festa: arrestato

Un cittadino svizzero di 56 anni è stato arrestato dalla polizia per aver sparato contro alcuni tifosi turchi che stavano festeggiando per le strade di Unterkulm, nel cantone di Argovia. L'uomo si sarebbe infastidito per il baccano fatto dai fan in piena notte: aprendo il fuoco contro un'auto di passaggio.

### LA MIA PARTITA

## Il capolavoro di Hiddink

*I turchi si sono ripetuti. Quando sono messi sotto, colpiti, incrociati, sono pericolosissimi, come una belva ferita. Hanno resistito alla Croazia superiore sul piano tecnico, hanno subito palle gol, a due minuti dei tempi supplementari hanno preso il gol che li poteva condannare. Hanno reagito e trovato il gol all'ultimo istante, poi hanno vinto ai calci di rigore. Fanno come le belve. E Terim è il domatore. Nel terzo quarto di finale la Russia gioca subito con grande personalità e intraprendenza. Hiddink è un grande allenatore, indovina tutto. I russi a tratti pressano alto, a tratti si difendono sul limite dell'area e chiudono tutti gli spazi; ma ripartono sempre. Meritatamente passa la Russia, al tunc successivo vanno tutte le seconde classificate nella prima fase. Che sia di buon auspicio per noi? Oggi tocca all'Italia. Gli spagnoli hanno un grande attacco e giocano per l'attacco. Ci vorrà una grande difesa, fatta di prestazioni singole di alto livello e di un reparto che si muove con una sincronia eccezionale. I due difensori centrali dovranno avere la collaborazione dei due difensori esterni perché il rapporto di velocità tra la coppia Chiellini-Panucci (si potrebbe pensare a Gamberini?) e il duo Torres-Villa è troppo sbilanciato a favore degli spagnoli. Ma non sarà sufficiente. Tutta la squadra dovrà lavorare forte quando la palla è in mano agli avversari. Se lavoreremo in undici su di loro, se faremo trovare loro spazi stretti, se riusciremo a ridurre i rifornimenti alle loro punte, allora potremo fare la partita. Poi dovremo ripartire con grande agilità e velocità. Loro ci temono; hanno paura di tornare a casa e ripetere la solita frase: «Jugamos como mai, ganamos como siempre».*

Renzo Ulivieri

# Pole rossa in Francia Ma Alonso incalza Raikkonen e Massa

Ferrari in prima fila, Hamilton retrocesso  
«Ultima» a Magny Cours, poi Disneyland

di **Lodovico Basalù**

**ICEMAN** firma con la solita flemma un pole storica per la Ferrari, la numero 200 per Maranello, davanti all'altra F2008 di Massa e alla Renault di Alonso, visto che lo spagnolo strappa il posto sulla

griglia alla McLaren di Hamilton, retrocesso di dieci posizioni per il famoso tamponamento inflitto all'incolpevole Raikkonen, quindici giorni fa in Canada. E con un ulteriore beffa per la monoposto gemella di Kovalainen: cinque posizioni indietro (partirà decimo) per aver ostacolato la Red Bull di Webber. Tutto questo accade nel cuore di una Borgogna che potrebbe veder svanire il Gran Premio di Francia, a favore di Disneyland, vicino a Parigi, già dal 2009. Ecclestone fa e disfa a suo piacimento il calendario della F1. Ricevendo in cambio dagli organizza-

tori di Magny Cours un nuovo progetto, pronto, a detta dell'amministrazione locale, a tempo di record. Ma poco importa al padrone che il Gp di Francia sia stato il primo della storia, disputato nel lontanissimo 1906. Come lontanissima, risalente al 1951, è la prima pole - e vittoria - firmate su una rossa da Felipe Gonzales, argentino dalla stazza imponente. Insomma nulla a che vedere con i piloti bionici di adesso. Che dal prossimo anno potrebbero vedersi accanto, sulla griglia di partenza, l'americana Danica Patrick, già una stella nel proprio paese. E voluta fortemente da Ecclestone. Perché la F1 deve essere sempre più uno spettacolo, un business televisivo e niente altro. Alla faccia di circuiti e paesi famosi nella storia del mondiale, che ormai soc-

combono a gare che già si disputano nei nuovi mercati del Medio Oriente. Oltretutto, la sopraccitata e bella Danica, ben si sposerebbe, con il suo peso piuma di soli 45 kg, all'adozione, dal prossimo anno, del sistema di recupero della potenza, già approvato dalla Fia. Che pesa 30 kg. E in F1 i progettisti sono più ferrei dei dietologi quando si tratta di limare qua e là per ottenere monoposto tendenti all'anorexia. Nel circus si crea e si distrugge tutto con la massima facilità, almeno per quel che riguarda gli ultimi anni. Ad esempio, lo sciopero dei piloti per le licenze troppo care. In pratica già rientrato, perché negli attuali team esiste la legge in uso in molti ambienti di lavoro, almeno a livello imprenditoriale. Se ti alzi e lasci la sedia, sono pronte altre 50 persone a prendere il tuo posto. E poi, in fin dei conti, cosa sono i 230 mila euro pagati ad esempio da Raikkonen per la sua licenza 2008, a fronte di un ingaggio pari a 30 milioni di euro? Il conto è semplice: 10.000 euro per la patente più prestigiosa della galassia. Poi altri 2000 euro pagati per ogni punto conquistato nel precedente campionato. Quisquillie, per il tacitur-



Kimi Raikkonen

no finlandese. Che ha pagato ieri anche altri 5000 euro di multa per aver superato il limite di velocità ai box. «Parto per vincere. E ringrazio i meccanici per il lavoro fatto» così il finlandese, la 200ª pole lo colloca vicino ad altri grandi del Cavallino: la numero 50 la ottenne infatti Jacky Ickx, la numero 100 Patrick Tambay, la 150 Michael Schumacher. Celebre la frase di Enzo Ferrari quando Gonzales,

nel 1951, commentò la prima pole - con vittoria - nel Gp di Inghilterra, ai danni dell'Alfa Romeo. «È come se avessi ucciso mia madre». Hamilton invece fa autocritica: «Ho sbagliato molto, chiedo scusa al mio team. Ma ho un ottimo passo gara». E Alonso: «Giochiamo in casa e la Bmw di Kubica qui mi sembra fuori gioco. Almeno un podio, stavolta, ci scappa».

## RUGBY. SUDAFRICA-ITALIA 26-0 Gli azzurri «tengono» nella tana degli Springboks

La nazionale azzurra di rugby inizia bene il suo tour. Nel primo test match a casa degli Springboks, campioni del mondo in carica, si è fatta onore. Ieri a Cape Town, in Sudafrica, gli azzurri hanno limitato i danni contro i primi della classe e chiuso a 26-0: nonostante molte assenze per infortuni o impegni nelle fasi finali dei club francesi ed inglesi dove militano (il capitano Parisis, i centri Canale e Mirko Bergamasco, la terza linea Mauro Bergamasco e diversi piloni). Il ct azzurro Nick Mallet è soddisfatto. Lui che già aveva guidato gli Springboks dal 1997 al 1999 (detiene il record ancora imbattuto di diciassette successi consecutivi alla guida della Nazionale dell'Arcobaleno) alla vigilia, aveva chiesto ai suoi d'essere competitivi contro i Campioni del Mondo. È stato accontentato. Sabato prossimo contro l'Argentina a Cordoba, l'obiettivo dell'Italrugby è di Nick Mallet è quello di «vincere contro i "Pumas", continuare fare esperienza ad alcuni giovani, sperimentare nuovi giocatori, e provare soluzioni interessanti per il futuro».

Franco Berlinghieri

**MOTOGP** A Donington il campione riemerge dalle retrovie, Dovizioso 6°. Pedrosa solo nono

## Stoner torna a ruggire Pole Ducati, poi Vale Rossi compie 200 gare

di **Lucio Rodinò**

Casey Stoner partirà in pole position nella gara di oggi sul circuito di Donington. Ieri, nelle qualificazioni sotto la pioggia, il pilota della Ducati ha ottenuto il miglior tempo. Il campione del mondo, dopo un avvio di stagione deludente, è riuscito a ritrovare un buon passo e ha la possibilità di fare bottino pieno nell'ottava gara stagionale. Alle spalle dell'australiano compietano la prima fila la Yamaha di Valentino Rossi e la Suzuki di Chris Vermeulen. Dalla seconda fila partiranno Nicky Hayden, Colin Edwards e Andrea Dovizioso. Solo nono Dani Pedrosa. Per lo spagnolo, reduce dal netto successo in Catalunya, si prospetta una corsa tutta in salita. Buono l'esordio di Ben Spies, che ha rilevato Loris Capirossi infortunatosi alla mano destra dopo un contatto con De Angelis. L'olandese ha centrato l'ottavo tempo. Ancora notte fonda per Marco Melandri, il pilota di Ravenna non è riuscito a trovare il giusto feeling con la sua Ducati e si è dovuto accontentare del 15esimo tempo. Pista bagnata o asciutta? È questo il maggior dubbio di piloti e meccanici per la gara. Le previsioni segnalano bel tempo e se così fosse, cambierebbero tutti i settaggi delle moto rispetto alle qualifiche di ieri. «Sull'asciutto abbiamo un pacchetto abbastanza veloce, e ora abbiamo an-

che un buon feeling sul bagnato. - ha detto Stoner - sono a posto sia se si dovesse correre sull'asciutto che sul bagnato. Ci sentiamo bene, e per la prima volta dal Qatar ho il giusto feeling per poter stare davanti per l'intera corsa». Valentino Rossi guarda con fiducia alla gara: «Bisognerà vedere che tempo farà - ha detto il pilota - abbiamo faticato a mettere a posto la moto, però alla fine abbiamo trovato una buona messa a punto». Il sette volte campione del mondo non si preoccupa troppo della possibilità di correre sulla pista asciutta: «Col bagnato siamo andati bene - ha sottolineato - ma abbiamo un buon setting anche sull'asciutto». Quella di oggi per Valentino sarà la 200.ma gara in carriera. L'anno scorso a Donington vinse Stoner davanti a Edwards e a Vermeulen. Valentino Rossi si accontentò del quarto posto. La pioggia ha reso vane le seconde sessioni di qualifica delle classi 250 e 125. La griglia è rimasta quindi invariata rispetto alle prove di venerdì. In 250, il primo alla partenza sarà lo spagnolo Alvaro Bautista davanti alla Gilera di Marco Simoncelli e all'Aprilia di Hector Barbera. Il leader del mondiale Mika Kallio partirà dalla 14esima posizione. In 125 ha ottenuto la pole position Simone Corsi, davanti a Talmacsi e a Gadea.

### Artigiani e piccoli imprenditori: lettera aperta

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Caro Governo,

certo che bisogna far girare il vento per salvare il paese, che servono cambiamenti urgenti e, spesso, radicali come, forse, in parte, sta avvenendo, come sicuramente tutti stanno dicendo.

E nel dire, sul versante economico, si menzionano sempre (come sempre!) le piccole imprese.

Bisogna lasciarle lavorare, bisogna aiutarle a crescere, ...

Il piglio di questi tempi sembrerebbe quello giusto: sono ancora i "piccoli" a portare la croce, ma almeno adesso la circostanza sembra venuta a galla.

Con diverse intensità sono all'attenzione i problemi degli autotrasportatori, messi in ginocchio dal caro gasolio che esaspera differenze storiche che minano una competitività sostenibile con i loro colleghi degli altri paesi UE;

dei produttori di latte che pagano multe salate al sodalizio europeo per l'eccessiva produzione quando nell'Unione il latte scarseggia;

di pescatori e agricoltori che stanno attivamente cercando alternative professionali.

Un interesse fondamentale anche se tardivo perché i "piccoli" non portano da soli la loro croce ma sono aiutati da tutti i cittadini, utenti di tutto.

Perché è il pesce per tutti che non si trova più, il pane per tutti che costa un leasing, il latte di tutti che vale un bond, il tutto per tutti che rischia di fermarsi nei magazzini, alle frontiere, ...

Si sente meno parlare invece degli autoriparatori che per lavorare devono chiedere il permesso alle compagnie di assicurazione (nel mirino della Robin tax) che controllano il mercato dopo l'introduzione dei rimborsi diretti.

Scarso interesse anche per gli impiantisti che i grandi distributori di energia vorrebbero ridurre a loro operai monopolizzando l'intera filiera della fornitura e assistenza.

Caro Governo, non è trenta ma trentuno il numero/obiettivo di ogni intervento degno di rispetto.

Alcune cose si vedono a occhio nudo, altre vanno evidenziate. Non servono gli occhiali per vedere i rincari di luce e gas (57 euro annui a famiglia, stima Nomisma), le lenti sono invece utili per notare che, a parità di performance e obblighi legislativi e con riferimento al prezzo del gas metano al contatore di 0,64 euro al metro cubo, il costo orario di una megawatt di energia (stima Centro Studi Cna Milano) è di 90,50 euro (Contratto Servizio Energia) contro i 72,50 euro (stima Centro Studi Cna Milano) che potrebbero essere garantiti da soluzioni già presenti sul libero mercato indicate dalla normativa UE (Contratto di Performance Energetica).

Tutto questo in virtù di un decreto legislativo che il Consiglio dei Ministri ha emanato lo scorso 30 maggio.

Questo decreto riprende pari pari un analogo provvedimento che il precedente Governo (ministro Bersani) non era riuscito a portare a termine, un intervento su cui la nostra Associazione aveva proposto dei correttivi discussi e approvati dalla Xa Commissione della Camera con voto bipartisan, accolti dal Governo di allora.

Nel provvedimento licenziato dal ministro Scajola è rimasto il solo testo originale, gli aiuti ai "piccoli" dimenticati, abortiti, ...

Non è una "svista" da poco, e non riguarda solo i 18 euro di differenza del costo del megawatt/ora, quella è una perdita secca per la collettività, ne va invece della libera competizione, di una corretta assunzione di responsabilità nella gestione degli impianti di riscaldamento, del futuro di 200 mila piccole imprese impiantiste.

Caro ministro Scajola, caro ministro Ronchi stiamo predisponendo un documento da sottoporVi che potrebbe valere un punto, giusto quello che manca.



**Siamo una forza sociale, siamo a disposizione di tutti**

Maurizio Calzolari  
Presidente milanese  
Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa

# La Paura

BRIATORE E SUOCERO VANNO ALLA FORMULA 1 GREGORACI RESTA SULLO YACHT IN CALABRIA

«È partito stamani con un volo di linea Lamezia Terme-Roma, da dove raggiungerà il circuito di Magny Cours, Flavio Briatore. Il team manager della Renault ha lasciato Soverato, accompagnato in auto dal suocero Mario Gregoraci, per partecipare alle prove del Gran Premio di Francia di Formula Uno che si correrà domani. Anche Mario assisterà alla gara di domani. Briatore e la moglie Elisabetta, giunti in Calabria a bordo del loro yacht Force Blue sono stati protagonisti ieri di un bagno di folla a Soverato la cittadina natale della show girl, da una settimana moglie dell'uomo di affari. Dopo una cerimonia in una villa privata, la coppia ha dato una cena



a base di pesce nell'imbarcazione con ospite il sindaco di Soverato, Raffaele Mancini con la moglie, i genitori di Elisabetta, la sorella, i parenti e venti uomini di equipaggio. La show girl, che è adesso a bordo dello yacht ormeggiato al largo della baia di Soverato, dovrebbe rimanere in Calabria fino a lunedì mattina quando è prevista la partenza per la Croazia per proseguire la luna di miele con il marito». Questo il testo, integrale, dell'agenzia con cui ieri si è ripreso il filo dell'altro ieri a proposito delle emozionanti avventure dell'inutile coppia di colombi da poco convolati a belle nozze. Ve lo dovevamo e l'abbiamo trascritto con una certa soddisfazione perché vi abbiamo dimostrato che avevamo ragione: il sistema informativo italiano ha paura di perdere di vista i due novizi. Ci aspettiamo la stessa attenzione per i problemi intestinali di vostra suocera. **Toni Jop**

**EVENTI** Giugno è quasi finito e la grande Estate romana non è ancora decollata. Anzi: per certo, alcune iniziative culturali sono state «giustiziate», altre sono sospese, altre ancora annaspino. Roma è spenta: è il risultato del buon governo di Alemanno

di Luca Del Fra

**L**e grandi arene del cinema all'aperto, Piazza Vittorio, il Cineporto, il Belvedere danno forfait: i simboli storici dell'Estate Romana che iniziò 31 anni fa con i film sul mega-schermo sotto l'arco di Tito quest'anno resteranno spenti. Tra i tanti è forse l'episodio più emblematico del lento e confusionario sbiadire della kermesse capitolina sotto le mani niente affatto guantate della giunta guidata da Gianni Alemanno. Perfino la Francia, che sulle questioni culturali ben di rado accetta lezioni dal bel paese, a suo tempo ha guardato con invidia al-



Un momento della «Notte Bianca» romana dell'anno scorso; sotto il pubblico al Telecom concerto dei Genesis al Circo Massimo nel 2007

**A LUCI SPENTE** La capitale spinta in un nuovo coprifuoco

## Vietato ridere vietato cantare vietato Sordi

di Toni Jop

*C'è una bella differenza tra marciare su Roma e governare Roma. Se n'è accorto, ma ne ha riportato un trauma forse incurabile, persino il tenero Alemanno. In poche settimane è riuscito a raccontare di sé aspetti che il sindaco di una città grande e grossa, forte e agge come Roma non dovrebbe lamentare. Velleitario e con forti nostalgie fasciste, ha sprecato il suo tempo, che è lo stesso tempo della Capitale, tra ansie di arredo - cercando una soluzione «più in stile» per la teca dell'Ara Pacis - e debiti morali, sostenendo la proposta di dedicare una strada a un noto fuiciliatore di partigiani. Per poi dare forfait di fronte alle cifre di bilancio, dimezzando e umiliando la democrazia con il commissariamento della città patria del diritto. Così, tra commissari e soldati per le strade in funzione di ordine pubblico, ecco che la peggiore destra d'Europa, tradita da un consenso elettorale incoraggiante, non si fa scrupolo di mostrare insieme la camotta nera e la passione per le soluzioni che oggi «tagliano la testa al toro» come ieri «spezzavano le reni alla Grecia». Ci tengono ad apparire come quelli che «fanno»; infatti, «facendo» spengono la luce di Roma e spingono una delle città più gioiose e casinare della terra in una sorta di coprifuoco angosciato mentre promettono - così recita un insulso manifesto di propaganda - «provvederemo». Stiam freschi, ma è una loro tecnica consolidata: spargere paura e insicurezza per esercitare il potere come piace a loro, com'è nelle loro corde, al di fuori e al di sopra del contraddittorio, della democrazia. Ci piacerebbe che qualche tv nazionale avesse il coraggio di trasmettere le immagini imbarazzanti dello stile rabbioso con cui il dolce Alemanno inveisce, in aula, contro l'opposizione. Tocca a loro. Peccato che il decennio passato Roma sia diventata un incrocio culturale di dimensione globale, peccato che l'Estate romana fosse ormai riconosciuta come la più luminosa estate del mondo intrecciando un fondale davvero irripetibile con una moltitudine di palchi e di iniziative, abbozzo di una industria culturale che in questa Italia fa ormai parte del parco delle necessità e non degli optional. Questa destra non ride, questa destra non canta, questa destra ha paura della luce, questa destra non ha nulla a che vedere con Roma e con il suo carattere. Fate una prova «finestra»: ripensate al volto di Alberto Sordi quando, nel corso di una delle sue ultime uscite pubbliche, si affacciò da un balcone del Campidoglio, guardò i romani che li sotto lo acclamavano e sorridendo disse: «Ahò, che state ad aspettare, er marituzzo?». Ora, ripescate per un istante il ghigno del dolce Alemanno e decidete: dove sta Roma?*

# Spezzeremo le reni all'Estate

l'Estate Romana, che a oggi - il giorno dopo il solstizio di estate mentre le ore diurne cominciano ad accorciarsi - non solo ancora non è ufficialmente iniziata, ma non è stata neppure presentata alla stampa. Così sono già saltati i grandi eventi, la Notte Bianca e il Telecomcerto: la melanconica agonia dell'Estate Romana appare dovuta all'inerzia, un lento soffocamento che sembra nascondere la mancanza di coraggio politico per prendere una decisione impopolare - nessuno potrebbe obbligare Alemanno a proseguire l'iniziativa. Per sancire che un qualcosa di nome Estate Romana anche quest'anno si farà è stata approvata una delibera con grande ritardo solo venerdì scorso, ma la macchina aveva già cominciato a perdere i pezzi. La nuova amministrazione per questi ritardi si è fatta schermo dicendo che c'è il blocco della spesa, quasi fosse una punizione divina e non dipendesse invece da una precisa scelta di Alemanno che appena salito in Campidoglio ha invocato una ispezione del ministero delle Finanze alla caccia del fantomatico buco economico lasciato dai predecessori. E i ragionieri dello Stato, come di prassi, appena arrivati hanno chiuso i rubinetti del denaro.

Il tutto ha provocato uno stallo surreale durato quasi due mesi e che ancora non sembra essersi concluso, visto che è incerto quanti saranno i soldi a disposizione per finanziare le iniziative. Obeati dalle questioni burocratiche, finora complicate dall'assenza della delibera, schiacciati dall'incertezza sui fondi gli operatori cominciano a perdere le staffe e, pur non volendo rilasciare dichiarazioni, molti di loro stanno dimostrando un'invidiabile conoscenza dei santi del calendario e una variopinta capacità di trovare aggettivi. Così mentre rassegne a carattere d'intrattenimento, e perciò stesso economicamente autosufficienti, sono già iniziate autonomamente, a rischio sono invece le iniziative più spiccatamente di ricerca come il Festival Metamorfosi di Giorgio Barberio Corsetti, il Festival della Poesia, e naturalmente è già passato tra i più il Festival Bella Ciao di Ascanio Celestini. Il caso di «Libri in campo» dedicato ai piccoli editori di qualità è significativo: l'altro ieri Marco Lodoli su *La Repubblica* ha elevato un «canto di lutto» per la sparizione della manifestazione, ieri sullo stesso giornale gli ha risposto Umberto Croppi, nuovo assessore alla cultura del Comune, dicendo che lui ha fatto di tutto per far sopravvivere la cosa trovando anche il finanziamento. La realtà è ovviamente peggiore: gli organizzatori hanno avuto la certezza del finanziamento troppo tardi, solo tre giorni prima della da-

ta in cui sarebbe dovuta iniziare la manifestazione, e hanno declinato. Allora si è pensato di spostare «Libri in campo» a settembre, ma la cosa è ancora in forse, gli organizzatori appaiono dubbiosi e chiedono un incremento sul finanziamento. Anche l'ignavia ha i suoi costi, e a oggi Santa Maria, storica piazza trasteverina, è ancora vedova del suo palco con gli scrittori.

«Vile! Tu uccidi un uomo morto»: non sono pochi a credere che l'Estate Romana attraversasse da qualche anno una crisi di progetto: nata sotto la stella di Giulio Carlo Argan e Renato Nicolini in quel faticoso 1977 con lo scopo di disinnescare la feroce tensione politica che serpeggiava in città, nei primi otto anni di vita l'Estate Romana si caratterizzò per l'imprinting decisamente culturale: per vedere il film *Napoleon* con la colonna sonora eseguita dal vivo da una grande orchestra giunse dalla Francia la moglie di Mitterrand e Jack Lang, ma arrivarono anche gli spettacoli di artisti come Peter Brook. Con l'elezione di Signorello a sindaco la manifestazione sparì, per risorgere notevolmente modificata con Francesco Rutelli primo cittadino: certo più intrattenimento, ma inizialmente ancora un grosso spazio è dedicato alla cultura. Negli anni si va sempre più verso la visibilità: nascono il Festival delle Letterature, i con-



**Piazze come Campo De' Fiori sono ora spente. Il festival Bella Ciao di Celestini è abortito. E aumenta la rissosità nelle strade**

## IL SILENZIATORE Con il Telecom concerto hanno suonato McCartney, Simon & Garfunkel, Elton John, ultimi un anno fa i Genesis Tace la musica ai Fori e al Circo Massimo, la Notte Bianca si oscura

di Silvia Boschero

**F**ine delle distese oceaniche assiegate sui Fori Imperiali per ascoltare la musica dei cosiddetti Telecomcerti. Ma anche fine della Notte Bianca romana. Tanto gli esercenti non ci guadagnavano, tanto era solo il solito stratagemma del panem et circenses, dicono... Poi, per non essere troppo impopolari, limano: beh, se questi eventi fossero sponsorizzati senza alcuna spesa per il Comune, ci andrebbe, forse, anche bene. Già. Ma il Telecomcerto era proprio così: interamente sostenuto dall'azienda di telefonia senza pesare sul Comune di Roma se non per i servizi (prolungamento dell'orario dei mezzi pubblici, blocco del traffico, etc) e la messa a disposizione dell'area. Eppure dopo le elezioni Alemanno, che non riesce a celare

un certo fastidio per le manifestazioni inventate dal suo predecessore, non ha preso alcuna iniziativa a riguardo e Telecom si è signorilmente sfilata, non escludendo che in futuro l'evento possa essere ripensato per un'altra città. Ecco l'era del nuovo primo cittadino della capitale: come chiudere le saracinesche all'immaginario. Così Roma, da modello di città aperta dove lo svago è anche cultura, vuol passare ad essere modello di città rigidamente morigerata, che non ha tempo e soldi da sprecare in sciocchezze del genere. Perché quella delle Notti Bianche, non era cultura, dicono, anche se poi proseguono in un atteggiamento d'inerzia senza offrire alternative. Il Telecomcerto era nato nel 2003. Era l'11 maggio quando Paul McCartney si esibiva per pochi intimi all'interno del Colosseo e

per una folla sterminata il giorno successivo sui Fori Imperiali, con tanto di megaschermi dove sfilavano favolosi amarcord dei Beatles. Poi, l'anno dopo, erano arrivati Simon & Garfunkel, che probabilmente era dai tempi del loro celeberrimo Concert in Central Park che non vedevano di fronte ai loro occhi una folla così sterminata, e nel 2005 un altro Sir, Elton John. Infine Billy Joel e Bryan Adams nel 2006 e i Genesis di Phil Collins, Tony Banks e Mike Rutherford a undici anni dalla loro ultima apparizione davanti ai cinquecentomila fan del Circo Massimo. Per quest'anno si era parlato insistentemente di un concerto dei Led Zeppelin (così come dei Pink Floyd), anche se un accanito fan club degli Who per mesi aveva inoltrato petizioni al Comune di Roma affinché si chiudesse un contratto con i suoi beniamini (dal

blog, si legge ancora: «candidati alla carica di Sindaco di Roma, signori Alemanno e Rutelli... estendo a voi la richiesta che abbiamo fatto per portare The Who al Telecomcerto del 2008!». La Notte Bianca nasce lo stesso anno, anche lei, assieme al Telecomcerto, come momento chiave dell'Estate Romana. Dall'esperienza pilota di Berlino prima e di Parigi poi, che Veltroni fa subito suo, presto si aggiungeranno molte altre capitali europee: Madrid, Bruxelles, Riga, Colonia, oltre che tante città italiane. Chi ha vissuto la prima a Roma, nel settembre 2003, non può dimenticarla perché, ironia della sorte, trascorse per buona parte al buio di un impensabile black out nazionale. Negli anni successivi è stato un fiorilegio di spettacoli, quasi 500 a notte, dal centro della città alle periferie. Solo per una notte certo. Ma una grande notte.

domenica 22 giugno 2008

Scelti per voi



Maigret e la casa del giudice

È un Maigret caduto in disgrazia, trasferito in provincia, che gioca a biliardo per rompere la noia, quello che, all'improvviso, si trova alle prese con un caso singolare: un giudice viene sorpreso a gettare in mare il cadavere di un uomo, di cui sostiene non sapere nulla. Intorno alla figura del giudice si muovono una serie di strani personaggi.

21.30 RETE 4. FILM TV.  
Con Bruno Cremer

Spagna - Italia

Nell'ultimo quarto di finale, la ritrovata Italia di Roberto Donadoni affronta le Furie Rosse della Spagna. La formazione iberica ha vinto il proprio girone vincendo tre gare su tre e mettendo in mostra una coppia di attaccanti formidabili: Torres (del Liverpool) e Villa (del Valencia). Un pericolo in più per la nostra difesa, che finora non è apparsa particolarmente solida.

20.45 RAIUNO. FILM.  
In diretta da Vienna

Criminal Minds

La squadra dell'Unità di Analisi Comportamentale è a New Orleans per indagare sulla morte di tre persone trovate sgozzate. Visto che la furia dell'uragano Katrina si è appena placata, si pensa che forse anche l'assassino sia morto durante l'inondazione, ma il ritrovamento di una quarta vittima conferma che il killer è ancora vivo.

21.05 RAIDUE. TELEFILM.  
Con Mandy Patinkin

Via col vento

In onda la seconda e ultima parte del classico cinematografico diretto da Victor Fleming. A causa della rovina economica della sua famiglia, Rossella è costretta a trasferirsi in casa di Melania, ad Atlanta, città che viene messa a ferro e fuoco dai Nordisti ormai vittoriosi. Alla fine della guerra, sola e povera, ritrova l'affascinante avventuriero Rhett, disposto a occuparsi di lei.

20.45 RAITRE. FILM.  
Con Clark Gable

Programmazione

RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>07.00 SABATO &amp; DOMENICA</b> ESTATE. Rubrica. Conducono Elisa Isoardi, Attilio Romita. Regia di Giuseppe Sciacca</p> <p><b>09.30 STELLA DEL SUD.</b> Rubrica. "Destinazione: Israele"</p> <p><b>09.35 LINEA VERDE ORIZZONTI - ESTATE.</b> Rubrica</p> <p><b>10.30 A SUA IMMAGINE.</b> Rubrica</p> <p><b>10.55 SANTA MESSA.</b> Religione. "Dal Santuario beata vergine Maria della Navicella di Chioggia (Ve)"</p> <p><b>12.00 RECITA DELL'ANGELUS.</b> Religione</p> <p><b>12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE.</b> Rubrica. Con Veronica Maya</p> <p><b>13.10 POLE POSITION.</b> Rubrica. Conduce Federica Balestrieri</p> <p><b>13.30 TELEGIORNALE</b></p> <p><b>14.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Francia di Formula 1.</b> Da Magny-Cours</p> <p><b>16.30 TG 1</b></p> <p><b>16.40 COTTI E MANGIATI.</b> Situation Comedy</p> <p><b>16.45 RICETTE D'AMORE.</b> Film (Australia/Svizzera/Germania/Italia, 2001). Con Martina Gedeck, Sergio Castellitto</p> <p><b>18.25 IL COMMISSARIO REX.</b> Telefilm. Con Tobias Moretti</p>	<p><b>06.25 L'AVVOCATO RISPONDE.</b> Rubrica</p> <p><b>06.35 NELLA PROFONDITÀ DI PSICHE.</b> Rubrica</p> <p><b>07.00 GIRLFRIENDS.</b> Situation Comedy. Con Tracee Ellis Ross</p> <p><b>08.00 TG 2 MATTINA</b></p> <p><b>08.20 JOEY.</b> Situation Comedy. Con Matt LeBlanc</p> <p><b>09.00 TG 2 MATTINA</b></p> <p><b>09.05 RANDOM.</b> Rubrica</p> <p><b>09.50 NUMERO UNO.</b> Rubrica All'interno: 10.00 AUTOMOBILISMO. GP2. Da Magny-Cours. (dir.)</p> <p><b>11.30 NATI IN ITALIA.</b> Documenti. A cura di Riccardo Nicchi</p> <p><b>13.00 TG 2 GIORNO</b></p> <p><b>13.25 TG 2 MOTORI.</b> Rubrica. A cura di Rocco Tolla</p> <p><b>13.40 TG 2 EAT PARADE.</b> Rubrica</p> <p><b>14.00 DRIBBLING EUROPEI 2008.</b> Rubrica. Conduce Paola Ferrari</p> <p><b>14.35 ROSAFURIA.</b> Film Tv (Italia, 2003). Con Serena Rossi</p> <p><b>16.20 IL COMMISSARIO KRESS.</b> Telefilm. Con Rolf Schimpf</p> <p><b>17.30 NUMERO UNO.</b> Rubrica</p> <p><b>18.00 TG 2</b></p> <p><b>18.05 TG 2 DOSSIER.</b> Rubrica</p> <p><b>18.50 FRIENDS.</b> Telefilm. Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston</p>	<p><b>07.00 E' DOMENICA PAPÀ.</b> Rubrica. Conduce Armando Traverso</p> <p><b>09.10 SCREENSAVER.</b> Rubrica. Conduce Federico Taddia</p> <p><b>09.45 CANTAMI: BUONGIORNO TRISTEZZA!</b> Film (Italia, 1955). Con Giacomo Rondinella, Milly Vitale. Regia di Giorgio Pastina</p> <p><b>11.15 TGR BUONGIORNO EUROPA.</b> Rubrica</p> <p><b>11.45 TGR REGIONEUROPA.</b> Rubrica. A cura di Dario Carella</p> <p><b>12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE</b></p> <p><b>12.15 TELECAMERE.</b> Rubrica. Conduce Anna La Rosa</p> <p><b>12.50 OKKUPATI.</b> Rubrica. Conduce Federica Gentile</p> <p><b>13.20 PASSEPARTOUT.</b> Rubrica. "A casa di Augusto". Conduce Philippe Daverio</p> <p><b>14.00 TG REGIONE / TG 3</b></p> <p><b>14.30 IN 1/2 H.</b> Attualità</p> <p><b>15.00 FATTO DI SANGUE FRA DUE UOMINI PER CAUSA DI UNA VEDOVA, SI SOSPETTANO MOVENTI POLITICI.</b> Film (Italia, 1978). Con Sophia Loren, Regia di Lina Wertmuller</p> <p><b>17.00 NON SON DEGNO DI TE.</b> Film (Italia, 1965). Regia di Ettore M. Fizzarotti</p> <p><b>19.00 TG 3 / TG REGIONE.</b></p>	<p><b>06.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA.</b> Rubrica</p> <p><b>07.20 SEI FORTE MAESTRO.</b> Serie Tv. Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfrizzi</p> <p><b>09.35 LAGHI E FIUME: LA GRANDE RISORSA DELL'ACQUA.</b> Doc. 1ª parte</p> <p><b>10.00 SANTA MESSA.</b> Religione. "Dalla Chiesa di Santa Maria della Delibera - Terracina (Latina)"</p> <p><b>11.00 PIANETA MARE.</b> Rubrica. Conduce Tessa Gelisio</p> <p><b>12.10 MELAVERDE.</b> Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli</p> <p><b>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</b></p> <p><b>14.00 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO</b></p> <p><b>14.25 SALLY HEMINGS: UNO SCANDALO AMERICANO.</b> Film Tv (USA, 2000). Con Sam Neill, Carmen Ejogo</p> <p><b>16.30 AQUILE D'ATTACCO.</b> Film (Canada/Israele, 1988). Con Louis Gossett Jr., Mark Humphrey</p> <p><b>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</b></p> <p><b>19.35 IL COMMISSARIO CORDIER.</b> Telefilm. "Per amore di una figlia". Con Pierre Mondy, Bruno Madinier</p>	<p><b>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO / METEO 5</b></p> <p><b>08.00 TG 5 MATTINA</b></p> <p><b>08.50 LE ISOLE DEL TESORO.</b> Documentario. "Trinidad"</p> <p><b>09.10 NONSOLOMODA 25.</b> Conduce Silvia Toffanin. (replica)</p> <p><b>09.45 CIRCLE OF LIFE.</b> Telefilm. Con Francis Fulton-Smith</p> <p><b>10.50 LE AVVENTURE DI PITVEY.</b> Film Tv (Germania/Olanda, 2002). Con Quinten Schram, Regia di Maria Peters</p> <p><b>13.00 TG 5 / METEO 5</b></p> <p><b>13.35 EVERWOOD.</b> Telefilm. Con Treat Williams, Gregory Smith</p> <p><b>14.35 CIAK SPECIALE.</b> Rubrica. "Un'estate al mare"</p> <p><b>14.40 CATERINA E LE SUE FIGLIE 2.</b> Miniserie. Con Virna Lisi, Giuliana De Sio. Regia di Vincenzo Terracciano, Luigi Parisi 5ª parte</p> <p><b>16.25 BARRIERA CORALLINA E RELITTI; BARRIERA E BALENE.</b> Documentario</p> <p><b>16.35 NATI IERI.</b> Serie Tv. Con Sebastiano Somma, Vittoria Belvedere</p> <p><b>17.35 PIOVUTA DAL CIELO.</b> Film (GB/Irlanda, 2003). Con Samantha Morton, Paddy Considine</p>	<p><b>07.00 EDDIE, IL CANE PARLANTE.</b> Telefilm. Con Brandon Gilberstadt, Morgan Kibby</p> <p><b>11.20 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR.</b> Situation Comedy. Con Will Smith, James Avery</p> <p><b>11.50 GRAND PRIX.</b> Rubrica. Conduce Andrea De Adamich</p> <p><b>12.25 STUDIO APERTO</b></p> <p><b>12.45 MOTOCICLISMO. Grand Prix.</b> GP d'Inghilterra - 125 cc. (dir.)</p> <p><b>14.15 MOTOCICLISMO. Grand Prix.</b> GP d'Inghilterra - 250 cc. (dir.)</p> <p><b>16.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix.</b> GP d'Inghilterra - MotoGp. (dir.)</p> <p><b>17.00 GRAND PRIX - FUORI GIRI.</b> Rubrica. "Gp d'Inghilterra". Conduce Franco Bobbiese</p> <p><b>17.45 FRIENDS.</b> Telefilm. Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston</p> <p><b>18.15 LOVE BUGS.</b> Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi</p> <p><b>18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.</b> Televisivita</p> <p><b>18.30 STUDIO APERTO</b></p> <p><b>19.00 SETTIMO CIELO.</b> Telefilm. Con Stephen Collins, Catherine Hicks</p>	<p><b>06.00 TG LA7 METEO</b></p> <p><b>OROSCOPO.</b> Rubrica</p> <p><b>TRAFFICO.</b> News traffico</p> <p><b>07.00 OMNIBUS WEEKEND.</b> Attualità</p> <p><b>09.20 LA SETTIMANA.</b> Attualità. Conduce Alain Elkann</p> <p><b>09.35 EXTREME ENGINEERING.</b> Documentario</p> <p><b>10.35 SE IO FOSSI ONESTO.</b> Film (Italia, 1942). Con Vittorio De Sica. Regia di Carlo Ludovico Bragaglia</p> <p><b>12.30 TG LA7</b></p> <p><b>12.55 SPORT 7.</b> News</p> <p><b>13.00 IN TRIBUNALE CON LYNN.</b> Telefilm. Con Kathleen Quinlan</p> <p><b>14.00 COMPLESSO DI COLPA.</b> Film (USA, 1976). Con Cliff Robertson, Regia di Brian De Palma</p> <p><b>16.00 L'ISOLA DEL TESORO.</b> Film (USA, 1950). Con Robert Newton, Regia di Byron Haskin</p> <p><b>18.00 LETTERE D'AMORE.</b> Film (USA, 1990). Con Jane Fonda. Regia di Martin Ritt</p>

SERA

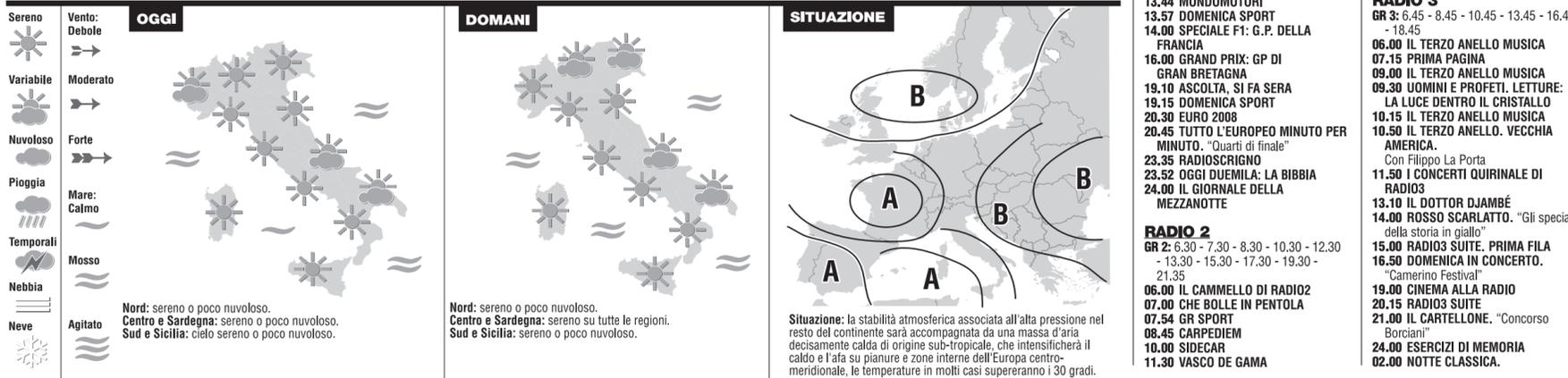
<p><b>20.00 TELEGIORNALE</b></p> <p><b>20.30 RAI SPORT.</b> Rubrica di sport. "Euro 2008" All'interno: 20.45 CALCIO. Euro 2008. Quarti di finale: Spagna - Italia (dir.)</p> <p><b>23.00 TG 1</b></p> <p><b>23.05 NOTTI EUROPEE.</b> Rubrica</p> <p><b>24.00 TG 1 - NOTTE</b></p> <p><b>TG 1 BENJAMIN.</b> Rubrica</p> <p><b>00.20 CINEMATOGRAFO.</b> Rubrica</p> <p><b>01.20 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE.</b> Rubrica</p> <p><b>02.20 SUPERSTAR.</b> Videoframmenti</p>	<p><b>20.30 TG 2 20.30</b></p> <p><b>21.05 CRIMINAL MINDS.</b> Telefilm. Con Mandy Patinkin</p> <p><b>22.40 IN NOME DELL'ONORE.</b> Film Tv drammatico (Canada, 2003). Con Don Johnson, Jeanne Tripplehorn. Regia di Robert Markowitz</p> <p><b>00.15 LA DOMENICA SPORTIVA</b> ESTATE. Rubrica</p> <p><b>00.45 TG 2</b></p> <p><b>01.05 SORGENTE DI VITA.</b> Rubrica</p> <p><b>01.35 LAW &amp; ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.</b> Telefilm. Con Jerry Orbach</p>	<p><b>20.00 EUROSERA.</b> Rubrica di sport. Conduce Marco Mazocchi</p> <p><b>20.30 BLOB.</b> Attualità</p> <p><b>20.45 VIA COL VENTO.</b> Film drammatico (USA, 1939). Con Clark Gable, Regia di Victor Fleming</p> <p><b>22.35 TG 3</b></p> <p><b>22.45 TG REGIONE</b></p> <p><b>22.55 IL FANTASMA DELL'OPERA.</b> Film musicale (GB/USA, 2004). Con Gerard Butler, Emmy Rossum. Regia di Joel Schumacher</p> <p><b>01.10 TG 3.</b></p>	<p><b>21.30 MAIGRET E LA CASA DEL GIUDICE.</b> Film poliziesco (Svizzera/Francia, 1992). Con Bruno Cremer, Michel Bouquet. Regia di Bertrand Van Effenterre</p> <p><b>23.35 IL LADRO DI ORCHIDEE - ADAPTATION.</b> Film commedia (USA, 2002). Con Nicolas Cage, Regia di Spike Jonze</p> <p><b>01.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA.</b> Rubrica</p> <p><b>02.10 VISIONE DI UN DELITTO.</b> Film Tv (Germania/USA, 1997). Con Patricia Millardet, Jeffrey Meek</p>	<p><b>20.00 TG 5 / METEO 5</b></p> <p><b>20.40 PROFEZIA DI UN DELITTO.</b> Film Tv thriller (Canada/USA, 2004). Con Timothy Hutton, Randy Quaid. Regia di Michael W. Watkins</p> <p><b>00.30 TERRAI.</b> Reportage</p> <p><b>01.30 TG 5 NOTTE</b></p> <p><b>02.00 MEDIASHOPPING.</b> Televisivita</p> <p><b>02.15 IN AMERICA - IL SOGNO CHE NON C'ERA.</b> Film (GB/Irlanda, 2003). Con Samantha Morton, Paddy Considine</p>	<p><b>20.00 IL MAMMO.</b> Situation Comedy. Con Enzo Iacchetti, Elisa Triani</p> <p><b>21.00 I CESARONI.</b> Situation Comedy. Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci. Regia di Francesco Vicario</p> <p><b>23.15 REPLI-KATE.</b> Film (USA, 2002). Con Ali Landry, James Roday</p> <p><b>01.10 STUDIO SPORT.</b> News</p> <p><b>01.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.</b> Televisivita</p> <p><b>01.45 SHOPPING BY NIGHT.</b> Televisivita</p>	<p><b>20.00 TG LA7</b></p> <p><b>20.30 SOS TATA.</b> Reality Show. (replica)</p> <p><b>21.25 AFFARI D'ORO.</b> Film (USA, 1988). Con Bette Midler. Regia di Jim Abrahams</p> <p><b>23.45 REALITY.</b> Reportage. (r)</p> <p><b>00.45 SPORT 7.</b> News</p> <p><b>01.10 TG LA7</b></p> <p><b>01.35 UN CUORE IN INVERNO.</b> Film drammatico (Francia, 1992). Con Emmanuelle Béart. Regia di Claude Sautet</p> <p><b>03.40 CNN NEWS.</b> Attualità.</p>
--	---	--	--	--	--	---

Satellite

<p><b>SKY CINEMA 1</b></p> <p><b>15.20 QUO VADIS, BABY?.</b> Miniserie. Con Angela Baraldi</p> <p><b>17.00 LA FRECCIA DELL'ACQUA.</b> Film drammatico (USA, 2001). Con Jim Caviezel. Regia di William Bindley</p> <p><b>18.45 SKY CINE NEWS.</b> Rubrica di cinema</p> <p><b>19.10 NOTTURNO BUS.</b> Film commedia (Italia, 2007). Con Giovanna Mezzogiorno. Regia di Davide Marengo</p> <p><b>21.00 QUO VADIS, BABY?.</b> Miniserie. Con Angela Baraldi</p> <p><b>22.45 MARADONA LA MANO DE DIOS.</b> Film sportivo (Argentina/Italia, 2006). Con Marco Leonardi. Regia di Marco Risi</p> <p><b>00.45 SPECIALE: ROMANZO CRIMINALE - DIETRO LE QUINTE.</b> Rubrica di cinema</p>	<p><b>SKY CINEMA 3</b></p> <p><b>15.30 HO VOGLIA DI TE.</b> Film drammatico (Italia, 2006). Con Riccardo Scamarcio. Regia di Luis Prieto</p> <p><b>17.25 BARNYARD - IL CORTILE.</b> Film animazione (USA, 2006). Regia di Steve Oedekerk</p> <p><b>19.00 SOUTH KENSINGTON.</b> Film commedia (Italia, 2001). Regia di Carlo Vanzina</p> <p><b>21.00 IL 7 E L'8.</b> Film commedia (Italia, 2007). Con Salvatore Ficarra. Regia di Giambattista Avellino</p> <p><b>22.40 LA MIA SUPER EX RAGAZZA.</b> Film commedia (USA, 2006). Con Uma Thurman. Regia di Ivan Reitman</p> <p><b>00.25 AMORE IN AFFITTO.</b> Film commedia (USA, 2001). Regia di Dan Bootzin</p>	<p><b>SKY CINEMA AUTORE</b></p> <p><b>14.20 SKY CINE NEWS.</b> Rubrica di cinema. Conducono Alessia Ventura, Nicola Savino</p> <p><b>14.45 QUEI BRAVI RAGAZZI.</b> Film drammatico (USA, 1990). Regia di Martin Scorsese</p> <p><b>17.10 THE DARWIN AWARDS.</b> Film commedia (USA, 2006). Con Joseph Fiennes. Regia di Finn Taylor</p> <p><b>18.55 PAPÀ DICE MESSA.</b> Film commedia (Italia, 1996). Regia di Renato Pozzetto</p> <p><b>20.35 SKY CINE NEWS.</b> Rubrica di cinema. Conducono Alessia Ventura, Nicola Savino</p> <p><b>21.05 BABEL.</b> Film drammatico (USA, 2006). Regia di Alejandro González Iñárritu</p> <p><b>23.35 PECKER.</b> Film commedia (USA, 1998). Con Edward Furlong. Regia di John Waters</p>	<p><b>CARTOON NETWORK</b></p> <p><b>14.05 FLOR.</b> Cartoni</p> <p><b>15.00 SCHOOL RUMBLE.</b> Cartoni</p> <p><b>15.25 ZATCHELLI.</b> Cartoni</p> <p><b>16.15 CARTOON NETWORK MOVIES.</b> Cartoni</p> <p><b>17.35 CHOWDER. SCUOLA DI CUCINA.</b> Attualità</p> <p><b>18.00 LE TENEROSE AVVENTURE DI BILLY &amp; MANDY.</b> Cartoni</p> <p><b>18.25 BEN 10.</b> Cartoni</p> <p><b>18.50 LE TENEROSE AVVENTURE DI BILLY &amp; MANDY.</b> Cartoni</p> <p><b>19.20 XIAOLIN SHOWDOWN</b></p> <p><b>19.45 ZATCHELLI.</b> Cartoni</p> <p><b>20.10 BEN 10.</b> Cartoni</p> <p><b>20.35 MUCHA LUCHA.</b> Cartoni</p> <p><b>21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO.</b> Cartoni</p> <p><b>21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER.</b> Cartoni</p>	<p><b>DISCOVERY CHANNEL</b></p> <p><b>13.20 PESCA ESTREMA.</b> Doc. "Corsa contro il ghiaccio"</p> <p><b>14.15 LONDON GARAGE.</b> Doc. "Auto da corsa"</p> <p><b>15.10 DRAG RACING.</b> Doc</p> <p><b>16.05 TOP GEAR.</b> Doc</p> <p><b>17.00 MEGACOSTRUZIONI.</b> Documentario. "Escavatori giganti"</p> <p><b>18.00 COME È FATTO.</b> Documentario</p> <p><b>19.00 MARCHIO DI FABBRICA.</b> Documentario</p> <p><b>20.00 CORSE: ANIMA E CORPO.</b> Documentario</p> <p><b>21.00 MITI DA SFATARE.</b> Documentario. "Armi da fuoco: mito o realtà?"</p> <p><b>22.00 COME È FATTO.</b> Documentario</p> <p><b>23.00 TOP GEAR.</b> Documentario</p>	<p><b>ALL MUSIC</b></p> <p><b>13.00 MODELAND.</b> Show. "Best of". Conduce Jonathan Khashanian</p> <p><b>14.00 BIONDA ANOMALA.</b> Talk show. Conduce Lucilla Agosti</p> <p><b>15.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE.</b> Musicale</p> <p><b>16.00 ROTAZIONE MUSICALE</b></p> <p><b>16.55 ALL NEWS.</b> Telegiornale</p> <p><b>17.00 ROTAZIONE MUSICALE</b></p> <p><b>18.00 MONO.</b> Rubrica. "Jovanotti"</p> <p><b>18.55 ALL NEWS.</b> Telegiornale</p> <p><b>19.00 RAPTURE.</b> Musicale. Conduce Rido. (replica)</p> <p><b>20.00 INBOX 2.0.</b> Musicale</p> <p><b>21.00 BLISTER.</b> Musicale</p> <p><b>21.30 LO SHOW PIÙ BUONO CHE CI SIA.</b> Show. Conduce Gip</p> <p><b>22.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI...</b> Musicale.</p>
--	--	---	--	--	--

Radiofonia

<p><b>RADIO 1</b></p> <p><b>GR 1:</b> 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 20.00 - 21.35 - 23.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00</p> <p><b>06.05 RADIOUNO MUSICA</b></p> <p><b>06.33 VOCI DAL MONDO</b></p> <p><b>07.10 EST - OVEST</b></p> <p><b>07.30 CULTO EVANGELICO</b></p> <p><b>08.30 GR 1 SPORT</b></p> <p><b>08.37 EURO 2008</b></p> <p><b>09.06 HABITAT MAGAZINE</b></p> <p><b>09.30 SANTA MESSA</b></p> <p><b>10.10 CONTEMPORANEA.</b> "Leggere, raccontare, riflettere"</p> <p><b>10.37 IL COMUNICATIVO.</b> I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE</p> <p><b>11.09 RADIOGAMES</b></p> <p><b>11.21 RADIO EUROPA MAGAZINE</b></p> <p><b>11.35 OGGI DUEMILA</b></p> <p><b>11.55 ANGELUS DEL S. PADRE</b></p> <p><b>12.40 RADIO1MUSICA</b></p> <p><b>13.24 GR 1 SPORT</b></p> <p><b>13.30 TENDER.</b> "Nautica motore e altro"</p> <p><b>13.44 MONDOMOTORI</b></p> <p><b>13.57 DOMENICA SPORT</b></p> <p><b>14.00 SPECIALE F1: G.P. DELLA FRANCIA</b></p> <p><b>16.00 GRAND PRIX: GP DI GRAN BRETAGNA</b></p> <p><b>19.10 ASCOLTA, SI FA SERA</b></p> <p><b>19.15 DOMENICA SPORT</b></p> <p><b>20.30 EURO 2008</b></p> <p><b>20.45 TUTTO L'EUROPEO MINUTO PER MINUTO.</b> "Quarti di finale"</p> <p><b>23.35 RADIOSCRIGNO</b></p> <p><b>23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA</b></p> <p><b>24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE</b></p>	<p><b>RADIO 2</b></p> <p><b>GR 2:</b> 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.35</p> <p><b>06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2</b></p> <p><b>07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA</b></p> <p><b>07.54 GR SPORT</b></p> <p><b>08.45 CARPEDIEM</b></p> <p><b>10.00 SIDECAR</b></p> <p><b>11.30 VASCO DE GAMA</b></p>	<p><b>12.48 GR SPORT</b></p> <p><b>13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO.</b> Regia di Alberto Fognini</p> <p><b>13.35 UN GIORNO DA PECORA.</b> Con Claudio Sabelli Fioretti e Federica Gentile</p> <p><b>16.00 OTTOVOLANTE.</b> Con Savino Zaba. A cura di Cristiana Merli</p> <p><b>18.00 HIT PARADE.</b> Con Silvia Giansanti</p> <p>All'interno: CLASSIFICA TOP 20 SINGLES. "Da musica e dischi"</p> <p><b>19.52 GR SPORT.</b> GR Sport</p> <p><b>20.00 LETTERA 22.</b> "Raffaello Uboldi racconta Oriana Fallaci"</p> <p><b>20.30 RAI DIRE EUROPEI.</b> Con la Gialappa's Band</p> <p><b>22.30 I CONCERTI DI RADIO2.</b> Con Federica Gentile e Julian Borghesan</p> <p><b>24.00 DUE DI NOTTE.</b> Conduce Anna Mirabile. Con Nino Tortorella</p> <p><b>02.00 RADIO2 REMIX.</b> Regia di Roberto Brandolini</p> <p><b>05.00 PRIMA DEL GIORNO.</b> Con Barbara Condorelli</p>	<p><b>RADIO 3</b></p> <p><b>GR 3:</b> 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45</p> <p><b>06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA</b></p> <p><b>07.15 PRIMA PAGINA</b></p> <p><b>09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA</b></p> <p><b>09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE: LA LUCE DENTRO IL CRISTALLO</b></p> <p><b>10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA</b></p> <p><b>10.50 IL TERZO ANELLO. VECCHIA AMERICA.</b> Con Filippo La Porta</p> <p><b>11.50 I CONCERTI QUIRINALE DI RADIO3</b></p> <p><b>13.10 IL DOTTOR DJAMBÉ</b></p> <p><b>14.00 ROSSO SCARLATTO.</b> "Gli speciali della storia in giallo"</p> <p><b>15.00 RADIO3 SUITE. PRIMA FILA</b></p> <p><b>16.50 DOMENICA IN CONCERTO.</b> "Camerino Festival"</p> <p><b>19.00 CINEMA ALLA RADIO</b></p> <p><b>20.15 RADIO3 SUITE</b></p> <p><b>21.00 IL CARTELLONE.</b> "Concorso Borciani"</p> <p><b>24.00 ESERCIZI DI MEMORIA</b></p> <p><b>02.00 NOTTE CLASSICA.</b></p>
--	--	---	---



# «Ho vent'anni, vi racconto il mio Guccini»

**IL TOUR** La nostra «inviata» a Porretta è giovanissima ed è al suo secondo concerto gucciniano. Racconta della musica, del pubblico, delle battute di Francesco. Forse il solo rimasto a non credere a Berlusconi...

■ di Laura Donati

Abbiamo chiesto a una ragazza ventenne di raccontare ai nostri lettori le sue impressioni sul grande Francesco Guccini alle prese con l'anteprima porrettana del suo nuovo tour. Buona lettura



Il cantautore Francesco Guccini

**Q**uello di venerdì sera a Porretta è stato il secondo concerto di Francesco Guccini a cui ho assistito. La prima volta lo vidi a Faenza nel 2005, io avevo 17 anni appena compiuti e dal pubblico un ragazzo gli chiedeva continuamente di «andare a fare la rivoluzione». Era l'ultimo anno del «Berlusconi terzo», e Francesco scherzava sul governo ormai agli sgoccioli: avevamo un po' tutti voglia di liberarcene una volta per sempre. Alla fine ce ne siamo liberati solo per un po', visto che, tre anni dopo, le battute sono ancora sugli stessi personaggi, sul conti-

nuo attacco alla magistratura (Guccini «minaccia» il suo chitarrista di ricusarlo per manifesta antipatia nei suoi confronti a causa di un'accordatura un po' troppo meticolosa) e sul «maquillage» compiuto dai media per far sembrare tutto bello, pulito, finalmente in ordine («Basta cambiare il nome delle cose. Ora il «rusco» (il pattume, per i non bolognesi) di Napoli lo chiamano «fioriere», e i pensionati stanno tutti bene, o comunque Fede non ne parla»). Rispetto a tre anni fa siamo tutti forse più stanchi e i pugni alzati sono meno, ma lui ha ancora la stessa forza e la stessa battuta tagliente, e il suo concerto è per me, ancora una volta, un momento in cui si è continua-

**Il tempo passa e ci sono meno pugni alzati: la gente è stanca, troppo Berlusconi...**

te sospesi tra la battuta e l'ammarezza, tra la voglia di lottare e di arrabbiarsi e la rassegnazione. È uno che non si piega mai, Francesco, non c'è abituato: «Magari se fossi, chissà, Schifani, avrei maggior facilità a piegarmi». La scaletta ha subito diversi rimpieghi, ma la certezza dell'inizio con *Canzone per un'am-*

*ca* e del finale con *La locomotiva* resta sempre intatta. Nel mezzo Guccini e il suo gruppo eseguono un inedito (*Testamento di un pagliaccio*, laddove il pagliaccio saremmo noi, gli italiani), canzoni arcinote da cantare a squarciagola (da *Farewell*, ad *Auschwitz*, a *Canzone delle osterie di fuori porta*, interrotta a metà e ricominciata con scuse al «gentile pubblico, che dovrà rompersi le scatole e risentirla» per una serie di errori della band), brani vecchi e meno noti, un brano che narra una storia di partigiani («Vorrebbero farci credere che non siamo mai esistiti»). Inevitabilmente mancano alcuni «classici», vedi *Dio è morto*, ma è necessario per concentrare in un paio d'ore più di 40 anni

di canzoni. Quando dal pubblico gli chiedono di suonare *L'avvelenata* Francesco ironizza «ma no, vi sbagliate, quella l'ha scritta Venditti!». Come in tutti gli spettacoli del cantante di Pavana il pubblico è dei più variegati, si va dai ventenni miei coetanei, alle famiglie coi bambini, alle signore un po' più anziane che siedono sulla panchina della squadra locale. Ci sono moltissimi toscani, tanti adolescenti, alcuni con le magliette dei Che, altri con quelle con la foto del manifesto del concerto (sempre la stessa della copertina di *via Paolo Fabbrì 43*, ormai è tradizione), altri sfoggiano entrambe le effigi. Alcuni sono un po' confusi, cantano col pugno alzato e poi parlano del-

l'amico che «ha l'agenda del Che... ma sì, dà, il diario... quello lì in Sudamerica, in Bolivia!», e a me viene un po' da sorridere a pensare che alcuni ascoltano queste canzoni perché «fa alternativo», e aiuta ad identificarsi in un qualcosa che non si sa neanche benissimo che cos'è. Dalle prime file una ragazza alza un cartello in cui afferma di volerlo sposare, Francesco rifiuta perché arrivati al terzo matrimonio «poi perseverare diventa diabolico». La cosa straordinaria è che la sua età oscilla continuamente dai 18 ai 70 anni. Ha l'aria dell'anziano saggio di provincia ma la forza dello studente che protesta. A questo punto della sua vita e della sua carriera è contemporaneamente tutti i personaggi delle sue canzoni, dall'adolescente con l'eskimo al vecchio di osteria. Peccato solo non poter cogliere l'occasione di dire «piove, governo ladro», visto che è una delle prime serate limpide dopo giorni di maltempo. In compenso

**DISCHI PRESIDENZIALI**  
«Il vecchio e il bambino»

**Carla Bruni canta Guccini in italiano**



Terzo album per Carla Bruni, la cui uscita è stata anticipata all'11 luglio, in Francia e nella maggior parte dei Paesi europei. Le royalties della cantante saranno interamente donate ad una fondazione caritativa francese, la Fondation de France. *Comme si de rien s'était* (come niente fosse) si allontana dalla vena folk degli inizi artistici della Bruni ed è segnato dalle influenze pop degli anni '60. Contiene 14 brani tutti scritti prima del suo incontro con il presidente, Nicolas Sarkozy. I testi sono stati composti da lei, «a mano» - ha detto - tranne un testo dello scrittore Michel Houellebecq, *La possibilité d'une île*, e la ripresa di *You belong to me* nella versione di Bob Dylan. C'è anche *Il vecchio e il bambino* di Francesco Guccini.

## CONCERTI Coinvolgente il concerto in Versilia che apre il suo tour De Gregori, buona la prima

■ di Jacopo Cosi

Che sia arrivato il momento di cambiare soprannome a Francesco De Gregori da «Principe» a «Re»? Il cantautore romano, classe 1951, apre con la data zero il suo tour alla Versiliana di Marina di Pietrasanta (Lucca) alla presenza di 1.400 fortunati che hanno trovato il biglietto. Emana classici dall'arrangiamento molto vicino all'originale, fascino, ballate dal sound sostenuto, musicisti d'eccezione e un carisma che ricorda l'arrivo di Riccardo «Cuor di Leone» (Sean Connery) nel film *Robin Hood: Principe dei ladri*. Anche se l'aria rilassata e la voglia di gioneggiare del principe, rendono la serata per niente pomposa. Se chiedete a lui, non ci sono dubbi: *Per brevità chiamato artista* è la risposta che ha dato inti-

tolando così il suo ultimo album. Un concerto che si merita lo scroscio di applausi e la standing ovation alla fine del terzo bis *W l'Italia*, che De Gregori ripete a gran voce prima di lasciare definitivamente il palco, scarso e con poche essenziali luci. Il concerto, nella notte che precede il solstizio d'estate, comincia con una dichiarazione di intenti che è anche un saluto a un ospite speciale seduto nella platea, sotto il cielo rinfrescante della Versilia: «Buonasera a tutti. Vi faremo divertire e... saltare sulle sedie, come direbbe Zuccherò». I due si conoscono dai tempi in cui De Gregori scrisse per lui *Diamante*. Panama in testa, vestito di lino, maglietta e scarpe da ginnastica, dall'alto del suo metro e novanta, il principe attacca con un classico del 1974, *Cercando un altro Egitto*, prima di passare a *Celebrazione*, singolo estratto dal-

l'ultimo album. E sempre dall'ultimo album arriva poi *Finestre rotte*, un blues sostenuto che lascia spazio alle divagazioni jazz e gli assolo dell'ottima chitarra di Paolo Giovenchi. Un po' di ritagliare al piano di Alessandro Arianti, per il cambio palco, ed è tempo di *Titanic*, resa in maniera fedele come il resto dei classici che scorrono alternati ai pezzi di *Per brevità chiamato artista*. *La leva calcistica del '68* si prende la prima ovazione. *Rimmel*, *General*, *Buonanotte fiorellino*, *Alice*, il resto. De Gregori va al piano e trascina il pubblico in un'intimità *Santa Lucia*. E poi chiude quasi recitando, mani in tasca, con *La valigia dell'attore e il bandito e il campione*. Tre i bis: *La donna cannone*, *Per brevità chiamato artista* e infine *Viva l'Italia*. *Festival* è la chicca di questo tour: ballata, di una bellezza commovente, tra le meno citate.

## HEINEKEN FESTIVAL Prima edizione a Mestre dopo quella annullata l'anno scorso Nella laguna il rock si fa duro

■ / Mestre

Tra birra, sole, bikini e gadget, massaggi, tattoo e calcio baillia, venerdì è partita nel segno del crossover e poi del rock duro, l'undicesima edizione dell'Heineken Jammin' Festival: la seconda a Mestre dopo il trasferimento da Imola, a tutti gli effetti la prima al margine della laguna di Venezia perché il debutto, l'anno scorso, era stato funestato all'apertura dal fortunale che aveva travolto tutto e tutti e non aveva lasciato spazio alla musica. Nel pomeriggio di venerdì, sotto un sole cocente, gli italiani Linea 77 hanno riscaldato il pubblico per Iggy Pop, che con i suoi Stooges ha trascinato giovani e meno giovani con il meglio del repertorio tra accordi distorti e parole gridate. Energia vocale allo stato puro. Ma se l'«iguana» si è confer-

mato agile animale da palcoscenico nonostante i suoi 60 anni e una vita tribolata, concedendosi ai fan sottopalco, i Sex Pistols, meno efficaci, hanno chiuso la serata dei big portando on stage l'icona della loro storia: da *e.m.i.* a *God save the Queen*, passando per *Submission* e la cover di *No fun* (di Iggy Pop per l'appunto). Chi ha poi catalizzato l'attenzione e l'entusiasmo di una massa vicina ai 25mila scatenati sotto il palco (le cifre ufficiali dicono 18mila) sono stati sia i Queens Of The Stone Age sia, ancor di più, i Linkin Park che hanno galvanizzato i giovanissimi fino all'acme della serata, pestando sui decibel senza risparmiarsi tra l'hard rock di *Crawling* e il mix col rap di *Numb*, aprendo con *No more sorrow* e chiudendo con *One Step Closer*.

Tra vecchio e nuovo, il programma della prima giornata di festival lascia un dubbio tra nostalgia anacronistica e percorso filologico attraverso le evoluzioni del rock duro degli ultimi quarant'anni. In particolare per i Sex Pistols, che si sono riuniti e in qualche modo rischiano di contraddire lo spirito stesso del punk targato seventies. Come dire che le sonorità nate tra la fine degli anni Sessanta e i Settanta hanno sedimentato il rock dei Novanta

**I Linkin Park e Iggy Pop scatenati I Sex Pistols sono l'icona di se stessi**

e la sintesi che oggi continua a coinvolgere. Né sono mancati gli over-anta che si son fatti trascinare a saltare sotto il palco. Il pubblico, guidato dalla massiccia organizzazione del festival (quasi 2mila persone impegnate al Parco San Giuliano di Venezia), sembra comunque aver gradito. La seconda serata, ieri, è stata monopolizzata dalla tappa in laguna del tour Vasco.08 Live in Concert, affollatissima (80 mila posti disponibili ed esauriti). Il monolite-Rossi, che ha confermato la scaletta presentata negli altri suoi concerti, ha reso di fatto marginale la presenza di Marlene Kuntz e Vanilla Sky. E un pubblico più variegato rispetto al primo giorno ha vissuto un concerto spettacolare nello spazio affacciato sull'acqua. Oggi, oltre ai Baustelle, in serata Alanis Morissette e i Police, con maxi schermi per la partita. gb. m.

## Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon		Online		
Annuale	7gg/Italia	296 euro	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro	12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro		
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	6 mesi	80 euro
	6gg/Italia	131 euro	12 mesi	150 euro
	7gg/estero	581 euro		

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio. Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola. Versamento sul C/c postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Bergoglio, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/c bancario n. iban IT25 010 053 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR). Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it). Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

## l'Unità

PK

publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Giovedì 19 è mancato all'affetto dei suoi cari e dei compagni tutti

**GIANCARLO RAMBALDI**

Il tuo esempio sarà sempre presente in noi.

**I compagni della sezione Cenacchi**

Bologna, 22 giugno 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

**Scelti per voi** **Film**
**Il treno per Darjeeling**

Tre fratelli, che non si parlano da un anno, dopo la scomparsa della madre e la morte del padre decidono di partire per un viaggio spirituale in treno attraverso l'India alla ricerca di se stessi e del perduto legame familiare. Un'esperienza che potrebbe cambiare le loro vite. Un omaggio al regista indiano Satyajit Ray, scomparso nel 1992. Dall'autore dei "Tenenbaum" e "Le avventure acquatiche di Steve Zissou".

**di Wes Anderson** commedia

**Gomorra**

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

**di Matteo Garrone** drammatico

**Iron Man**

Il miliardario e geniale inventore Tony Stark (Robert Downey Jr.) è a capo di una moderna fabbrica di armi tecnologiche. In Afghanistan viene sequestrato dai ribelli che lo obbligano a realizzare per loro una potente arma, ma Stark riuscirà a scappare costruendo un'armatura d'acciaio. Tornato in America perfezionerà la sua invenzione e diventerà Iron Man, un nuovo supereroe che ha deciso di combattere il male.

**di Jon Favreau** azione

**Slipstream**

Osessione creativa e delirio narrativo. Felix Bonhoeffer è uno sceneggiatore che confonde realtà e fantasia. I personaggi da lui creati abitano la sua mente, appaiono nel mondo reale e interagiscono con la sua vita. Scritto, diretto, prodotto e interpretato dal Premio Oscar Anthony Hopkins che, affascinato dai misteri della mente umana, sceglie la sperimentazione e una narrazione non convenzionale senza tener conto dei confini di genere.

**di Anthony Hopkins** drammatico

**Alla scoperta di Charlie**

Charlie (Michael Douglas), un inguaribile sognatore, è in cura presso una clinica psichiatrica. La figlia Miranda (Evan Rachel Wood) ha sedici anni. Abbandonata dalla madre, per badare a se stessa ha lasciato la scuola e lavora in un fast food. Quando il padre esce dall'ospedale va a vivere da lei, ma c'è un problema: è convinto che sotto il supermercato della zona sia sepolto un tesoro spagnolo e cerca di coinvolgere la figlia nella caccia...

**di Mike Cahill** commedia

**Racconti da Stoccolma**

Storie di violenza maschile tra le mura domestiche nella civilissima Svezia raccontate in parallelo. Una giornalista affermata è picchiata dal marito, una ventenne mediorientale è condannata a morte dalla sua famiglia per un sospetto, infondato, di disinvoltura sessuale, un ristorante arabo è minacciato da un gruppo di criminali omofobi. Ispirato a eventi realmente accaduti. Premio Amnesty International al 57° Festival di Berlino.

**di Anders Nilsson** drammatico

**The Hunting Party**

Simon Hunt (Richard Gere) è un reporter televisivo che insieme all'amico e operatore Duck (Howard) ha lavorato nelle zone di guerra più calde del mondo, dai Balcani al Medio Oriente, dall'Africa al Sudamerica. Un giorno il suo equilibrio psichico va in pezzi proprio durante una diretta televisiva da un villaggio in Bosnia. Cinque anni dopo, finita la guerra, Duck lo incontra a Sarajevo. E' sulle tracce di un famigerato criminale di guerra.

**di Richard Shepard** drammatico

**Roma**

**Admiral** piazza Verbania, 5 Tel. 066541195  
**Il Divo** 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

**Adriano Multisala** piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988

**Sex and the City** 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 6)  
Sala 2 162 **Feel the noise** 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7; Rid. 6)  
Sala 3 356 **L'Incredibile Hulk** 15:30-17:50-20:30-22:45 (E 7; Rid. 6)  
Sala 4 512 **L'Incredibile Hulk** 15:30-17:50-20:30-22:45 (E 7; Rid. 6)  
Sala 5 319 **Go go tales** 15:00-17:40-20:20-22:30 (E 7; Rid. 6)  
Sala 6 244 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 6)  
Sala 7 258 **Sex and the City** 15:00-17:40-20:20-23:00 (E 7; Rid. 6)  
Sala 8 95 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7; Rid. 6)  
Sala 9 95 **Sangue pazzo** 16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 6)  
Sala 10 **Bratz** 15:30-17:40 (E 6)  
**Chiamata senza risposta** 20:15-22:30 (E 7;5)

**Alcazar** via Merry Del Val, 14 Tel. 0658800099  
**Il resto della notte** 17:00-19:00-20:45-22:30 (E 7; Rid. 5)

**Alhambra** via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154

**Gomorra** 17:30-20:00-22:30 (E 5;5; Rid. 4,5)  
Sala 2 200 **Il Divo** 17:30-20:20-22:30 (E 5;5; Rid. 4,5)  
Sala 3 135 **Once** 17:15-19:00-20:45-22:30 (E 5;5; Rid. 4,5)

**Ambassade** via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901

Sala 1 304 **L'Incredibile Hulk** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)  
Sala 2 200 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:30-20:00 (E 7; Rid. 5)  
**Sex and the City** 22:30 (E 7)  
Sala 3 140 **Sangue pazzo** 16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

**Andromeda** via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

Sala 1 195 **L'Incredibile Hulk** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6;5; Rid. 4,5)  
Sala 2 220 **E venne il giorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6;5; Rid. 4,5)  
Sala 3 99 **Go go tales** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6;5; Rid. 4,5)  
Sala 4 119 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:15-20:00-22:30 (E 6;5; Rid. 4,5)  
Sala 5 119 **Un amore di testimone** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6;5; Rid. 4,5)  
Sala 6 **Sex and the City** 17:00-19:45-22:15 (E 6;5; Rid. 4,5)

**Antares** viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

Sala 1 400 **L'Incredibile Hulk** 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)  
Sala 2 120 **Il Divo** 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

**Arena Di Monteverde** via Fonteiiana - c/o Liceo Morgani, 125 Tel. 069962946

**Irina Palm** 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

**Arena Sapienza Cinema** piazzale Aldo Moro, 5

**Giorni e nuvole** 21:15 (E 5; Rid. 4)

**Arena Tiziano** via Guido Reni, 2 Tel. 063236588

**Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 21:30

**Ass.labyrinth Multisala** via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

**Riposo**

**Riposo**

**Riposo**

**Atlantic** via Tuscolana, 745 Tel. 067610656

Sala 1 544 **Il Divo** 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)  
Sala 2 505 **L'Incredibile Hulk** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)  
Sala 3 140 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:00-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 4 140 **Sex and the City** 17:00-19:45-22:30 (E 7; Rid. 5)  
Sala 5 140 **Feel the noise** 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5)  
Sala 6 **Gomorra** 17:00-19:45-22:30 (E 7; Rid. 5)

**Azzurro Scipioni** via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161

Sala Chaplin 100 **CINERASSEGNA** 17:00-19:00-21:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

Sala Lumiere 50 **CINERASSEGNA** 17:00-19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 3,00)

**Barberini** piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

Sala 1 580 **Il Divo** 16:00-18:00-20:20-22:30 (E 7;5; Rid. 5)

Sala 2 350 **L'Incredibile Hulk** 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 7;5; Rid. 5)

Sala 3 150 **E venne il giorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7;5; Rid. 5)  
Sala 4 150 **Un amore di testimone** 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7;5; Rid. 5)  
Sala 5 83 **Sex and the City** 16:00-19:00-21:40 (E 7;5; Rid. 5)

**Broadway** via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

Sala 1 174 **L'Incredibile Hulk** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

Sala 2 288 **Il Divo** 17:30-20:00-22:30 (E 5)

Sala 3 198 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:30-20:00 (E 5)  
**Sex and the City** 22:30 (E 5)

**Caravaggio D'Essal** via Paisiello, 24/B Tel. 068554210

**Riposo**

**Ciak** via Cassia, 692 Tel. 0633251607

**L'Incredibile Hulk** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6;5; Rid. 4)

Sala 2 95 **Il Divo** 17:30-20:00-22:30 (E 6;5; Rid. 4)

**Cineclub Detour** via Urbana, 47/A Tel. 064872368

**Riposo**

**Cineclub Grauco** via Perugia, 34 Tel. 067824167

**CINERASSEGNA** (E 5,00; Rid. 4,00)

**Cineland Multiplex** viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841

**L'Incredibile Hulk** 16:00-18:30-21:00 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 1 144 **Il resto della notte** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 2 **E venne il giorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 3 416 **L'Incredibile Hulk** 15:15-17:45-20:15-22:40 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 4 171 **Gomorra** 15:00-17:45-20:15-22:45 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 5 171 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 6 446 **Quando tutto cambia** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 7 147 **14 anni vergine** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 8 154 **Sex and the City** 16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 9 154 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 16:00-18:40-21:45 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 10 157 **Un amore di testimone** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 12 167 **Il Divo** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 13 156 **Superhero Movie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 14 152 **Sex and the City** 15:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5,5)

**Cinema Trevi - Cineteca Nazionale** vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260

**CINERASSEGNA** (E 4,00; Rid. 3,00)

**Cineplex Gulliver** via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

**L'Incredibile Hulk** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7;5; Rid. 5,5)

Sala 2 **L'Incredibile Hulk** 16:50-19:10-21:30 (E 7;5; Rid. 5,5)

Sala 3 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 15:30 (E 7;5; Rid. 5,5)

**Superhero Movie** 18:10-20:20-22:30 (E 7;5; Rid. 5,5)

Sala 4 **Un amore di testimone** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7;5; Rid. 5,5)

Sala 5 **Il Divo** 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7;5; Rid. 5,5)

Sala 6 **Gomorra** 16:30-19:30-22:30 (E 7;5; Rid. 5,5)

Sala 7 **E venne il giorno** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7;5; Rid. 5,5)

Sala 8 **Sex and the City** 16:30-19:30-22:30 (E 7;5; Rid. 5,5)

Sala 9 **Quando tutto cambia** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7;5; Rid. 5,5)

Sala 10 **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:00-19:45-22:30 (E 7;5; Rid. 5,5)

**Dei Piccoli** viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

**Ala ricerca dell'isola di Nim** 17:10-19:00 (E 4)

**Dei Piccoli Sera** via della Pineta, 15 Tel. 068553485

**Non pensarci** 20:45-22:30 (E 4)

**Delle Provincie D'Essal** Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644238021

**Il treno per il Darjeeling** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

**Don Bosco D'Essal** via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058

**Oxford Murders - Teorema di un delitto** 18:00-21:00 (E 4)

**Doria** via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446

**Un amore di testimone** 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

**Go go tales** 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 3 **Tropa de Elite - Gli squadroni della morte** 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

**Eden** piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

Sala 1 **Il Divo** 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 **Once** 15:55-17:30-19:05-20:45-22:20 (E 7; Rid. 5)

Sala 3 **Noi due sconosciuti** 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 4 **L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

**Embassy** via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245

**Gardener of Eden - Il giustiziere senza legge** 16:30-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)

**Empire** viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719

**L'Incredibile Hulk** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

**Eurcine** via Liszt, 32 Tel. 065910986

**Gomorra** 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 **Il Divo** 17:30-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 3 **Savage Grace** 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 4 **Il resto della notte** 17:30-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

**Europa** corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760

**L'Incredibile Hulk** 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

**Farnese** piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395

**Tutto torna** 17:15-18:50-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5)

**Fiamma** via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100

**Once** 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 **Gardener of Eden - Il giustiziere senza legge** 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 3 **Noi due sconosciuti** 17:30-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

**Filmstudio** via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394

**Riposo**

**Riposo**

**Galaxy** via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413

Sala Giove **L'Incredibile Hulk** 17:30-20:00-22:30 (E 6;5; Rid. 4)

Sala Marte **E venne il giorno** 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 6;5; Rid. 4)

Sala Mercurio **Feel the noise** 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 6;5; Rid. 4)

Sala Saturno **Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo** 17:30-20:00-22:30 (E 6;5; Rid. 4)

Sala Venere **Un amore di testimone** 17:30-20:00-22:30 (E 6;5; Rid. 4)

**Giulio Cesare** viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795

Sala 1 **Gomorra** 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 2 **Il Divo** 17:30-20:10-22:30 (E 7)

Sala 3 **Il resto della notte** 17:30-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

**Greenwich** via G.B. Bodoni, 53 Tel. 066745825

Sala 1 **Gomorra** 17:30

<b>Reale</b> piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	<b>L'Incredibile Hulk</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 2	<b>Sex and the City</b> 17:00-19:45-22:30 (€ 7, Rid. 5)
<b>Roma</b> piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
<b>Il Divo</b> 17:30-20:00-22:30 (€ 7, Rid. 5)	
<b>Roxy Multisala</b> via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
<b>Go go tales</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 4,5)	
<b>E venne il giorno</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 4,5)	
<b>Sex and the City</b> 16:30-19:30-22:15 (€ 7, Rid. 4,5)	
<b>Gomorra</b> 16:30-19:30-22:15 (€ 7, Rid. 4,5)	
<b>Royal</b> via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	<b>Go go tales</b> 17:30-20:00-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 2	<b>Il Divo</b> 17:30-20:00-22:30 (€ 7, Rid. 5)

<b>Sala Troisi (ex Induno)</b> via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
<b>Feel the noise</b> 18:30-20:30-22:30 (€ 5)	

<b>Savoy</b> via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
<b>Quando tutto cambia</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)	
<b>E venne il giorno</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)	
<b>Go go tales</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)	
<b>Un amore di testimone</b> 17:30-20:00-22:30 (€ 7, Rid. 5)	

<b>Stardust Village Eur</b> via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 <b>Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo</b> 17:30-20:10-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409 <b>L'Incredibile Hulk</b> 18:00-20:30-22:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181 <b>Un amore di testimone</b> 16:45-18:50-20:55-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	<b>Sex and the City</b> 16:45-19:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 <b>L'Incredibile Hulk</b> 17:00-19:25-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 <b>Go go tales</b> 17:45-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198 <b>E venne il giorno</b> 16:45-18:50-20:55-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 <b>14 anni vergine</b> 17:15-- (€ 7,00; Rid. 5,00)
<b>Noi due sconosciuti</b> 19:10-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

<b>Tibur D'Essai</b> via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	<b>Il Divo</b> 16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 2	<b>Gomorra</b> 17:00-19:50-22:20 (€ 6; Rid. 4,5)

<b>Tiziano D'Essai</b> via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
<b>I demoni di San Pietroburgo</b> 20:30-22:30	

<b>Trionon</b> via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
<b>E venne il giorno</b> 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7; Rid. 5)	
<b>L'Incredibile Hulk</b> 17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)	
<b>Un amore di testimone</b> 17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)	
<b>Sex and the City</b> 17:00-19:45-22:30 (€ 7; Rid. 5)	
<b>Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo</b> 17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)	

<b>Uci Cinemas Marconi</b> via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 <b>L'Incredibile Hulk</b> 17:15-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	133 <b>Superhero Movie</b> 17:30-- (€ 7,50; Rid. 5,50)
<b>L'Incredibile Hulk</b> 20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 3	133 <b>Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo</b> 17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133 <b>E venne il giorno</b> 17:40-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135 <b>Il Divo</b> 17:30-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135 <b>Sex and the City</b> 17:10-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133 <b>Un amore di testimone</b> 17:30-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

<b>Ugc Cine Cite' Porta Di Roma</b> Tel. 899788678	
Sala 1	<b>Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo</b> 15:00-17:30-20:00-22:30-0:55 (€ 7,5; Rid. 5,5)
<b>Chiamata senza risposta</b> 14:10-18:20-22:30-00:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Tropa de Elite - Gli squadroni della morte</b> 16:00-20:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Feel the noise</b> 13:30-15:25-17:20 (€ 5,5)	
<b>Gomorra</b> 19:15-22:00-0:40 (€ 7,5)	
Sala 4	<b>L'Incredibile Hulk</b> 14:35-16:55-19:15-21:35-23:50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	<b>L'Incredibile Hulk</b> 13:15-15:35-17:55-19:15-22:35-0:50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	<b>Ortore e il mondo del Chi</b> 14:30-16:40 (€ 5,5)
<b>Notte brava a Las Vegas</b> 18:35-20:35-22:35-0:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 7	<b>Il Divo</b> 15:00-17:25-19:50-22:15-0:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	<b>Bratz</b> 14:15 (€ 5,5)
<b>Sex and the City</b> 16:25-19:15-22:05-0:50 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 9	<b>Un amore di testimone</b> 13:50-15:55-18:00-20:05-22:10-0:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
<b>Gomorra</b> 15:20-18:05-20:50-23:35 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 11	<b>Sex and the City</b> 15:10-18:00-20:50-23:50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12	<b>Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo</b> 13:40-16:10-18:40-21:10-23:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13	<b>Once</b> 14:30-16:30-18:25-20:20-22:15-00:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14	<b>E venne il giorno</b> 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-0:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)

<b>Vis Pathe'</b> Via Collatina, 858 Tel. 06.22423208	
Sala 1	<b>Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo</b> 14:50-17:25-20:00-22:30
Sala 2	<b>L'Incredibile Hulk</b> 15:00-17:25-20:00-22:45
Sala 3	<b>E venne il giorno</b> 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 4	<b>Feel the noise</b> 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20
Sala 5	<b>Il Divo</b> 14:40-17:10-19:40-22:10
Sala 6	<b>Superhero Movie</b> 14:20-16:20-18:20

Sala 7	<b>Notte brava a Las Vegas</b> 20:20-22:20
<b>Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo</b> 14:20-17:00	
<b>Sex and the City</b> 19:35-22:20	
Sala 8	<b>Chiamata senza risposta</b> 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 9	<b>Gomorra</b> 16:20-19:10-22:10
Sala 10	<b>Sex and the City</b> 14:45-17:45-20:45
Sala 11	<b>Un amore di testimone</b> 15:00-17:30-20:00-22:15
Sala 12	<b>L'Incredibile Hulk</b> 14:15-16:35-19:00-21:25

<b>Warner Village Moderno</b> piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 2 - Peugeot Bistr	217 <b>E venne il giorno</b> 16:35-18:30-20:25-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 1	147 <b>Sex and the City</b> 19:10-22:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 <b>L'Incredibile Hulk</b> 17:30-19:50-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)

**Provincia di Roma**

<b>Anzio</b>	
<b>Moderno Multisala</b> piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	<b>Un amore di testimone</b> 18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala Medium 300	<b>Quando tutto cambia</b> 18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala Minimum 1 80	<b>Chiamata senza risposta</b> 18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala Minimum 2 80	<b>Il Divo</b> 18:30-20:30-22:30 (€ 4)
<b>Multisala Cinema Lido</b> Tel. 0698981006	
Sala 1	292 <b>L'Incredibile Hulk</b> 18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 2	147 <b>E venne il giorno</b> 18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 3	147 <b>Un amore di testimone</b> 18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 4	143 <b>Go go tales</b> 18:30-20:30-22:30 (€ 4)

<b>BRACCIANO</b>	
<b>Virgilio</b> via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 <b>L'Incredibile Hulk</b> 17:30-20:00-22:30
Sala 2	170 <b>E venne il giorno</b> 18:30-20:30-22:30
<b>CAMPAGNANO DI ROMA</b>	
<b>Splendor</b>	
<b>Riposo</b>	

<b>CIVITAVECCHIA</b>	
<b>Royal</b> piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
<b>Il Divo</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,5)	
<b>COLLEFERRO</b>	
<b>Ariston</b> Tel. 069700588	
<b>Tropa de Elite - Gli squadroni della morte</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)	

De Sica	<b>Il Divo</b> 16:00-18:10-20:00-22:30 (€ 4)
Fellini	<b>Gomorra</b> 17:30-20:00-22:30 (€ 4)
Mastroianni	<b>Un amore di testimone</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Rossellini	<b>Sex and the City</b> 17:30-20:00-22:30 (€ 4)
Sergio Leone	<b>E venne il giorno</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Tognazzi	<b>L'Incredibile Hulk</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Troisi	<b>Chiamata senza risposta</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Visconti	<b>Go go tales</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
<b>FIANCO ROMANO</b>	

<b>Cineplex Feronia</b> via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	<b>L'Incredibile Hulk</b> 17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 2	<b>Go go tales</b> 17:25-19:50-22:15 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 3	<b>Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo</b> 17:20-19:55-22:30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 4	<b>Gomorra</b> 15:30-18:25-21:20 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 5	<b>Superhero Movie</b> 15:30-17:35 (€ 7; Rid. 5,50)
<b>Noi due sconosciuti</b> 19:45-22:15 (€ 7; Rid. 5,50)	
Sala 6	<b>Sex and the City</b> 15:30-18:20-22:15 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 7	<b>Un amore di testimone</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 8	<b>E venne il giorno</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 9	<b>Il Divo</b> 17:15-19:45-22:15 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 10	<b>L'Incredibile Hulk</b> 16:15-18:45-21:15 (€ 7; Rid. 5,50)

<b>FIUMICINO</b>	
<b>Ugc Cine Cite' Parco Leonardo</b> via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1	<b>E venne il giorno</b> 13:50-15:50-17:45-19:50-21:45-23:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	<b>Un amore di testimone</b> 15:25-17:25-19:25-21:25-23:25 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	<b>Savage Grace</b> 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-0:15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	<b>Ortore e il mondo del Chi</b> 15:00-16:45 (€ 5,5)
Sala 5	<b>Gomorra</b> 18:35-21:15-23:55 (€ 7,5)
Sala 6	<b>Notte brava a Las Vegas</b> 14:00-16:05-18:10-20:15-22:20-0:25 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	<b>Quando tutto cambia</b> 14:10-16:10-20:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	<b>Be Kind Rewind</b> 18:10-22:25-0:25 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	<b>Sex and the City</b> 15:30-18:20-21:15-0:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	<b>Gardener of Eden - Il giustiziere senza legge</b> 14:20-16:40-18:30-20:30-22:20-0:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11	<b>L'Incredibile Hulk</b> 13:30-15:50-18:10-20:30-22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
<b>Sex and the City</b> 13:50-16:40-19:30-22:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 12	<b>Un amore di testimone</b> 14:25-16:25-18:25-20:25-22:25-0:25 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13	<b>Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo</b> 15:00-17:25-19:50-22:15-0:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
<b>L'Incredibile Hulk</b> 15:10-17:30-20:00-22:15-0:35 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>E venne il giorno</b> 14:50-16:50-18:45-20:40-22:35-0:35 (€ 7,5; Rid. 5,5)	

Sala 4	130 <b>Un amore di testimone</b> 17:50-20:00-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 <b>L'Incredibile Hulk (V.O)</b> 16:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
<b>Il Divo</b> 19:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
<b>Warner Village Parco De' Medici</b> Tel. 06658551	
Sala 1	<b>Un amore di testimone</b> 17:40-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	<b>Il Divo</b> 16:10-18:50-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	<b>Noi due sconosciuti</b> 16:40-19:20-22:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	<b>Gardener of Eden - Il giustiziere senza legge</b> 18:10-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	<b>Gomorra</b> 15:50-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	<b>Chiamata senza risposta</b> 16:20-18:20-20:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	<b>L'Incredibile Hulk</b> 17:50-20:20-22:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8	<b>L'Incredibile Hulk</b> 17:20-19:50-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 9	<b>Un amore di testimone</b> 17:00-19:20-21:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 15	<b>L'Incredibile Hulk</b> 14:30-16:50-19:10-21:30-23:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
<b>Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo</b> 13:40-16:10-18:35-21:00-23:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
<b>Chiamata senza risposta</b> 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-0:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 16	<b>Il Divo</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 17	<b>Iron Man</b> 15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 18	<b>Feel the noise</b> 15:10-17:00-18:55-20:50-22:40-0:35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 19	<b>Underdog - Storia di un vero supereroe</b> 15:30-17:15 (€ 5,5)
Sala 20	<b>Il Divo</b> 18:55-21:20-23:45 (€ 7,5)
Sala 21	<b>Superhero Movie</b> 14:00-16:00-17:50-19:45-21:40-23:35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 22	<b>Gomorra</b> 14:15-17:00-19:45-22:25 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 23	<b>14 anni vergine</b> 14:20-16:15-22:30-0:25 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 24	<b>Il resto della notte</b> 18:10-20:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)

<b>FRASCATI</b>	
<b>Politeama</b> largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 1	<b>L'Incredibile Hulk</b> 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	<b>Hannah Montana/Miley Cyrus</b> 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 6)
Sala 3	<b>E venne il giorno</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 4	<b>Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo</b> 16:30-19:50-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 5	<b>Un amore di testimone</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 6	<b>Il Divo</b> 16:00-18:15-20:25-22:40 (€ 6; Rid. 5)

<b>Supercinema</b> piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	<b>Riposo</b>
Sala 2	<b>Riposo</b>

<b>GENZANO DI ROMA</b>	
<b>Cynthianum</b> viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	<b>Il Divo</b> 18:00-20:15-22:30 (€ 5)
Verde	<b>L'Incredibile Hulk</b> 18:00-20:15-22:30 (€ 5)
<b>Modernissimo</b> via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
<b>Un amore di testimone</b> 18:00-20:15-22:30 (€ 5)	

<b>GROTTAFERRATA</b>	
<b>Alfellini</b> viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
Sala 2	<b>L'Incredibile Hulk</b> 17:30-20:00-22:30 (€ 5)
Sala 3	<b>Il Divo</b> 17:30-20:00-22:30 (€ 5)
Sala 3	<b>Un amore di testimone</b> 17:30-20:00-22

**VERSO LE OLIMPIADI DI PECHINO** Telecamere di sicurezza, sorveglianza hi-tech e censura: si chiama «Scudo dorato» e permette di controllare i cittadini cinesi 24 ore su 24 evitando così qualsiasi forma di protesta. Ce ne parla la scrittrice Naomi Klein

■ di Naomi Klein / Segue dalla prima

# Shenzhen, la città più spiata del mondo

## L'anticipazione

### Il reportage integrale su «Rolling Stone Italia»

La scrittrice canadese Naomi Klein racconta, in un ampio reportage che sarà pubblicato sul prossimo numero di *Rolling Stone Italia* (in edicola da

martedì), la Cina di oggi, che si prepara alle Olimpiadi di Pechino con un programma di sorveglianza hi-tech, che collega le telecamere a internet, telefoni, software. Così i cittadini cinesi saranno monitorati 24 su 24 e ogni possibile forma di

disordine potrà essere contrastata prima che si manifesti. In questa pagina pubblichiamo ampi stralci tratti del reportage scritto dall'autrice di *No Logo*, il saggio considerato il manifesto del movimento no-global e tradotto in 28 lingue.

Il risultato fu una città di commercio puro, non diluito dalla storia o da una cultura radicata, che sta al capitalismo come il crack sta alla cocaina. Si trattava di una forza così attraente per gli investitori che presto l'esperimento di Shenzhen si allargò, inghiottendo non solo il circostante Delta del fiume Pearl, che oggi ospita circa 100mila fabbriche, ma anche buona parte del Paese. Oggi, Shenzhen è una città che conta 12 milioni e 400mila abitanti, ed esiste la possibilità che almeno metà di ciò che possiedi sia stato fabbricato qui: iPod, notebook, scarpe da ginnastica, televisori a schermo piatto, telefoni cellulari, jeans, forse la sedia della tua scrivania, magari la tua macchina e quasi sicuramente la tua stampante. Centinaia di condomini di lusso torreggiano sulla città, e molti sono alti più di 40 piani, con in cima attici da tre piani. Nuovi quartieri come Keji Yuan sono pieni di campus aziendali ostentatamente moderni e di centri commerciali dissoluti. Rem Koolhaas, l'architetto preferito di Prada, sta costruendo uno stock exchange che sembra galleggi, un design concepito, dice, «per evocare e illustrare il processo del mercato». Una metropolitana superleggera ancora in fase di costruzione presto collegherà il tutto grazie all'alta velocità; le macchine hanno schermi televisivi multipli che trasmettono su rete wi-fi. Di notte, tutta la città si illumina come un fuoristrada truccato e superaccessoriato, con gli hotel a cinque stelle e le torri aziendali che fanno a gara per mettere in piedi il miglior spettacolo di luci.

(...) Questo non è successo per caso. La Cina di oggi, simboleggiata al massimo grado dalla transizione di Shenzhen da fango a megalopoli nel giro di trent'anni, rappresenta un nuovo modo di organizzare la società. Qualche volta denominato «Stalinismo di mercato», è un ibrido efficace tra i più potenti strumenti del comunismo autoritario (pianificazione centrale, repressione spietata, sorveglianza costante) messo in piedi per far avanzare gli obiettivi del capitalismo globale. Ora, mentre la Cina si prepara a esibire i suoi progressi economici durante le imminenti Olimpiadi a Pechino, Shenzhen ancora una volta funge da laboratorio, da terreno di prova per la prossima fase di questo vasto esperimento sociale. Negli scorsi due anni, qualcosa come 22mila telecamere di sorveglianza sono state installate in tutta la città. Molte sono in spazi pubblici, camuffate da lampioni. Le telecamere a circuito chiuso, o Cctv, verranno presto collegate in un'unica rete nazionale, un sistema onnividente capace di tracciare e identificare chiunque entri nel suo raggio d'azione, un progetto guidato in parte da tecnologie e investimenti statunitensi. Nei prossimi tre anni, i dirigenti della sicurezza cinese installeranno a Shenzhen due milio-



La città Shenzhen, Cina

ni di Cctv, che la renderanno la città più sorvegliata del mondo (Londra, patita della sicurezza, ne vanta solo mezzo milione). Le telecamere di sicurezza sono solo una parte di un programma più ampio di sorveglianza hi-tech e censura conosciuto con il nome di «Scudo dorato». Lo scopo finale è di usare la più moderna tecnologia di tracciamento delle persone (generosamente fornita da giganti americani come Ibm, Honeywell e General Electric) per creare un involucro sottovuoto per consumatori: un posto dove le carte Visa, le scarpe da ginnastica Adidas, i telefoni cellulari di China Mobile, gli Happy Meal di McDonald's, la birra Tsingtao e le consegne Ups (alcuni degli sponsor ufficiali delle Olimpiadi di Pechino) possano essere gustati sotto l'occhio vigile dello Stato, senza il pericolo di un'esplosione democratica. Con l'irrequietudine politica in crescita in tutta la Cina, il governo spera di usare lo scudo di sorveglianza per identificare e contrattaccare il dissenso prima che esploda in un movi-

## Chi fornisce al Paese queste avanzate tecnologie? Le aziende Usa secondo l'autrice canadese

mento di massa come quello che ha catturato l'attenzione del mondo a Piazza Tiananmen.

(...) Nel 2006, il governo cinese ha ordinato che tutti gli Internet café (così come i ristoranti e altri luoghi d'intrattenimento) installassero videocamere con trasmissione diretta alla locale stazione di polizia. Parte di un progetto di sorveglianza più ampio chiamato «Città Sicure», il piano ora riguarda 660 comuni in Cina. È il più ambizioso programma del nuovo governo nel Delta



del fiume Pearl e le forniture per realizzarlo sono uno dei nuovi mercati a crescita più veloce di Shenzhen. Ma le telecamere che Zhang produce sono solo una parte del massiccio esperimento sul controllo della popolazione che è in atto qui. «Il quadro a lungo termine», mi dice Zhang nel suo ufficio «è l'integrazione». Ciò significa collegare le telecamere con altre forme di sorveglianza: Internet, telefoni, software di riconoscimento facciale e monitoraggio via Gps. Ecco come funzionerà lo Scudo Dorato: i cittadini cinesi saranno monitorati 24 ore su 24 attraverso una rete di telecamere a circuito chiuso e il controllo remoto dei computer. Le loro conversazioni telefoniche verranno ascoltate, monitorate da tecnologie di riconoscimento vocale digitale. Il lo-

## EX LIBRIS

*Niente è più difficile da vedere con i propri occhi di quello che si ha sotto il naso.*

J.W. Goethe

ro accesso a Internet sarà fortemente limitato attraverso il famoso sistema nazionale di controlli online conosciuto come Grande Firewall. I loro movimenti saranno tracciati attraverso carte d'identità controllabili attraverso chip e fotografie istantaneamente caricate nei database della polizia, e collegate ai dati personali del portatore. È questo l'elemento più importante: collegare tutti questi strumenti tra loro in un enorme, ricercabile database con nomi, foto, informazioni sulla residenza, storia lavorativa e dati biometrici. Quando lo Scudo Dorato sarà completato, in quel database ci sarà una foto per ogni persona in Cina: un miliardo e 300mila facce. Shenzhen è il luogo dove lo Scudo ha ricevuto le fortificazioni più estese, il posto dove si stanno collegando assieme tutti i giocattoli spia, per sperimentare che cosa sono in grado di fare. (...) La recente crisi in Tibet ha dato luogo a un'ondata di assemblee spontanee e appelli al boicottaggio. Ma si elude il fatto imbarazzante che buona parte del potente stato di sorveglianza cinese è già stato costruito grazie a tecnologia americana ed europea. Nel febbraio 2006, un sottocomitato del Congresso ha tenuto un'udienza dal tema: «Internet in Cina: uno strumento di libertà o di repressione?». Chiamati a testimoniare erano Google (per avere costruito uno speciale motore di ricerca cinese che bloccava materiale riservato), Cisco (per avere fornito hardware al Grande Firewall cinese), Microsoft (per avere soppresso blog politici su ordine di Pechino) e Yahoo (per avere aderito alla richiesta di fornire informazioni sugli account e-mail, che hanno portato all'arresto e imprigionamento di un famoso giornalista dissidente cinese colpevole di aver criticato gli ufficiali corrotti nei newsgroup online). Il caso è esploso di nuovo durante la recente rivolta tibetana, quando si è scoperto che sia Msn che Yahoo avevano brevemente esposto le immagini dei contestatori tibetani ricercati sui loro portali d'informazione in Cina. In tutti questi casi, le multinazionali statunitensi hanno mantenuto la stessa linea di difesa: cooperare con le richieste draconiane di denunciare i clienti e censurare il materiale è purtroppo il prezzo da pagare se si vogliono fare affari in Cina. Qualcuno, come Google, ha argomentato che nonostante la costrizione a limitare l'accesso a Internet, si sta contribuendo a un generale incremento di libertà in Cina. È una storia che indora la pillola dello scandalo molto più grande realmente in atto: investitori occidentali che si precipitano nel paese, magari in violazione della legge, con l'unico scopo di aiutare il partito comunista a spendere miliardi di dollari per la costruzione dello Stato di Polizia 2.0. Questa non è la spiacevole conseguenza del fare affari in Cina, ma è l'obiettivo del fare affari in Cina. (...) Durante il periodo a Shenzhen, la più giovane e moderna città della Cina, ho avuto spesso la sensazione di stare osservando non solo uno stato di polizia mascherato, ma un terreno comune globale, il posto verso il quale sempre più paesi stanno convergendo.

## PARMA POESIA Nicola Gardini: «In autunno un "Meridiano" commentato per il poeta che sposò Sylvia Plath» «Hughes? Ci ha insegnato ad aver fiducia nella parola»

■ di Roberto Carnero / Parma

Il prossimo 28 ottobre ricorrerà il decimo anniversario della morte del poeta inglese Ted Hughes (1930-1998). È per questo che il festival «Parma Poesia» ha deciso di dedicare la «lectio magistralis» di ieri, tenuta da Nicola Gardini, proprio a questo personaggio, riletto nel rapporto con la moglie, la poetessa e narratrice statunitense Sylvia Plath (1932-1963). Un matrimonio che è stato anche un sodalizio letterario molto fecondo. Gardini - narratore, poeta, traduttore e professore di Letteratura italiana e letterature comparate all'Università di Oxford - sta preparando, insieme con Anna Ravano, il «Meridiano» Mondadori dedicato a Hughes. «Il volume - anticipa al nostro giornale - sarà in libreria in autunno e presenterà una scelta di componi-

menti poetici da una dozzina di raccolte di Hughes. La novità è che, all'interno della collana del «Meridiano», sarà la prima volta che un poeta straniero verrà offerto con un commento, tra l'altro un commento che su Hughes è il primo in assoluto a livello mondiale».

Ma in che modo influì il rapporto coniugale tra questi due autori sulla loro opera? «Si trattò - spiega Gardini - di una relazione decisiva e formativa per entrambi, accomunati com'erano dal grande amore per la scrittura. Anche se diverso era il loro modo di porsi rispetto allo scrivere: lui in maniera serena, diretta, immediata; lei attraverso lo sforzo, la fatica, il corpo a corpo con il testo. Sylvia lottò a lungo per avvicinarsi al nucleo centrale della sua ispirazione, che secondo Ted era la morte del padre quando lei era ancora bambina; un trauma

che non avrebbe mai superato, morendo suicida nel 1963». Ma qual è la lezione che può comunicare Hughes ai poeti di oggi? Gardini non ha dubbi: «L'inesauribile fiducia nelle possibilità espressive della parola e lo studio della tradizione letteraria: un punto, quest'ultimo, particolarmente attuale oggi, quando sembra trionfare il moderno, il postmoderno, l'iper-attuale».

Cogliamo l'occasione per chiedere a Gardini che con *Lo sconosciuto* (Sironi Editore 2007) ha scritto uno dei più bei romanzi italiani degli ultimi anni - a cosa sta lavorando. «Un nuovo romanzo, che si intitolerà *I baroni*, dedicato al tema della corruzione universitaria e di chi ne è vittima, del perverso sistema di reclutamento e della scarsa propensione a valorizzare le risorse intellettuali». C'è una storia? «Sì, è la mia».

## VIAREGGIO Scelti anche i finalisti per narrativa, poesia e saggistica Boris Pahor vince il premio internazionale Il «Terzapagina» a Edmondo Berselli

■ di Valentina Giglioli / Viareggio

La sua penna ha saputo (per usare le parole di Claudio Magris) «fondere l'assoluto dell'orrore con la complessità della storia». Va a Boris Pahor, scrittore sloveno-triestino classe 1915, autore di quell'intenso viaggio nella memoria che è *Necropoli* (Fazi 2008), oltre che più volte candidato al Nobel, il Premio internazionale Viareggio Versilia, nell'ambito del Premio letterario Viareggio Répaci. L'annuncio della giuria presieduta da Rosanna Bettarini è arrivato ieri, in occasione della consegna del «Viareggioterzapagina - Cesare Garboli» dedicato al giornalismo, a Edmondo Berselli. Ed è di ieri anche la presentazione delle terne dei finalisti per le tre sezioni del Viareggio-Répaci, che sarà assegnato nella serata del 28 agosto al teatro Eden: per la narrativa sono in lizza Fausta Garavini con *In no-*

*me dell'imperatore* (Cierre), Luigi Guarneri con *I sentieri del cielo* (Rizzoli) e Francesca Sanvitale con *L'inizio è in autunno* (Einaudi). Il tris della poesia è composto da Ennio Cavalli con *L'imperfetto del lutto* (Aragno), Eugenio De Signoribus con *Poesie* (Garzanti) e Pierangela Rossi con *Kairos* (Aragno). Ultima, ma non da meno, la saggistica, con *Le Lettere dalla prigione* di Aldo Moro, a cura di Miguel Gotor (Einaudi), *Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del '900* (Einaudi) di Sergio Luzzatto e *Wittgenstein: musica, parola, gesto* (Cortina) di Aldo Giorgio Gargani. Scompare invece la sezione Opera Prima. E dopo lo scontro dell'anno passato, cui erano seguite le dimissioni di 10 giurati in polemica con Bettarini, la giuria registra una massiccia ondata di new entries: oltre alla segretaria letteraria, Gloria Manghetti, tra i «nuovi arrivi», una decina, ci sono Eugenio Borgna e Piero Gelli.

Per non dimenticare i cinque anni precedenti...

l'Unità

progetto luciano ragognati

**ALICE OXMAN**

# **SOTTO BERLUSCONI**

**DIARIO DI UN'AMERICANA A ROMA  
2001-2006**

PREFAZIONE DI  
**MARCO TRAVAGLIO**

«Quando i nostri nipoti leggeranno questo diario penseranno che Alice Oxman era pazza.»

**Umberto Eco**

«Gli sfregi alla Costituzione, il massacro delle Istituzioni, la riabilitazione del nazifascismo, le leggi ad personam, l'occupazione dei mezzi d'informazione, le intimidazioni alla stampa libera, lo strapotere del denaro, il conflitto di interessi, l'aggressione alla magistratura, Previti, "Porta a porta", il Reformista, la moral suasion, "con la mafia si deve convivere", eccetera. Ci stiamo convivendo? La meteorologia misura il cambio del clima sul tempo che faceva ieri. Questo è il grande valore del diario di Alice Oxman: non è solo un imprescindibile documento del tempo appena trascorso, è un barometro per misurare il tempo che stiamo attraversando. O come dice con convinzione un personaggio metafisico della Rai, "quando un giorno non è ancora finito e un altro non è ancora cominciato".»

**Antonio Tabucchi**



**in edicola**

a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065  
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

# Giottino e i «giotteschi» dopo Giotto

**UFFIZI** La grande rassegna dedicata al periodo successivo alla scoparsa del leggendario maestro. Una fase molto dibattuta dalla storia dell'arte: tempo di decadenza o da rivalutare? Ecco le figure chiave

di Renato Barilli

**U**na mostra, agli Uffizi di Firenze, riapre un capitolo storiografico su cui già si versato molto inchiostro, essendo dedicato a un tema di grande peso, *L'eredità di Giotto, ovvero L'arte a Firenze 1340-1375*. Che cosa avveniva, nella città del giglio, l'indomani della scomparsa del Maestro? In proposito, si danno due linee interpretative, sostenute con forza, rispettivamente, da due allievi di Roberto Longhi, Giovanni Previtali e Carlo Volpe. Il primo si è attenuto nei suoi studi alla linea manualistica vincente, che cioè, in quella seconda metà del Trecento, pur essendoci in Toscana, o provenienti da altre sponde, personalità vivaci e meritevoli, nessuna di loro poté raggiungere l'alta statura giottesca, e fu dunque una fase di ristagno, un tirare i remi in barca, in atte-

sa degli inizi del secolo seguente, con l'avvento delle figure straordinarie di Masaccio, Beato Angelico e compagni, che in sintonia con la lezione dell'Alberti pose le basi di una prospettiva rigorosa, scientifica, ridando l'assalto a una spazialità ampia, distesa, e quindi riprendendo in pieno la lezione di Giotto, che i seguaci immediati avevano bloccato. Ad avviso di Volpe ed altri, invece, in quella metà di secolo Firenze vide fiorire talenti notevoli, niente affatto indegni del padre spirituale, e in genere bisogna guardarsi dagli schemi manualistici. Per la stessa ragione, si è andati all'attacco dello schema manualistico successivo, secondo cui da un lato la città del Battistero vide l'azione dei grandi talenti prospettici, l'Alberti e compagni, mentre da un altro arrivavano i campioni del gotico internazionale sul tipo di Gentile da Fabriano. Inutile stare a distinguere tra loro, meglio unirli tutti nel culto un po' generico di un Rinascimento inteso come categoria vincente, buona ad ogni uso. Per quanto mi riguarda, mi sento piuttosto difensore dei vecchi schemi, ossidati fin che si vuole, ma pur sempre funzionanti, mentre vedo con parecchio sospetto questa tendenza dei filologi che nel culto più ossessivo di ogni artista che allora valesse, piacciono i contrasti, livellano, fanno avanzare una macchina schiacciata. Andiamoli a vedere da vicino, questi eredi di Giotto, riuniti, nella vita, nell'arte, e di conseguenza in mostra, per famiglie di addetti al nobile mestiere, pur con inevitabili scarti cronologici. Bernardo e Taddeo Daddi, Maso di Banco, l'Orcagna, Taddeo e Agnolo Gaddi, e tanti altri comprimari, tra cui spicca un ni-



Giottino, «Pietà di San Remigio»

pote del grande Giotto, Stefano, detto appunto Giottino. Dappertutto notiamo una perdita di spazialità, le figure si irrigidiscono, si restringono nelle loro pelli, anche se questo vale a dar loro un'estrema eleganza di profili. Il gotico internazionale con le sue squisitezze è già alle porte, o addirittura l'intero capitolo del postgiottino vi si deve iscrivere di diritto. Che cosa è avvenuto, a Firenze, che sia valso a fermare le strade dell'espansione, della conquista dello spazio, in omologia

**L'eredità di Giotto**  
Firenze, Galleria degli Uffizi

**Giovanni da Milano**  
Firenze, Galleria dell'Accademia  
fino al 2 novembre, cat. Giunti

con la conquista dei mercati? Certo ha avuto il suo peso l'orrenda peste nera del 1348, a spopolare le file della cittadinanza e a disastare l'economia, certo è che si ebbe allora un ristagno generale, riscontrabile pure nella

vicina e fieramente antagonista Siena, e più oltre in Emilia e Romagna, nel Veneto, in Lombardia. Il secolo si ferma, boccheggia, prende fiato, per ripartire poi nei primi decenni del Quattrocento. Se si vuole avere una riprova di tutto ciò, si vada ad ammirare la bella mostra, strettamente collegata alla precedente, che il polo museale fiorentino ha allestito in un'altra sede di eccellenza, la Galleria dell'Accademia, dedicandola per intero a Giovanni

da Milano. Unite, le due mostre, anche nel presentare un comune ostacolo, essendo poste nel cuore di due musei tra i più frequentati al mondo, senza ingressi distinti, per cui un comune visitatore interessato ad esse, ma non necessariamente a ripassare i capolavori custoditi in quei luoghi sacri, deve sottostare a una lunga fila. In realtà pare che Giovanni non fosse nato a Milano, ma in provincia di Como, a Caversaccio, verso la metà del Trecento, e certo fece a tempo a nutrirsi di lievi gotici lombardi, innestandosi sul tronco giottesco, dopo la trasferta a Firenze, e quindi partecipando al comune destino di tutti i giotteschi, di dare, del maestro, una versione arcaizzante, quasi per uno spirito bizantino di ritorno, con perdita dell'individuazione dei volti, dei corpi, dei gesti. Nelle tavole di Giovanni, qui raccolte quasi al completo, e nel ciclo di affreschi nella Cappella Guidalotti Rinuccini in S. Croce, ottimamente evocata in mostra con l'aiuto di proiezioni, compare il gusto per un'iterazione delle figure, tutte clonate, ripetute, moltiplicate, con posture identiche, con testine possedute dalla medesima inclinazione. E con un magnifico vezzo dominante, gli occhi a feritoia, stilema che certo deriva da Giotto, ma là è il segno che lo sviluppo maestoso della calotta cranica schiaccia i dati fisionomici, qui è un dardeggiare di lamine acuminata, un lampeggiare di sguardi come stilette incisive. Viene pure rapidamente evocata qualche opera un'anima gemella, che negli stessi riti della ripetizione esasperata e conforme ebbe Giovanni, nella persona di Giusto dei Menabuoi.

## AGENDARTE

**QUALTIERI (RE).** Nani Tedeschi. Da il Correggio a Pinocchio (fino al 29/06)

● In mostra sono esposte 57 tavole che il disegnatore e illustratore reggiano (classe 1938) ha dedicato all'avventura di Pinocchio e 30 tavole in cui rivisita alcune opere di Correggio. Palazzo Bentivoglio. Tel. 0522.454437

**LEGNANO (MI).** Cremonini. 1945-1950, gli anni di Brera (fino al 6/07)

● Attraverso 70 dipinti e 30 disegni la mostra ripercorre gli anni di formazione all'Accademia di Brera, di Leonardo Cremonini (Bologna, 1925), tra i protagonisti della pittura del secondo dopoguerra. Palazzo Leone da Perego, via Gilardelli, 10. Tel. 0331.471335

**MILANO.** Omaggio a Cesare Pavese nel centenario della nascita (fino al 25/07)

● Attraverso documenti e materiali rari e in parte inediti, l'esposizione mette in luce: l'interesse di Pavese per il cinema, i rapporti con la città di Torino e le relazioni con gli scrittori del suo tempo. Biblioteca Nazionale Braidense, via Brera, 28. Tel. 02.86460907

**PONTEREDERA (PI).** Giorgio de Chirico. L'enigma nella pittura (fino al 28/06)

● Attraverso 35 opere dagli anni '30 ai '70 la mostra intende celebrare i trent'anni dalla scomparsa del grande Metafisico (Volos, Grecia 1888 - Roma 1978). Museo Piaggio "Giovanni Alberto Agnelli", via R. Piaggio 7. Tel. 0587.57282 - 53354

**ROVERETO (TN).** Il Surrealismo dalle collezioni del Tel Aviv Museum of Art (fino al 13/07)

● Una selezione di circa 80 opere di maestri da Giorgio de Chirico a Man Ray, da Max Ernst a Salvador Dalí e Joan Miró, in prestito dal Tel Aviv Museum of Art. Mart - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, corso Bettini, 43. Tel. 800.397760

**SIENA.** Maestri Senesi dal Lindenau Museum di Altenburg (fino al 6/07)

● La rassegna presenta la collezione di dipinti italiani di maestri senesi e toscani del Gotico e del Rinascimento formata nel corso della prima metà dell'Ottocento dal barone Bernhard August von Lindenau e poi donata alla città tedesca di Altenburg, in Turingia. SMS-Complesso Museale di Santa Maria della Scala, piazza del Duomo, 2. Tel. 0577.224811

A cura di Flavia Matitti

**NEOPOP** «L'Impresa nell'arte», al Pan di Napoli, una mostra trasgressiva a più voci a cura di Juba Draganovic

## Video & Performance contro il denaro

di Pier Paolo Pancotto

**S**arebbe bello, almeno ogni tanto, sentir parlare di Damien Hirst o di Jeff Koons per la capacità espressiva delle loro creazioni, piuttosto che per il valore economico che possiedono o le cifre alle ultime aste di Londra, New York, alle fiere di Basilea o di Miami. Le loro firme, selezionate tra molte altre a puro scopo esemplificativo visti i risultati che la vendita delle loro opere ha prodotto negli ultimi tempi, vengono quasi sempre associate ad una dimensione di tipo finanziario. Ma veramente l'arte è lo specchio dell'andamento economico generale? Fino a che punto essa si è trasformata in un bene nel quale riparsi dal continuo oscillare dei mercati borsistici e delle precarie condizioni che alimentano lo scenario politico internazionale? Questi ed altri sono solo alcuni degli interrogativi che la mostra

*L'impresa nell'arte*, curata da Julia Draganovic per il Pan di Napoli (catalogo Electa Napoli) nell'ambito del ciclo *Il Bene Comune*, solleva. A tale scopo essa raggruppa un nucleo di lavori che a vario titolo ed in varia misura si confrontano col tema riuscendo, naturalmente, a porre in luce solo alcuni degli aspetti che lo caratterizzano essendo essi tanto numerosi quanto le motivazioni che ne determinano gli sviluppi. Quanto mai ampie e variegiate appaiono le proposte in rassegna. Tra queste quella di Eva e Franco Mattes, alias «aka 0100101110101101.org», i quali hanno finto di reintitolare la Karlsplatz di Vienna col nome di un noto marchio sportivo. A tale scopo hanno impiantato nel bel mezzo dello spazio urbano oggetto dell'immaginaria trasformazione un modernissimo Nike Info-

**L'impresa dell'arte**  
Napoli Pan  
fino al 30 giugno

box presso il quale ogni cittadino poteva informarsi sul programma in corso, suscitando, come prevedibile, non poche proteste comprese quella della ditta citata. La quale, dopo aver avviato alcune iniziative legali per rivendicare la propria estraneità al progetto, ha fatto marcia indietro di fronte all'indignazione provocata dalla performance e al conseguente scalpore generale. Guy Ben-Ner ed i suoi familiari sono gli interpreti di alcuni video nei quali il denaro e gli oggetti della vita quotidiana, che ne costituiscono una delle manifestazioni visive più evidenti, sono i protagonisti. Come in un reality show in *Stealing beauty* egli è ripreso dalle tele-

camere mentre spende la propria esistenza d'ogni giorno all'interno di un magazzino Ikea tra sedie, mobili e cucine col prezzo esposto in bella vista; tale contesto fa da sfondo a surreali conversazioni tra lui la moglie ed i figli uno dei quali si scopre ha preso l'abitudine a rubare - su temi come la proprietà privata, il patrimonio, i sistemi economici che regolano la società contemporanea. Steven Coen in *Maid* in Sout Africa filma la propria collaboratrice domestica ultraottantenne, di colore e con difficoltà motorie prima vestita con costumi tipici del folklore africano mentre si aggira in un bel giardino poi mentre svolge le proprie mansioni coperta solo da indumenti ultra sexy - baby doll bordato di cigno, sandali altissimi, perizoma -; prima di godersi la meritata pensione la donna sembra così finalmente concedersi un inatteso momento di divertimento ironizzando sulla propria esistenza e sulla fi-



Eva e Franco Mattes, «Project for the Fake Nike Monument in Karlsplatz»

gura professionale (cameriera) e sociale (il colore della pelle) che per la vita le ha assegnato in sorte. Due mondi contrapposti, quello degli emarginati e di coloro i quali hanno difficoltà a sopravvivere e quello del mercato azionario e dei titoli, sono al centro rispettivamente dei video di Santiago Serra e dei dipinti in chiave Pop di Claudio Closky. Mentre Christian Jankowski offre la documentazione di una ricerca fondi per la realizzazione di una ri-

vista: una volta ottenuta la somma, tenta di integrarla affidandosi alla fortuna ma, ahimè, perde tutto al gioco. Di Felix Gonzalez-Torres l'intervento forse più essenziale e poetico della rassegna; una distesa di caramelle la cui consistenza numerica viene intaccata dall'azione del pubblico che le mangia; un modo simbolico per ricordare che la precarietà dell'esistenza umana e del gesto artistico che simbolicamente la rappresenta.

## Sperimentalismi

### La sapienza del caos

**E** se il segreto della forma risiedesse non nelle regole del dar forma, ma nel caos? Non nelle «intenzioni» dell'artista, ma nelle «creatività» dell'informe? Qui il senso dell'ultima tappa della rassegna *Nel formare (La forma confligge col tempo)* in scena da un anno alla Galleria Maria Grazia Del Prete di Via Monserrato 21 a Roma, e aperta con opere di Bashiri, Nagasawa e Kounellis. Su un'idea del critico Mauro Panzera: come accade il «formare»? Stavolta è il turno di Paolo Piscitelli, giovane artista italiano che opera negli Usa. Che alla domanda

sulla forma risponde così: c'è un'energia spontanea nel venire ad essere, in ciò che «e-viene» e si deposita come traccia. E le tracce nel caos, formano un ordito. Un tessuto. Insomma, il caos genera dall'interno necessità. Configurazioni spazio temporali e sequenze. L'arte che è «mimesis», deve perciò romanticamente imbevversi di quell'energia, per riprodurla. Ricaricandosi di lì. Ecco allora quattro «exempla» di Piscitelli. Un reticolo di tubi che catturano la luce a «Meridiana», e la ritraducono in ombre sensate e razionali. Poi un groviglio espansivo di ortiche, a efflorescenza infinita, disegnate dall'artista



accovacciato in parallelo al foglio, dove il corpo dell'autore è «medium» del movimento caotico che «si disegna» da sé. Quindi una scultura in terracotta (nella foto). Ricavata da sette tipi di creta, e che racchiude spaccata come un tronco le venature dell'energia impiegata (qui la mimesis interna della natura, cioè l'imitazione dall'interno). Infine un video, con una mano che manipola all'infinto sabbie, su superficie che trascolora, nella luce del giorno cangiante. Una sorta di deserto sabbioso, che respira e si rigenera. E quella mano d'artista è nient'altro che il dono demiurgico del vento. **Bruno Gravagnuolo**

## Archivi

### Il tesoro de «L'Ora»

«**L'**abitante di un villaggio alpestre, può palpitare d'angoscia ogni giorno, mediante un giornale, con i rivoltosi cinesi, le suffragette di Londra e quelle di New York, il dottor Carrel e le slitte eroiche degli esploratori polari». Così nel 1913 Marinetti descriveva gli effetti prodotti sulla psiche umana dalla lettura del giornale, da lui definito con un'iperbole futurista: «sintesi di una giornata del mondo». Oggi a questo aspetto legato all'attualità si aggiunge la

consapevolezza dell'importanza del giornale come fonte storica fondamentale per ricostruire gli eventi e il clima politico-culturale del XX secolo. Partendo da queste premesse, nel 2002 Gabriella De Marco, docente di storia dell'arte contemporanea presso l'Università degli Studi di Palermo, ha avviato un'ampia ricognizione sulle pagine culturali del quotidiano palermitano *L'Ora* (1900-92) allo scopo di rintracciare recensioni di mostre, libri, spettacoli teatrali e cinematografici, riproduzioni di opere d'arte, pubblicazioni di scritti letterari, etc. Lo spoglio ha considerato gli articoli



pubblicati nei tredici anni compresi tra il 1918 e il 1930 e una prima selezione e discussione del materiale emerso costituisce l'oggetto del libro *«L'Ora»*. La cultura in Italia dalle pagine del quotidiano palermitano (1918-1930), pubblicato da Silvana Editoriale. Il progetto, tra l'altro, si iscrive in una iniziativa, promossa dalla stessa De Marco, relativa alla creazione di un Archivio multimediale del Novecento in Sicilia. E la destinazione finale delle circa 20mila schede frutto di questo primo spoglio sarà appunto un catalogo informatizzato. **Flavia Matitti**

# L'incubo dei rifugiati iracheni

**KIM SENGUPTA**

**L**a situazione dei rifugiati iracheni è più grave che mai con milioni di persone che lottano per sopravvivere in condizioni disperate e con poche speranze di trovare un rifugio. Mentre la crisi continua la comunità internazionale, in particolare i Paesi occidentali, non solo non è corsa in aiuto dei rifugiati, ma - stando a quanto riferisce un rapporto di Amnesty International appena pubblicato - ostacola l'ingresso negli altri Paesi di uomini, donne e bambini che hanno perso tutto. Molti governi hanno tentato di giustificare la linea dura giustificandosi con i presunti miglioramenti della situazione della sicurezza in Iraq. La realtà è che dopo un significativo declino, la violenza è di nuovo in aumento. Il numero delle vittime è passato dalle 1.800 dell'agosto 2007 alle 541 del gennaio 2008. Tuttavia nei soli mesi di marzo e aprile 2008, oltre 2.000 persone, per lo più civili, sono morte negli scontri tra forze americane e irachene, da un lato, e milizie sciite dell'esercito del Mehdi, dall'altro. La diaspora irachena è una del-

le più imponenti degli ultimi tempi con oltre due milioni di persone fuggite all'estero. Ma il sanguinoso conflitto e il collasso delle istituzioni hanno determinato anche un'ondata di 2.700.000 sfollati che sono fuggiti dalle loro case, ma non sono riusciti a riparare all'estero. Molti sfollati si sono riversati a Baghdad aggravando la già critica situazione delle infrastrutture e alimentando ulteriormente le tensioni settarie nella capitale. La situazione dei rifugiati e degli sfollati è peggiorata in maniera drammatica negli ultimi due anni, sostiene Amnesty International. «La crisi dei rifugiati e degli sfollati iracheni è di proporzioni tragiche», dice il rapporto. «Nonostante ciò, i governi di tutto il mondo hanno fatto poco o nulla per fornire aiuto venendo meno sia ad un dovere morale che all'obbligo giuridico di soccorrere i rifugiati dovunque essi si trovino. La risposta alla crisi è stata in larghissima misura di indifferenza». I Paesi confinanti dell'Iraq hanno accolto la stragrande maggioranza dei rifugiati dopo l'invasione anglo-americana del 2003 e solo pochissimi - meno dell'1% - sono riusciti ad arrivare in Europa o in Nord America. Ma sia l'Europa che il Nord America, a causa delle difficili condizioni delle loro economie, hanno innalzato barriere sempre più alte e il ricco Occidente ha cominciato a rimpatriare in Iraq i richiedenti asilo sostenendo che il Paese si sta ormai avviando alla normalità e alla stabilità. L'autunno scorso si è molto parlato del ritorno in patria dalla Siria di numerosi rifugiati, ma la realtà è ben diversa da come la si vorrebbe dipingere. La realtà è che moltissime persone stanno tentando di andarsene dall'Iraq con mezzi legali e illegali. Il governo iracheno, nel tentativo di dimostrare che stava prendendo in mano la situazione della sicurezza e che stava arre-

stando l'emorragia di cervelli, ha esercitato pressioni sui governi della regione per indurli a non accogliere i rifugiati. Ad esempio la Siria, che aveva accolto il maggior numero di profughi, ha chiuso le frontiere verso la fine dell'anno passato su richiesta del primo ministro iracheno, Nouri al-Maliki. Anche la Giordania che aveva offerto ospitalità a molti rifugiati, ha approvato il mese scorso nuove e più severe normative in materia di concessione del visto d'ingresso.

La Gran Bretagna, le cui forze a Bassora non si avventurano fuori della base militare presso l'aeroporto, è stata tra i primi a rimpatriare i profughi sostenendo che il l'Iraq era «sicuro». Il 27 marzo 60 persone sono state rimpatriate in Iraq mentre altre 120 persone erano state rimpatriate nei tre anni precedenti. La Svezia, che finora aveva seguito una politica molto aperta in materia di rifugiati iracheni, recentemente ha dato disposizioni alla polizia di rimpatriare 1.776 persone

mentre l'apposito ufficio immigrazione ha rifiutato l'asilo ad una persona giunta da Baghdad sostenendo che in Iraq non c'è «alcun conflitto armato». La maggior parte dei rifugiati che hanno trovato asilo nei Paesi confinanti con l'Iraq non hanno il diritto di lavorare. Molti vivono di carità e dei loro piccoli risparmi che si vanno esaurendo. Quelli che lavorano nell'economia sommersa sono spesso sfruttati ed è aumentato il fenomeno del lavoro minorile e quello delle donne costrette a prostituirsi. L'Independent on Sunday ha parlato con Rashid, 14 anni, che mantiene il padre disabile, la madre e quattro fratelli e sorelle lavorando come manovale a Damasco. «Accetto qualsiasi lavoro. Abbiamo bisogno di soldi», dice. «Qualche volta comincio a lavorare alle 6 del mattino e torno a casa alle otto o alle nove di sera. Ho fatto il muratore, il venditore di chai (NdT, tè nero con latte e zucchero profumato alle spezie), il lustrascarpe. Veniamo da Ramadi dove andavo a scuola. Mi piacerebbe continuare a studiare, ma non credo che sarà possibile. Mi piacerebbe anche tornare in Iraq, ma lì non possediamo più nulla».

Del fenomeno degli sfollati all'interno dell'Iraq si parla pochissimo anche se numerosissime famiglie sono state costrette a lasciare la casa che occupavano da generazioni. L'Independent on Sunday ha parlato con due famiglie, una sciita e l'altra sunnita, del perché sono dovute scappare da casa. In entrambi i casi è emerso il quadro tragico di una realtà nella quale le divisioni religiose, un tempo vissute pacificamente, si sono trasformate in odio settario. Um Samir al-Rawi, sunnita, vive con le sue due figlie, Saba, 33 anni, e Hiba, 28, in una casa sudicia e buia a Khadra, una zona sunnita dove hanno trovato rifugio dopo essere state cacciate dalla loro abitazione nel quartiere, un tempo integrato, di Jihad. Il marito della signora al-Rawi è morto nel 2004 e il loro figlio, Samir, è in esilio in Siria dove si è dovuto rifugiare perché ricercato dall'esercito del Mehdi che lo accusava di essere un insorto. I componenti della famiglia al-Amiry, sciiti, sono fuggiti da casa loro a Ghazaliyah dopo un attacco ad opera di miliziani sunniti. «Hanno cominciato ad uccidere gli sciiti dicendo che eravamo sporchi e che ci avrebbero trasferito», dice il signor al-Amiry. «Il governo nulla ha fatto per proteggerci. Poi una mattina mia figlia ha trovato un busta sulla porta di casa con un proiettile e un biglietto che ci diceva che avevamo 48 ore di tempo per andarcene».

\*\*\*\*  
© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto



Donne irachene in un campo di rifugiati vicino a Baghdad. Foto di Ali Abbas/Ansa-Epa

## La via maestra di Obama

**IMMANUEL WALLERSTEIN**

**Q**uella di Barack Obama è stata una grande vittoria. Non solo ha ottenuto la nomination democratica per la corsa alla presidenza, ma otterrà una grossa maggioranza nel Collegio Elettorale e un considerevole incremento della presenza democratica in entrambi i rami del Congresso. Prima di valutare quali potranno essere le conseguenze e di quale portata sarà il cambiamento, dobbiamo fare una analisi attenta del suo trionfo elettorale. Nel lungo e acceso duello tra lui e Hillary Clinton, sia i sondaggi che i risultati delle urne hanno evidenziato che ciascuno era più forte tra alcune fasce di elettorato. Obama aveva più presa sui giovani, sugli elettori più istruiti e sui settori più a sinistra del partito. Ma è sembrato anche più capace di attrarre il voto degli indipendenti e degli elettori repubblicani. Hillary era più forte tra gli anziani, gli elettori a più basso livello di istruzione, le donne, i latini e l'elettorato più centrista. Tuttavia la partita è stata decisa dai superdelegati che si sono espressi sulla base di considerazioni diverse. I superdelegati si sono convinti che Obama è un candidato più forte e che è in grado di spuntarla anche in aree tradizionalmente repubblicane o, quanto meno, di dare un aiuto ai candidati democratici al Congresso anche negli stati nei quali non otterrà la maggioranza. È stupefacente che Obama abbia ottenuto l'appoggio dei superdelegati proprio negli stati nei quali i leader democratici erano più centristi, moderati e meno di sinistra. Dal momento che questi superdelegati sono ancorati alla loro realtà locale, il loro voto ci dice qualcosa. Ho appena effettuato una analisi confrontando la forza di McCain, stato per stato, secondo gli ultimi sondaggi e i voti raccolti da Bush in quegli stessi stati nel 2004. In 45 dei 50 stati McCain è più debole, spesso molto più debole di Bush nel 2004. E in altri cinque è più o meno sullo stesso livello. Naturalmente negli stati in cui Bush ha vinto con una larga maggioranza, McCain riuscirà a spuntarla sia pure con un vantaggio minore. Ma negli stati nei quali nel 2004 c'è stato un testa a testa, Obama appare favorito. Inoltre dobbiamo renderci conto che McCain è al momento all'apice della sua parabola. Il partito democratico si sta riunificando ed è assetato di vittoria. Obama non perderà voti nei settori tradizio-

nalmente democratici dell'elettorato femminile ed ebreo. Invece incrementerà la percentuale tra i latini e potrà contare su un gran numero di giovani e di afro-americani che altrimenti si sarebbero astenuti. Inoltre raccoglierà un considerevole numero di voti tra gli indipendenti e i repubblicani delusi da Bush. Quelli che voteranno contro Obama perché è afro-americano erano comunque elettori orientati a votare repubblicano. D'altro canto i repubblicani sono divisi. La destra cristiana non si fida di McCain e finora è stata a guardare. E dimentichiamo troppo spesso la diserzione dei libertari. Ron Paul ha in animo di dare battaglia alla convention. Perderà, ma i suoi sostenitori sono già contrariati. Bob Barr, che ha vinto le primarie del partito liberario, conquisterà molti dei voti di Paul. Barr potrebbe essere per McCain nel 2008 ciò che Nader fu per Gore nel 2000 - forte abbastanza da costargli alcuni stati in bilico. E in generale la linea di McCain in ordine alla crisi economica ame-

**Barack vincerà  
Otturrà grandi  
consensi  
anche negli Stati  
dove i democratici  
non sono forti**

ricana gli costerà gran parte dell'appoggio che sperava di avere dai cosiddetti democratici reaganiani. Analizzando la situazione in dettaglio, stato per stato, il solo stato che ha votato democratico nel 2004 e nel quale oggi McCain appare competitivo è il Michigan. Gli stati nei quali nel 2004 Bush ha vinto e che vedono oggi Obama molto competitivo sono numerosi: Ohio, Indiana, Iowa, Missouri, Nuovo Messico, Colorado, Virginia e forse Nevada, Carolina del nord e Montana. Obama appare in netta ripresa anche nel Mississippi e i repubblicani in questo stato dovranno investire denaro ed energie per tentare di spuntarla. Qualora Obama vincessimo in tutti gli stati in cui è competitivo, eccezione fatta per il Michigan, otterrebbe 310-333 voti elettorali. Gliene servono 270 per diventare presidente degli Stati Uniti. Il quadro appare ancora più roseo nelle elezioni per il Senato considerato che i candidati democratici po-

trebbero imporsi anche in stati nei quali Obama non può farcela - ad esempio il Kentucky dove il capogruppo repubblicano al Senato appare in serie difficoltà in questa roccaforte repubblicana. Cosa significa tutto questo? Obama non sta progettando alcun rivoluzionario rovesciamento della politica americana. Salirà al potere trascinato da una ondata di entusiasmo e di voglia di cambiamento di dimensioni tali che non si ricordavano dal tempo dell'elezione di Kennedy. Certo sulla scena internazionale non potrà fare più di tanto, ma sarà accolto con favore dal resto del mondo. Sarà spinto a cambiare molte cose negli Stati Uniti. Naturalmente la stessa elezione di un afro-americano rappresenterà uno straordinario cambiamento culturale e non potrà non avere notevoli ripercussioni. I suoi elettori si aspetteranno una sorta di New Deal in politica interna - assistenza sanitaria, riforma fiscale, creazione di posti di lavoro, tutela delle pensioni. Quanto potrà fare dipenderà in parte dalla recessione globale, sulla quale ovviamente ben poco potrà influire Obama, ma comunque una leadership forte potrà svolgere un ruolo importante. Ce lo dimostra l'esempio di Roosevelt. L'incognita è fino a che punto avrà intenzione di smantellare le strutture quasi poliziesche che il regime Bush ha creato con il pretesto della guerra al terrorismo. Ciò comporta molto più che la semplice nomina di giudici più capaci. Comporta una radicale revisione della legislazione e delle politiche dell'esecutivo e comporta, altresì, la volontà di portare alla luce pratiche e comportamenti ultrasegreti. Obama ha stravinto. La sua elezione segnerà - segnerà, non causerà - la fine della controvoluzione della destra mondiale a partire dagli anni 80. Obama ha riaperto le speranze soffocate da un sistema mondiale sempre più anarchico. L'interrogativo non è se trasformerà il mondo e/o ripristinerà la leadership americana sulla scena internazionale - non riuscirà a fare né l'una né l'altra cosa - ma se farà tutto il possibile per consentire a noi tutti di riprendere il cammino interrotto. Anche se questo è meno di ciò che il mondo forse si aspetterebbe da lui.

\*\*\*\*  
Immanuel Wallerstein, ricercatore della Yale University, è autore di *The Decline of American Power: The U.S. in a Chaotic World* (New Press).  
(c) 2008, Immanuel Wallerstein  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## L'Onu, la guerra, lo stupro

**LUIGI BONANATE**

**A**nche se presa dal più ristretto numero dei 15 membri del Consiglio di sicurezza, invece che dai quasi 200 dell'Assemblea generale, la Ris. 18209/2008, adottata nel contesto della Giornata mondiale del rifugiato, dà adito a numerose riflessioni, che superano quella del primo impatto, più che giustificato ma un po' ingenuo. Quello cioè che guarda alla violenza sessuale in guerra come a «un'arma». Lo stupro è purtroppo sempre stato una conseguenza della guerra e non un suo strumento. Fin dall'antichità, e poi anche in età moderna (si pensi alla famosissima guerra dei trent'anni, 1618-1648), i movimenti delle truppe, il loro arrivo nei villaggi, erano temuti ben più che ogni altro pericolo di guerra: le donne dapprima, e poi tutti i beni della popolazione, erano saccheggianti fin che ce n'era. Da quel tipo di vita discendevano non soltanto figli indesiderati e destinati all'infelicità e sovente alle malfamozioni o all'insanità, ma anche malattie, epidemie, mortalità diffusa. Per questo, è in realtà insufficiente il ragionamento che molti fanno con riferimento alla novità secondo cui le «nuove guerre» uccidono molti più civili che militari rispetto al passato, come se soltanto oggi la violenza bellica avesse toccato i civili e una volta soltanto i militari. È invece una triste notizia, ma scontata per chi voglia guardare alle guerre con animo consapevole e non retorico o eroico, che a morire maggiormente in guerra sono sempre stati i civili — e per il XX secolo, poi, è persino ridicolo pensare il contrario. Basterebbe contare le vittime dei bombardamenti aerei (le cui vittime principali sono i civili, ovviamente, gli abitanti delle città) per scoprire che nessun esercito ha mai avuto altrettanto grandi perdite. So bene che questa ipotesi racchiude un'interessante e tutt'altro che infondata polemica dei pacifisti contro le nuove tecniche (e tecnologie) di guerra, grazie alle quali le guerre non dovrebbero costare morti a chi le fa, ma soltanto a chi le subisce (si tratta della cosiddetta «guerra-zero-morti», nella quale gli Stati Uniti si erano imbarcati in Iraq, tutti sapete con quali risultati...). Lì sta l'errore, nel pensare che le

guerre possano esser fatte pagare soltanto a una delle due parti: le guerre, in realtà, non hanno mai reso felice nessuno, né da una parte né dall'altra. Il fatto è semmai che per fortuna la sensibilità media delle pubbliche opinioni nel mondo va modificandosi e talvolta anche arricchendosi di nuove consapevolezze, anche grazie (perché nasconderselo?) alle immagini terribili che i mezzi di informazione di oggi sono in grado di imprimere nella nostra mente. Non dovremo mai stancarci di ripetercelo: più sappiamo, più comprendiamo; e più comprenderemo, meglio saremo in grado di agire (il segreto non ha mai fatto da nessuno, semmai del male). Ora, non è una novità che la guerra nei Balcani (1991-1995) abbia visto la più vasta applicazione «programmatica» dello stupro etnico mai realizzata nella storia — e non sarebbe quindi comprensibile che l'ONU

**Questo voto  
rafforzerà  
i poteri  
dei tribunali  
e della Corte  
internazionale**

se ne accorga tanto tempo dopo. Il punto è un altro: il programma dello stupro non era la violazione della femminilità, la sopraffazione della bellezza, il piacere strappato dagli urli di dolore, o la bestialità di una mascolinità coltivata a tal fine ed esasperata. No: lo stupro etnico non discendeva da questa vecchia, vecchissima e disgustosa storia, ma da un progetto, da un vero e proprio programma politico. Ingravidare una donna islamico-bosniaca con seme ariano-europeo significava infatti intraprendere un'opera di estirpazione di un'etnia, un intervento di «ingegneria genetica» mostruoso e consapevole, che mira a creare una nuova «razza» (di «bastardi», oltre tutto), e non ha precedenti nella storia (pensare che ci si possa scagliare contro la ricerca scientifica che talvolta sfiora principi naturali quando volontariamente e lucidamente ven-

gono perseguiti programmi come questo mette una grande tristezza). Per disgustoso che sia, è doveroso essere precisi: i nazisti, gli ebrei, li hanno uccisi; in Bosnia, si è «fabbricata» una nuova etnia, inferiore e non superiore. È giusto che l'ONU si sia mossa e abbia messo un punto fermo su tale questione; ma è ancora troppo poco. È un po' come quando si dice che il diritto bellico può e quindi deve incidere sulla brutalità delle guerre: volete sapere qual è l'unico modo perché le guerre siano meno brutali? Non farle. Non è una facezia: proprio il caso dello stupro etnico, nel quale si mescolano mentalità malate, pregiudizi e simologie sessuali violente e irrazionali, ci consente di mettere bene in luce un punto: uno stupratore non può essere un democratico; e un democratico non violenterà mai nessuno. Non crediate che stia cercando di buttarla in politica: quella violenta e quella democratica sono due forme di «civiltà» e non semplici manifestazioni ideologiche. Non c'è comportamento sociale in cui tale differenza esistenziale emerga più nitidamente. E la ragione è semplicissima: un democratico è nonviolento per definizione e dunque esprimerà una sessualità nonviolenta; non c'è neppure bisogno, invece, che spieghi fino a che punto spirito violento e aggressività sessuale siano intrecciati. Il problema dello stupratore — diciamo un po' una volta per sempre, e che sentano anche i leghisti — non è la razza, ma la cultura, il messaggio violento che ne promana e ha proprio nella sessualità la sua applicazione più primitiva e incivile. Nessun violento è mai stato fermato da una norma giuridica, neppure internazionale, che pur è necessaria ma non sufficiente. Il voto del Consiglio di sicurezza rafforzerà certo i poteri coercitivi e repressivi dei tribunali e anche quelli della Corte penale internazionale. Ma non illudiamoci: le norme sono il riflesso della civiltà e non la possono creare; ben vengano la diplomazia e le condanne; ma senza democrazia non si va lontano. Essa invece vale per occidentali e orientali, ariani ed ebrei, islamici e cristiani: se lo stupro agisce nella sfera sessuale degli esseri umani, soltanto insegnar loro la nonviolenza libererà loro e tutti noi dallo stupro etnico.

# Cara **U**nità

## Risposta a Fabrizio Roncone

Caro Direttore, non mi era ancora capitato come succede spesso in politica, di dire che un giornalista ha travisato o cambiato il mio pensiero. Ma mi è accaduto sabato 21 giugno, leggendo l'intervista che Fabrizio Roncone mi ha dedicato sul Corriere della Sera. La domanda era: «Voi volevate una manifestazione contro Berlusconi subito. Veltroni invece l'annuncia per l'autunno. Come risponde?» La mia risposta vera è stata: «Meglio tardi che mai». La frase è così semplice che non posso dimenticarla. Certo, ho confermato ciò che dico ogni giorno nel blog di Micromegsa ([www.micromegsa.net](http://www.micromegsa.net)), insieme a Giuseppe Giulietti e Pancho Pardi: è urgente organizzare subito «una giornata per la giustizia». Purtroppo Roncone mi fa dire: «Walter ci vuole in piazza alle prime piogge... ohhh! lo

certe volte non riesco a capirlo». E aggiunge (cito): «Il già senatore diessino, presidente della Fiat e direttore di ispirazione girotondina dell'Unità, ha un tono della voce che gli viene raffinato, chic quando sta per dire una cosa dura». So che Roncone è un buon giornalista. Certo sa benissimo che in teatro cambia un personaggio a seconda dell'ambientazione e del tono di voce che gli si assegna. Evidentemente il giornale voleva un pezzo «leggero» e colorito. Ormai è tipico che gli oppositori di Berlusconi siano ridicolizzati, in attesa di punizioni più adatte, come il silenzio. Trascrivo per il collega (che tante volte mi ha intervistato con professionalità) un simpatico Dagospia che fa luce su ciò che sto dicendo: «Durante l'intervallo di Gomorra al cinema Metropolitan, Furio Colombo ha attraversato la sala per recarsi in bagno. Furio Colombo dice alla moglie Alice: "Mi scappa, non ce la faccio più" (foto U. Pizzi)» (26 maggio). A Roncone posso dire che ho risposto e precisato perché lo stimo. Di Dagospia so che si tratta di servizio scrupoloso al regime. Oggi (21 giugno) intitola: «C'è un imputato a Roma. È Marco Travaglio». Pensate, si tratta di una querela di un secondario dirigente Rai, certo Del Noce.

## Berlusconi si dimentica la bancarotta delle «sue» città

Caro Unità,

certo che le affermazioni di Berlusconi contro l'allora Sindaco di Roma, Veltroni, che avrebbe causato la bancarotta della città lasciano esterrefatti. Sbalorditi soprattutto dal fatto che dimentica le vere bancarotte e cioè, tanto per citarne un paio, quelle di Palermo, Catania, Taranto... Non lo ha dimenticato solo lui, ma anche l'informazione.

Carlo Ravagnan

## È tornato quello di sempre

Caro Unità, con il plauso di tutti i suoi alleati, è tornato il Berlusconi di sempre, altro che statista, e i grandi opinionisti del Corriere, sedicenti indipendenti, non sanno fare altro che chiedere all'opposizione di mantenere un profilo responsabile nei confronti del capo del governo. Cioè, di fatto, di suicidarsi. Si parla poi di lui come possibile prossimo capo dello stato: proprio l'individuo giusto per interpretare l'unità della nazione!

Vincenzo Ortolina

## Stop a processi regalo ai delinquenti

Caro Direttore, paradossale, quello che si sta verificando in questi giorni. Il capo dell'esecutivo sfoga la sua ira funesta contro i giudici, non contro i

delinquenti. A migliaia di questi ultimi viene invece confezionato un dono, lo stop annuale del loro processo. Come se non bastasse, il tutto viene presentato come parte integrante del «pacchetto sicurezza». Ma la cosa più stupefacente è che molti non provino alcuno stupore per tali paradossi.

Nevio Pelino

## Bertolaso non cumula due stipendi

Gentile Direttore, Riguardo all'articolo di Bianca Di Giovanni: "il Governo dà otto deroghe a Bertolaso", non posso non commentare una imprecisione che riguarda il dott. Bertolaso, relativa al supposto ulteriore compenso per il nuovo incarico quale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'emergenza rifiuti in Campania. Mi permetto di citarle l'articolo Art. 4 del Decreto Legge, approvato dall'ultimo Consiglio dei Ministri dello scorso 13 giugno, che prevede al comma 1: Il Capo del Dipartimento della protezione civile per lo svolgimento delle funzioni di Sottosegretario di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di cui all'articolo 1 del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, non percepisce ulteriori emolumenti. Mi permetto anche di sottoporLe una dichiarazione del dott. Bertolaso dello scorso 23 maggio rilasciata a Napo-

li e ripresa da agenzie, tg e quotidiani: «Bertolaso ha poi puntualizzato che il suo nuovo incarico sarà ricoperto gratuitamente: "Mi basta e mi avanza lo stipendio che ricevo come capo della Protezione civile. Che nessuno pensi che io cumuli i due stipendi, farò il sottosegretario gratis". In una lettera del dott. Bertolaso pubblicata sul Suo giornale il 25 gennaio del 2004, troverà delle conclusioni interessanti che confermano pienamente l'atteggiamento del dott. Bertolaso.

Luca Spoletini, Capo Ufficio Stampa  
Dipartimento della Protezione Civile

*Prendo atto della precisazione, ma avremmo preferito avere chiarimenti su una disposizione del decreto di nomina, che recita più o meno così: per questi motivi (cioè la nomina) si procede a una variazione di bilancio di circa 80mila euro nel 2008 e di oltre 100mila nel 2009. E non solo: avremmo preferito capire come mai tra le deroghe inserite (che non vengono smentite) c'è anche quella al tetto di stipendio per i dirigenti pubblici.*

b.d.g.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Calvino e l'opposizione

NANDO DALLA CHIESA

**A**lla sinistra Calvino piace. Da sempre. E si capisce. La buona letteratura, come la buona filosofia, è nutrimento nobile della politica. Solo che invece di farsi ispirare dalle grandi «Lezioni americane», la sinistra, o la sua versione Pd, pare subire le suggestioni grottesche della nota trilogia calviniana e delle sue immaginifiche figure. Tanto che sembra riversarle, oggi, nel proprio modo di fare opposizione: a volte inesistente (come il cavaliere), a volte dimezzata (come il visconte), spesso rampante (come il barone). Viene spontaneo pensarla osservando i mesi di dibattito e di convegno politici che si sono snodati davanti a noi e gli accadimenti di questi giorni. Accadimenti che chiedono voce alta e ferma, spirito repubblicano e coerenza democratica. E che invece hanno visto perseverare voci incerte e timide. Affiorare la tentazione di chiedere scusa per il solo fatto di esistere, l'assenza di personalità tipica di chi indugia a difendere i principi che dovrebbe rappresentare, il timore di subire i (fisiologici) rimproveri dei propri avversari e dei loro simpatizzanti.

Calvino. Per dire che nelle de-

mocrazie l'opposizione di sua maestà non esiste. Che il perdente che vuole piacere a chi vince o ai suoi amici svolge una funzione inesistente o nel migliore dei casi dimezzata. Anche se intarsiata di certe illusorie forme di rampantismo. L'ennesimo assalto condotto da Silvio Berlusconi ai principi costituzionali, l'ennesimo uso privato del potere istituzionale, chiedono oggi una risposta netta e impavida. Che non vuol dire né violenta né ideologica, né torbida né mestatrice. Ma, appunto, netta e impavida. C'è da trasecolare nel ripensare come il centrosinistra abbia agito in proprio a delegittimare qualsiasi sua risposta possibile a nuove arroganze e prepotenze anti-costituzionali da parte del governo uscito dal voto di aprile. Si sia quasi scavato la fossa, abbia rilasciato una dichiarazione preventiva di immaturità politica per qualsiasi azione fosse necessaria per difendere i principi di fondo di ogni sistema democratico. Chissà quale demone non calviniano ha indotto ad affermare che si sarebbe messa fine a quell'assurdo, incivile contrasto con Berlusconi sulle leggi della vergogna; come se la vergogna avesse dovuto provarla chi le aveva combattute, quelle leggi, e non chi le aveva imposte incoincando spesso, fra l'altro, nelle bocciature della Corte costituzionale. Mi domando che senso abbia avuto fornire all'opinione pubblica una rilettura così devastante e caricaturale

dell'opposizione condotta al governo Berlusconi dal 2001 al 2006. Che senso abbia avuto, dopo averli accarezzati acriticamente nei momenti di alta marea, deprezzare tanto affannosamente la funzione dei girotondi (che poi erano autentici movimenti sociali e civili), ossia proprio il principale propellente della mobilitazione elettorale che portò dal 2002 al 2005 a vincere tutte le tornate amministrative dopo l'afasia della sconfitta del 2001. Me lo domando perché ricordo in quegli anni un'opposizione ben diversa da quella che si è voluto narrare. Che avrà trascinato con sé anche ciechi radicalismi come fa ogni movimento appena vigoroso, di destra o di sinistra. Ma che non era affatto pregiudiziale, insaziabile di conflitto con il Nemico di Arcore. Non lo era, per nulla, nemmeno sul tema della giustizia, che pure fu il terreno di scontro più insistito e più aspro. Consulto il materiale parlamentare e politico negli scaffali della mia libreria, ripassando gli atti, gli interventi, le ragioni dell'opposizione. E leggendoli mi domando che cos'altro avrebbe dovuto fare un'opposizione appena degna di questo nome. Non avrebbe forse dovuto tenere la testa alta nelle aule parlamentari, anziché usare il solito registro della doppiezza? Non avrebbe dovuto fare sit in o manifestazioni, come ne fanno regolarmente (e senza complessi di colpa) i movimenti democratici o per i diritti civili di

tutto l'Occidente, a partire dagli Stati Uniti? Rovisto nei miei scaffali e trovo che è radicalmente falsa questa vulgata dell'opposizione pregiudiziale, della contrapposizione manichea cercata dalla sinistra per carenza di idee riformatrici. Nonostante il clima prodotto dalle sistematiche forzature della pubblica decenza, nonostante i ripetuti attacchi alla magistratura e alla sua indipendenza, si ebbero infatti proprio sulla giustizia molti e importanti casi di cooperazione legislativa. Sul codice di procedura civile, per esempio. O sulla legge sulla violenza sugli stadi. O sulle norme contro il terrorismo. Come pure sull'omissione di soccorso. O sulla pedofilia. O sulla riduzione in schiavitù e sul traffico di esseri umani. E su altre decine di provvedimenti. Occasioni in cui non solo non vi fu ostruzionismo, ma in cui vi fu astensione o addirittura voto a favore, senza che si provasse alcun impaccio per il venir meno, formalmente, del ruolo di oppositori. Perfino sulla combattutissima riforma della giustizia l'opposizione si ingegnò a svolgere un ruolo propositivo, tanto che fu proprio dai suoi parlamentari che venne l'idea del manager giudiziario, recepita nel testo finale dal ministro Castelli. E tralascio la estrema benevolenza verso le politiche di sicurezza del ministro Pisanu. Era il merito delle cose, cioè, esattamente il merito delle cose, a tracciare di volta in volta i confini e le dif-



ferenze. Ora è vero che i leader politici in genere nulla sanno dei lavori parlamentari, preferendo non frequentarli (e questa è la causa di molte genericità dette in tivù, che accentuano l'impressione - esse sì - di un'opposizione pregiudiziale); eppure prima di accreditare con tanta foga la vulgata di un'opposizione tutta pane e fiele, sarebbe stato bene documentarsi. E pensare. E altrettanto sarebbe bene ora che si aprisse nel centrosinistra un bel dibattito su che cosa è la maturità politica, su chi mette in politica le necessarie dosi di ragione (i ceti medi riflessivi dei girotondi o i cantori di Berlusconi statista?), su come si conquistano e si mantengono i voti. Davvero difendere con nettezza i principi di legalità fa perdere consensi? Davvero per questo

la sinistra è stata punita alle scorse elezioni? O non è stata punita, magari, per l'indulto, e, al di là della giustizia, per avere affondato l'immagine del governo Prodi sotto una marea di ricatti, ambizioni personali e rendite ideologiche? E non viene punita ora per non sapere rappresentare i suoi elettori? Davvero la domanda alta di legalità condanna agli insuccessi? O bisogna ricordare il divario tra i voti raccolti da Rita Borsellino (quella che non ci avrebbe «mai fatto vincere») e i più recenti, disastrosi risultati siciliani? La prima condizione per essere credibili e per non slabbrare, umiliare il proprio schieramento è di non darne in pubblico una storia ingiustamente offensiva. Dell'Utri e Berlusconi rivendicano che Mangano fu un eroe. Noi invece parliamo male dei gi-

rotondi e dei movimenti, parlamentari e non, che ci diedero anima e slancio. Identità forti, identità deboli. Questo è il problema.

P.S. Mi permetto di insistere. Sette anni fa presentai una proposta di legge che prevedeva che Berlusconi e dieci persone da lui insindacabilmente indicate fossero sottratte alla giurisdizione penale della Repubblica. In modo da preservare almeno l'ordinamento repubblicano e la giustizia italiana dagli effetti di sistema della (prevedibilmente infinita) legislazione di favore. Uno sbrego più grande alla Costituzione in cambio di una maggiore tutela dell'interesse pubblico diffuso. C'è ancora chi la ritiene solo una provocazione?

[www.nandodallachiesa.it](http://www.nandodallachiesa.it)

GIOVANNI SALVI

SEGUE DALLA PRIMA

**S**econdo le anticipazioni, il documento che il Csm si appresta a varare individua tre profili d'illegittimità costituzionale della norma che sospende un gran numero di processi, per reati anche assai gravi. Innanzitutto si censura la violazione dell'art. 111 della Costituzione che impone che i processi abbiano una ragionevole durata; esso limita la discrezionalità di un legislatore che dei tempi della giustizia non si preoccupi o addirittura che ne persegua la dilatazione: al di là della diatriba sul numero dei processi sospesi, certi sono gli effetti a catena su di un sistema già sull'orlo del disastro. Coshché sembrano aver ragione coloro che, nella stessa maggioranza, indicano la vera ragione del provvedimento nel conflitto politica-giustizia e dunque nel processo Mills. In secondo luogo appare viola-

to il principio d'uguaglianza, per la scelta dei reati da sospendere, appesa a criteri imperscrutabili (perché il 30 giugno 2002? Perché il limite dei dieci anni di pena editale? Sulla base di quali studi circa i riflessi organizzativi e processuali?). Infine, perché l'emendamento è in una procedura di conversione di un decreto legge con tutt'altra finalità. Ma se anche queste preoccupazioni si rivelassero fondate, è evidente che l'autorità giudiziaria sarebbe inerme di fronte all'approvazione della legge. I costituenti immaginarono di dover difendere il cittadino dall'ingerenza di uno Stato repressivo e non certo il contrario e cioè che un cittadino particolarmente potente potesse mettere in crisi i meccanismi della giustizia penale. Se pure un giudice sollevasse questione di le-

gittimità costituzionale e se la Corte l'accogliesse, la norma avrebbe raggiunto comunque i suoi effetti deleteri, cioè la sospensione dei processi per un lungo periodo di tempo (probabilmente più dello stesso anno previsto dalla legge): anzi il bel risultato sarebbe di aver per di più escluso anche la sospensione dei termini di prescrizione. Alla beffa, un danno ulteriore. È illusorio pensare che possa funzionare un secondo meccanismo di bilanciamento, quello costituito dalla verifica parlamentare: i numeri e l'atteggiamento ossequioso all'esecutivo della maggioranza non lasciano sperare in un guizzo d'indipendenza della Commissione incaricata del vaglio di costituzionalità. Restano i poteri, circoscritti, del Presidente della Repubblica.

Questa erosione dei sistemi di controllo e bilanciamento è resa possibile dal fatto che sono ormai divenute senso comune affermazioni che sono invece tutt'altro che pacifiche. A questa diffusione ha contribuito l'insofferenza ai controlli, cui non è stato estraneo neanche il centro sinistra. Penso, ad esempio, all'entusiasmo che fino a poco fa destava ovunque il richiamo al primato della politica, che è quello in base al quale oggi si pretende l'impunità per chi governa (investito dal consenso popolare e dunque intoccabile) e la libertà da ogni vincolo («mi controllere tra cinque anni, col voto»). Un giacobinismo che non tiene conto di duecento anni di riflessione sui pericoli della tirannia della maggioranza e sul valore della democrazia come procedura, come limite in dife-

sa dei diritti della minoranza. È la sicurezza di agire su di un terreno incontrastato che consente all'imputato Berlusconi di ricusare il Giudice Gandus perché detentriche in passato di qualche azione Mediaset, in un fondo d'investimenti comune, e dunque in conflitto d'interessi! Non sono un magistrato scrittore, ma se fossi un De Cataldo o un Carofoglio mi divertirei a immaginare la scena in cui si decide di metter dentro anche questo, in un'istanza avanzata da chi, concessionario pubblico, proprietario di mezzi di informazione privati e controllore di quelli pubblici, è anche al governo della Repubblica. Questa serie di mosse ben studiate coglie l'Associazione Nazionale Magistrati in mezzo al guado. Con una nuova dirigenza giovane e aperta e con un

congresso focalizzato sulla funzionalità del sistema giudiziario, l'Anm sembra aver compreso che la sfida sulla giustizia non si vince con orgogliose rivendicazioni d'indipendenza, ma solo quando i valori della giurisdizione sono sentiti dai cittadini come loro diritti e non come privilegi di casta. I magistrati s'interrogano ormai senza remore sulla propria parte di responsabilità. Il terreno principale di confronto è quello del servizio reso, dei diritti tutelati, dei tempi ragionevoli. Intorno a questi obiettivi potrebbe suscitarsi il consenso e forse l'entusiasmo di tanti; penso alle stesse organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori, che pagano un prezzo assai caro, soprattutto al sud, per l'impossibilità di veder definiti i conflitti in tempi equi e di veder affermata la legalità, condi-

zione prima di un'economia di mercato davvero libera. Quindici anni di campagna di disinformazione a reti unificate sono riuscite a far apparire il disastro della giustizia come una colpa della magistratura e non come l'effetto di un totale disinteresse per il suo funzionamento da parte di chi n'è responsabile. Basti pensare che negli stessi giorni in cui si affermava con disinvoltura che la giustizia avrebbe funzionato se solo i magistrati si fossero impegnati contro la criminalità, invece di perseguire il premier, a Salerno si concludeva Spartaco, uno dei tanti (e non lo dico per sminuire l'importanza, ma anzi per farla risaltare nel più ampio contesto in cui va iscritta) processi al crimine organizzato. Il rapporto tra i fatti e la loro rappresentazione dipende dalla forza di chi controlla i mezzi di informazione. Capovolgere convinzioni ormai consolidate non è affare da poco. È questa la sfida che ci aspetta.

# Berlusconismo

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uanto ai giornalisti indipendenti italiani, sentite Bruno Vespa in una delle sue "rubriche" diffuse in tutta la provincia italiana: «La nuova controversia tra Berlusconi e i magistrati di Milano sembra l'ultima sgradevole puntata di una telenovela cominciata quindici anni fa, quando il Cavaliere decise di abbandonare la dura trincea del lavoro per scendere in campo nella politica. In realtà non è così (...). Il presidente che deve giudicare Berlusconi, Nicoletta Gandus, è un avversario politico. Da molti anni è una star di Magistratura democratica (...). Nel motivare la richiesta di cancellazione delle leggi Schifani, Pecorella, Cirielli, Cirielli sostiene che esse sono state motivate al fine di perseguire l'interesse personale di pochi, ignorando la collettività. Si tratta di leggi che hanno devastato il nostro sistema di giustizia (...). Senza entrare nel merito di queste opinioni, può un dichiarato avversario politico giudicare in tribunale il capo del governo che combatte?» (Quotidiano Nazionale, 19 giugno). Avete capito il delitto imperdonabile in un Paese libero? Il giudice Gandus, che deve giudicare Berlusconi, non fa parte della P2. È membro di una libera, civile, legale associazione detta Magistratura democratica.

Inevitabile inviare un pensiero al decoroso silenzio dei 62 arrestati e trecentocinquanta incriminati caduti tre giorni fa nella maxi-retata dell'Fbi contro i più potenti personaggi di Wall Street, portati via in manette tra due ali di operatori di Borsa che per alcuni minuti (succede di rado) hanno sospeso le contrattazioni. Nessuno di loro, personaggi del gran mondo finanziario americano, presidenti di Banche d'affari, patron celebri e celebrati di tutti i musei e gli ospedali di New York (dove alcuni hanno un reparto col loro nome) ha fiutato. Né lo hanno fatto i celebri avvocati a cui si sono affidati. Eppure sanno che, nella tradizione e prassi giudiziaria americana, alcuni giudici sono repubblicani e altri democratici. Alcuni giudici, nei distretti federali in cui questi imputati saranno giudicati sono stati nomi-

nati da Carter, alcuni da Reagan, alcuni da Clinton (che in silenzio si è sottoposto a tre diversi processi) e alcuni da uno o dall'altro dei due Bush. Ma, nella civiltà democratica, i giudici non si scelgono e non si discutono e la ricusazione è ammessa solo per legami d'affari, d'amore o di famiglia di uno dei giudici con una delle parti. Altrimenti mai, per non affrontare il famoso reato americano di "oltraggio alla Corte", che scatta quando l'imputato, invece di lasciarsi giudicare, si mette a giudicare il giudice. Tutto ciò avviene nel Paese in cui, una volta condannati, non si va in Parlamento, si va in prigione. Particolare curioso (come si diceva una volta sulla Domenica del Corriere): tutti e quattrocento gli arrestati o incriminati di Wall Street erano sotto intercettazione da mesi. Molti dei reati contestati ai grandi di Wall Stre-

Vauro o Vincino ma non la politica. E poi ci sono coloro che vedono il berlusconismo come una potente e ben finanziata spinta del Paese fuori dalla democrazia anche a causa di un controllo me-

diatico quasi totale, che tende ad estendersi attraverso i premi che derivano dal conquistare benevolenza (Berlusconi è un buon padrone) e dalle punizioni (fino alla riduzione al silenzio) di coloro che - nel suo insin-

**Come si vede e si impara dalla parabola discendente di Bush (dal 70% di gradimento al 70% di rifiuto) l'opposizione netta, vigorosa, visibile, su ogni punto chiama i cittadini e porta risultati**

della sua forza e dei suoi voti; si può in questa Italia in cui si è già tentata, da parte dell'allora ministro Castelli, una "riforma" che mette tutti i giudici agli ordini di pochi procuratori generali; si può in questa Ita-

lia in cui l'opinione pubblica è messa a tacere dal controllo quasi totale dei media, si può introdurre una riforma «anglosassone», cioè di Paesi in cui le istituzioni sono incalzate da un'opinione pubblica bene informata e da una stampa che non dà tregua?

Vedo nel berlusconismo una forma di potere in espansione, già molto prossima al pericolo citato da Emilio Gentile. Perciò dico no a questo regime e mi spiego. 1 - «Vogliamo screditare il potere dei tribunali e decidere da soli che cosa è legalità». Cito da un editoriale del New York Times (19 giugno) che in questo modo propone l'accusa più grave alla presidenza di Bush. Perché i nostri colleghi americani vedono la portata del loro problema (scontro tra i poteri-pilastro della democrazia) e in Italia così tanti tra noi ti guardano come

qualche giorno la forza multinazionale ha fatto partire una vasta operazione nella provincia di Helmand nel sud est dell'Afghanistan.



**AFGHANISTAN** Via all'operazione anti-talebani

**ALCUNI** marines giocano a carte protetti dentro un bunker durante una pausa delle operazioni militari anti-talebani in Afghanistan. Da

qualche giorno la forza multinazionale ha fatto partire una vasta operazione nella provincia di Helmand nel sud est dell'Afghanistan.

et, infatti, sono reati tipicamente telefonici, e dimostrabili solo con l'intercettazione, come l'"insider trading" (fornire a uno notizie che devono restare segrete per arricchirsi in due). E nessuno sostiene, pena il ridicolo, di essere vittima di una persecuzione politica. Chi poi, in quel Paese civile, avesse scritto, da titolare del potere esecutivo, una lettera al Presidente del Senato (istituzione legislativa) per levare accuse contro i suoi giudici (istituzione giudiziaria), avrebbe prontamente ottenuto, oltre al ridicolo (in democrazia non si può giocare il potere esecutivo contro il potere giudiziario usando il potere legislativo) una imputazione in più.

Qui mi devo confrontare con l'iniziativa appena presa dai Radicali, una proposta di legge costituzionale a firma Rita Bernardini, con cui si intende abolire l'obbligatorietà dell'azione penale. Vuol dire che un giudice agisce immediatamente e di propria iniziativa appena ha notizia di un reato. I codici dicono quali. Ovviamente non si tratta di cose futili. L'idea di abolire l'obbligatorietà dell'azione penale (assente quasi solo nelle legislazioni anglosassoni) è certo meritevole di attenzione e discussione. Per esempio per il fatto che identifica meglio la responsabilità dei giudici e diminuisce il numero dei processi. Stimolo i miei colleghi Radicali ma non sono d'accordo.

Chiedo: si può in Italia? In questa Italia? Proprio qui passa la linea di demarcazione. Ci sono coloro che sostengono che, a parte la coloritura manageriale e padronale, non c'è niente di speciale o così diverso in Berlusconi rispetto a ogni altro capo di governo. Non esiste il berlusconismo. E se esiste è qualcosa che riguarda Giannelli o Staino,

dacabile giudizio - sono dichiarati nemici. In questa Italia l'obbligatorietà dell'azione penale resta l'unica garanzia che potenti e prepotenti, soprattutto sul versante politico e di affari, non restino impuniti. Cito Emilio Gentile: «Nel 1922 Amendola, Sturzo, Salvatorelli presero a usare il vocabolo "totalitarismo" quando il sistema parlamentare italiano non era ancora molto dissimile dalle altre democrazie europee. Però essi osservarono come il partito di Mussolini operò per conquistare il potere. Ne colsero la natura di partito incompatibile con la democrazia e inevitabilmente destinato a creare un sistema totalitario» (intervista a Simonetta Fiori, la Repubblica, 19 giugno). L'obiezione tipica è: «Ma che cosa c'è di più democratico di una valanga di voti per qualcuno noto in tutto, compresi i suoi difetti e i suoi reati?».

Emilio Gentile ha una risposta interessante: «Gramsci fu tra i pochi a comprendere che il totalitarismo è una tecnica politica che può essere applicata continuamente a una società di massa. Potrebbe accadere anche oggi: una tecnica che punta a uniformare l'individuo e le masse in un pensiero unico, usando il controllo dell'informazione». È un'affermazione limpida, logica, difficilmente confutabile se non per ragioni di fede. Ma la fede riguarda i berlusconiani. Quanto a quelli di noi che vedono il pericolo del singolare totalitarismo berlusconiano, non avremmo diritto di avere i nostri Amendola, Sturzo e Salvatorelli?

È con questi nomi e con queste citazioni in mente che chiedo ai miei amici Radicali del Pd, della cui presenza in Parlamento sono lieto come di una garan-

disturbatore ossessionato? 2 - Lo stesso giorno la deputata Pd Linda Lanzillotta (destra della sinistra) e la ex senatrice Rina Gagliardi (sinistra della sinistra) hanno questo, rispettivamente, da dire: Lanzillotta: «Eppure dovrei dire anche dei sì (a Berlusconi, ndr) almeno su alcune decisioni annunciate». Quali saranno queste decisioni annunciate, nei giorni in cui il politologo Giovanni Sartori scrive, a proposito di Berlusconi: «Nessuno può essere al di sopra della legge a vita. Lo sono solo i dittatori» (Corriere della Sera, editoriale, 21 giugno)?

Gagliardi: «A me star lì a dire sempre no non mi piace perché mi pare un radicalismo solo apparente. Risolve il quotidiano, dà un po' di soddisfazione ai tuoi che ti vedono con la faccia scura davanti a Berlusconi. E poi?» (Corriere della Sera 19 Giugno).

E poi, Rina Gagliardi, si fa opposizione, che vuol dire tenere testa a un governo evidentemente pericoloso, come si fa in tutti i Paesi democratici. Credo che sia utile ricordare alle due esponenti politiche ciò che l'ex ministro delle Comunicazioni-Mediatel Maurizio Gasparri ha appena detto a Walter Veltroni dopo l'annuncio di una grande manifestazione popolare proposta dal segretario Pd all'Assemblea del partito (20 Giugno): «Veltroni non ha nessun diritto di parlare, con tutti i debiti che ha lasciato. Taccia e faccia opposizione» (Tg 1, 20 Giugno, ore 20).

3 - «Tacere e fare opposizione» è il motto perfetto per definire questa Italia berlusconiana e il pericolo che corre. Se, come sta accadendo, il berlusconismo continua ad espandersi e a conquistare per il suo capo e i suoi uomini sempre più franchigia, sempre più esenzione dalle sanzioni della legge, allora il silenzio dei cittadini, che non sentono voci alte e chiare di contraddizione al regime, quel silenzio può diventare il silenzio-assenso su cui punta il movimento berlusconista, e che ha già dato la sua paurosa prova in Sicilia.

4 - Come si vede e si impara dalla clamorosa parabola discendente di George Bush (dal 70 per cento di gradimento al 70 per cento di rifiuto, nonostante la sua seconda elezione sia stata un trionfo) l'opposizione netta, vigorosa, visibile, su ogni punto chiama i cittadini e porta risultati persino a partire da una minoranza sconfitta. Quella minoranza, in America, non ha mai ceduto, non ha mai fatto cose "insieme" con il suo avversario, perché accusato di illegalità e di avere violato la Costituzione. Alla fine della lunga marcia quella minoranza ha incontrato il Paese, e, divenuta maggioranza a causa della sua testarda opposizione, si appresta a guidare una nuova epoca per gli Stati Uniti. Perché questa non potrebbe, non dovrebbe essere la nostra storia?

furiocolombo@unita.it

## Italia-Spagna? Serata particolare

**OLIVIERO BEHA**

**L'**unica cosa che sembra distarre dalle nefandezze istituzionali del premier in patria e in Europa gli italiani non ancora del tutto distratti (muscolarmente, intendo, certo...), è la partita di stasera: Spagna-Italia, 20,45, a Vienna, quarti di finale dei Campionati Europei. L'attesa è grande, la partecipazione pure, l'antidoto emotivo contro una malattia grave che sminuzza la democrazia riducendola a poca cosa, anche. Ma siamo a una sorta di "Comma 22" aggiornato: un Paese che ha bisogno di una tale supporto passionale per tenersi su e de-berlusconizzarsi per una notte (come i comuni denuclearizzati con tanto di targa che per il futuro potrebbe sparire), è un Paese che sembra meritarsi quello che ha.

C'entra questo con un discorso tecnico-tattico sulla partita che vedremo stasera? Magari sì, perché paradossalmente se qualcuno obiettasse (giustamente, in senso stretto, stolidamente, in senso lato) che "questo è calcio, lasciatemi almeno quello", rientrerebbe appunto nel discorso sul "Comma 22" appena citato (dal romanzo e dal film famosi: se uno si dice matto può rinunciare alle missioni di guerra, ma se rinuncia alle stesse non è matto).

Di sicuro c'entra con il rapporto tra il calcio e la società, in Spagna come in Italia, in un confronto schematicamente già presente ieri su queste pagine a proposito dell'attuale momento dei due Paesi, meglio la Spagna secondo Zapatero e Panucci, meglio l'Italia secondo Berlusconi, Cannavaro e forse Gattuso che ormai sembra la versione simpaticamente calabrese della Pizia, tanto apre bocca e le dà fiato. In Spagna al calcio tengono quanto ci teniamo noi, questo è solare. Ma, invece che riprodurre spicciamente la statistica recente dei confronti tra le due Nazionali, di gran lunga a favore dei Nostri, forse andrebbe ricordato il Mondiale mussoliniano ospitato e vinto dall'Italia nel '34, con il fantastico portiere spagnolo, Ricardo Zamora, detto El Divino, un Buffon dell'epoca, fatto fuori (dal campo, dico, non confondiamolo con Matteotti...) malamente e in modo sospetto proprio prima della ripetizione di un quarto di finale con gli Azzurri di Pozzo. Allora si parlò della libertà spagnola abbattuta dal regime italiano dimostratosi più forte anche sul terreno di gioco. Leggenda...

Negli anni 50, in pieno e rigido franchismo, a parti invertite il calcio spagnolo era il Real Madrid che come ricorda il più grande scrittore spagnolo vivente, Javier Marias, veniva visto "di nascosto" vincere in Coppa dei Campioni contro le squadre italiane "democratiche" (Milan, Fiorentina, Juventus, Inter) dell'Italia della Ricostruzione. Gli intellettuali di "izquierda" andavano allo stadio Bernabeu un po' vergognosi come se andarci e farsi coinvolgere dal tifoso postalangista fosse un po' meno di sinistra. Ma il rapporto con il calcio e con lo sport non era poi tanto differente neppure in Italia, dov'era bollato stupidamente come residuo fascista del ventennio e dei ginnasiarichi (cioè i gerarchi e la ginnastica).

Ma senza andare molto lontano in questi contesti allargati, e cioè solo ai Mondiali vinti in quel modo commovente che sappiamo dall'Italia di Bearzot proprio in Spagna, nel 1982, è significativo l'uso del calcio e del suo straordinario indotto politico-economico-sociale, là come qua: il Paese oggi di Zapatero era uscito da qualche anno dal regime ed era governato dal democristiano Adolfo Suarez, in odore di transizione elettorale verso il Partito Socialista di Felipe Gonzalez. Il "business Mondiali", con tantissimi aspetti eufemisticamente oscuri nell'organizzazione, parve essere una sorta di prezzo da pagare per questa fase di passaggio, indolore o quasi. Ma badate, all'epoca si guardava alla Spagna dall'Italia con simpatia e compassione para-terzomondiste, come a una Nazione bambina che doveva crescere dopo l'oscurantismo fran-

chista, in confronto al Paese democratico post-terroristico e pre-edonistico con il più forte partito Comunista dell'Occidente. Si considerava il calcio semplicemente un viatico di affermazione e di paragone tra i due Paesi, ma specifico, essendo essi invece distantissimi nel resto, con l'Italia assai più avanti. Dodici anni dopo, quando le due Nazionali si incontrarono nei Mondiali Usa (dopo un passaggio non molto significativo se non per i numeri agli Europei del 1988 con l'Italia ancora vincente), all'inizio dell'era politica Berlusconi, la Spagna stava già rapidamente crescendo nella democrazia e aveva avviato un rapporto più maturo e convinto con l'Europa su vari piani, a partire dalla richiesta, il conseguimento e la fruizione dei fondi europei, invece che per qualche ruberia in più, per il finanziamento della ricerca e della qualità universitaria. Tutti gli indicatori dicono che prendendo in esame gli ultimi 14 anni, guarda caso dalla "discesa in campo" di un signore molto competente di pallone, di tv e di affari, come in una corsa in salita la Spagna (terra di scalatori) ha ripreso in tutto o quasi e superato (dal romanzo e dal film famosi: se uno si dice matto può rinunciare alle missioni di guerra, ma se rinuncia alle stesse non è matto).

E questo indipendentemente dal calcio, che rimaneva e rimane uno strato di costume ineliminabile nel vivere spagnolo, ai tempi del Caudillo come in quelli di Zapatero e dei matrimoni gay. Ma non è mai stato più di tanto e soprattutto non è oggi il pallone che deve offrire occasioni di riscatto a un Paese e a un Governo che si è già riscattato da sé, pur naturalmente sapendo benissimo quanto sia complesso e precario insieme il momento internazionale.

E persino il mondo del calcio spagnolo è assai migliore, più pulito, più vivibile, meno avulso dalla realtà e quindi meno finto e recitato e dovrei aggiungere più meritocratico del nostro: non lo dico io, ma si evince nitidamente dalle testimonianze dei giocatori e tecnici italiani con esperienze iberiche: "Lavorare con gli spagnoli è meglio", sostengono in tanti tra gli addetti, "perché non ti vogliono fregare per forza".

Spagna-Italia di stasera è quindi anche questo, una possibile pausa nel nostro declino/deriva/recessione democratica ma solo per un momento, in quella sorta di nazionalismo in calzoncini che ancora tiene a bada e organizza il pathos come in termini clinici "si organizzano gli ematomi". Mentre per gli spagnoli sarebbe solo se vincessero la conferma di una superiorità oggi estesa anche a una tradizione sfavorevolissima e alla cattiva sorte abituale di sbriolarli emotivamente sempre o quasi nel momento topico. Oppure se perdessero la conferma soltanto rotondolatrice che gli Azzurri sono più bravi dei Rossi, "furie" evidentemente solo della vigilia, almeno nelle occasioni decisive. Del pallone, però.

Nel resto, nel giorno per giorno, continuiamo ad affidare al calcio una suppelletta generalizzata che esso non ce la fa a sostenere, per motivi che chiunque, dal sociologo affermato o raffermo al panettiere tifoso, può mettere a fuoco senza troppe cefalee. Lo si è visto con i Mondiali vinti, allora, nel 1982, con il primo Presidente del Consiglio laico (leggi non democristiano) della storia della Repubblica, Spadolini (all'ombra di Craxi), e ier l'altro, nel 2006, quando il Caimano sembrava inoperoso nel bioparco. In realtà, poteva temere solo che venisse bonificata davvero la palude dove è e rimane il migliore, come infatti non è accaduto.

E adesso pronti con il Tricolore, perché non è una bestemmia che l'Italia ma solo quella pallonara passi oltre, con il solito sistema emergenziale alla Enrico Toti (meglio asini sani a centrocampo che dottori-squalificati-così e così) e un po' di Risorgimento sudato e in mutande spiegato al popolo. Che tifa, tifa, tifa, per una sera ignaro dimentico di quello che si sta preparando alle sue spalle, come è sempre avvenuto ma oggi molto di più. "Comma 22", un puro e semplice "Comma 22".

## Relativismo

**VINCENZO CERAMI**

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uanta attualità in quel lontano pensiero del dittatore! Dice il Duce, sempre nel Popolo d'Italia: «Noi che abbiamo avuto il coraggio di mandare in frantumi tutte le categorie politiche tradizionali e dirci a volta a volta aristocratici e democratici, rivoluzionari e reazionari, proletari e antiproletari, pacifisti e antipacifisti, noi siamo veramente i relativisti per eccellenza». Troppo comodo. Se attualizziamo tale para filosofia, oggi dovremmo tutti essere a favore della Chiesa ma con due mogli a carico, a favore del ponte di Messina ma contro la mafia, a favore del Sud e contro il Sud, a favore dei petrolieri ma contro i petrolieri. «Le metamorfosi - dice sempre il nostro eroe nel suo giornale - rappresentano le necessità più elementari della vita sotto tutte le sue manifestazioni». La verità è che i relativisti alla Mussolini ci vogliono far credere che il soffitto è troppo basso, mentre invece è il pavimento che è troppo alto. Questo è il relativismo cacio e pepe, una menzogna che si oppone a un'altra menzogna.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Giannola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</li> </ul>		<p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Etore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al Registro Imprese della Camera di Commercio di Roma, n. 02464512 del 12/11/2007. P.IVA n. 02464512024. Capitale sociale di € 2.000.000,00. Isole di Giustizia n. 2007/11/12/2007.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> <li><b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</li> <li><b>Litosud</b> via Carlo Pesenti 130 Roma</li> <li><b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</li> </ul> <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li><b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27</li> <li><b>Publikompass S.p.A.</b> via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</li> </ul> <p>La tiratura del 21 giugno è stata di 121.269 copie</p>	
--	--	--	--



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

**B**ihome<sup>®</sup>  
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - [www.bihome.it](http://www.bihome.it)

by Bertolotto Porte spa